Elizabeth Oldfield

La Baia Dell'Amore

The Ego Trap © 1984
Prima Edizione Collezione Harmony N° 435 - giugno 1987

1

La nebbia bianca che si levava dal Pacifico avvolgeva gli edifici della fascia costiera di San Francisco come fiocchi di cotone attorno a preziose torri di porcellana. L'aria di agosto era fredda e umida e i turisti rabbrividivano nelle loro giacchette leggere mentre fotografavano ciò che a malapena riuscivano a distinguere del Golden Gate. Verso nord, la costa era velata. La nebbia penetrava nei grandi intrichi di sequoie nutrendoli con la propria umidità. Lontano dal traffico cittadino, quel tranquillo paesaggio aveva un che di drammatico.

Con un sospiro di sollievo, Romy MacDonald lasciò la statale. La sua prima escursione a San Francisco era stata una vera tortura, ma, grazie a Dio, ce l'aveva fatta. Con l'intenzione di anticipare il traffico dell'ora di punta, si era alzata quasi all'alba, ma il progetto era miseramente fallito. Nonostante avesse tenuto costantemente d'occhio la cartina, era stata fagocitata da uno stradone a sei corsie, che portava Dio solo sapeva dove, ed era stata costretta a fare chilometri e chilometri nella direzione sbagliata prima di poterne uscire.

E quando era entrata in città, si era trovata in un mare di macchine. Ma era stato quel continuo saliscendi a mettere maggiormente alla prova i suoi nervi. Un incubo. Romy era salita e discesa col cuore in gola, le mani contratte sul volante, terrorizzata all'idea che i freni si rompessero e la Buick che aveva preso a nolo facesse un salto pauroso nella baia di San Francisco.

Romy sorrise e si sistemò una ciocca dei suoi lucenti capelli rossi. Però se l'era cavata! Non aveva avuto incidenti né aveva preso multe e sul sedile posteriore erano accatastati fogli di carta da rivestimento, pacchi di detersivo, polveri varie e chili e chili di pittura bianca, oltre a due giganteschi contenitori di disinfettante, alla frutta fresca e al sacchetto di carta scura con le cose che aveva comprato in un negozio di alimentari.

VISIT…

Finita la provinciale, la strada era ora in terra battuta. C'era poca visibilità e questo significava che doveva stare attenta a non superare il punto in cui il sentiero scendeva poi verso la baia. Con quella nebbia, aveva la sensazione di essere l'unica sopravvissuta di un disastro nucleare. Accese la radio e stava cercando la stazione quando il viottolo deviò inaspettatamente tra due scarpate erbose punteggiate di fiori selvatici.

Romy diede in un'esclamazione di spavento. Una figura stava emergendo dalla nebbia, un uomo in t-shirt grigia e calzoncini. Stava correndo verso di lei, a testa bassa, apparentemente immerso in un mondo tutto suo. Sballottata violentemente, cercò il clacson che doveva pur essere da qualche parte, ma poi decise di ricorrere alla voce.

«Ehi, attento!» strillò.

Fu forse il rumore dell'auto a distoglierlo dalle sue fantasticherie perché l'uomo sollevò bruscamente la testa. I loro occhi s'incontrarono, verdi quelli di Romy, azzurri gli altri, e manifestarono tutto il loro panico. Per una frazione di secondo, lui s'irrigidì, non sapendo come cavarsela, e Romy premette allora con forza sul pedale del freno. L'auto sbandò da un lato e proseguì per un altro tratto, rombante mostro di metallo che più volte s'avventò su per la scarpata e più volte ne ricadde, prima di fermarsi definitivamente. Con la coda dell'occhio, Romy ebbe una fugace visione dell'uomo che scompariva nella vegetazione bassa.

Rimase per un pezzo immobile, pallida e tremante, le mani strette sul volante, prima di trovare la forza di scendere. Lo aveva investito? Il cuore le batteva forte. Santo cielo! Forse giaceva da qualche parte, rattrappito e sanguinante... Incerta sulle gambe, percorse qualche metro e tirò un sospiro di sollievo quando, dopo la curva, lo vide seduto sull'orlo della scarpata che si esaminava con cura uno dei suoi polpacci abbronzati. Le parve che fosse ancora tutto d'un pezzo. Aveva dei fili d'erba attaccati agli indumenti e tra i capelli neri e ricciuti, ma sembravano l'unica conseguenza del frenetico balzo che aveva fatto per mettersi al sicuro.

«Sta bene?» gli domandò con un tremulo sorriso.

Lui sollevò la testa e la guardò con i suoi stupefacenti occhi azzurri.

«No, accidenti! Grazie a lei, ho preso una brutta botta alla gamba. E poi sono stufo della gente che corre su queste strade come a un Grand Prix!»

«Ma io...» cominciò a protestare Romy, ansiosa di spiegare che era arrivata soltanto da poco in California, ma s'interruppe quando vide che l'altro non stava ad ascoltare.

«Si rende conto di quello che ha fatto?» continuò lui, dopo essersi dato qualche altro colpetto alla gamba e aver guardato l'orologio da subacqueo che portava al polso. I suoi occhi sembravano due raggi laser che volessero trapassarla.

«Cosa ho fatto?» domandò debolmente Romy, temendo il peggio.

«Ha rovinato il mio programma di jogging.»

«Il suo programma di jogging?» Una risata isterica le salì alle labbra ma Romy riuscì a trattenerla. Ma come? Lei si era presa tutto quello spavento e lui si preoccupava soltanto della sua corsetta mattutina? Ma che razza d'uomo era? «Sono spiacente» disse, cercando di apparire sinceramente interessata.

«Bontà sua.» L'uomo si alzò. Era alto, con spalle ampie e fianchi stretti, sulla trentina, a occhio e croce. «Questo tratto di costa un tempo era tranquillo, ma sta diventando ogni giorno di più un'altra Disneyland... Gente che fa il picnic sui miei prati, turisti della domenica che ti arrivano in casa soltanto per chiedere informazioni... e maniaci che guidano come lei!»

«Ma era lei che correva contromano e senza guardare dove stava andando» osservò Romy, in tono civile.

Lui si mise le mani sui fianchi, le lunghe dita ben aperte.

«Ero sul lato giusto» ringhiò.

«Oh, no, lei non lo era» esclamò Romy, irritata da tanta ostilità. Ma poi ricordò e fece una smorfia di contrizione. Per un momento, lungo il percorso, aveva ceduto all'abitudine e aveva guidato sulla sinistra. «Sono spiacente» mormorò, scossa dalla constatazione di essere stata lei a sbagliare.

«Lei è inglese» continuò l'altro, in tono accusatorio, e intanto la ispezionava con occhi sospettosi. «Ecco perché guidava sul lato sbagliato! Chi l'ha mandata? L'MI5 per sterminare a uno a uno gli abitanti degli Stati Uniti?»

Romy sussultò. Gli americani che aveva conosciuto fino a quel momento si erano limitati a fare commenti amichevoli sul suo accento. E sul suo viso a forma di cuore. E sulla massa dei suoi capelli rossi. A quel tizio, invece, sembrava non importare niente delle buone relazioni angloamericane.

«Sono scozzese» precisò, con gli occhi che mandavano fiamme.

«Andiamo! So riconoscere un accento inglese, ragazza... Lei non è

scozzese.»

Romy non era dell'umore adatto per spiegare a uno sconosciuto le sue origini miste.

«Spiacente per lei, *ragazzo*, ma sono scozzese!» reagì.

«Be', sono affari suoi...»

«Appunto.»

L'uomo inarcò una delle sue folte sopracciglia scure, ma solo per un momento perché poi guardò di nuovo l'orologio e, come se un immaginario direttore di gara gliene avesse dato l'ordine, contò fino a tre e partì, scomparendo in breve nella nebbia.

Frustrata, Romy tornò alla Buick, spalancò la portiera e fu subito investita da un pungente odore di pino.

«Oh, no!» gemette, vedendo che il tappo di uno dei contenitori si era allentato e che sedili anteriori e pavimento erano inondati dalla sostanza verdastra del disinfettante. «Accidenti a lui!»

Le occorse quasi tutta la scatola dei fazzolettini di carta per ripulire alla meglio e fumava dalla rabbia quando finalmente si fermò accanto allo steccato di recinzione un po' sconnesso dello chalet. Aveva cominciato la giornata piena di entusiasmo e ora si sarebbe messa a urlare. Suo padre glielo aveva detto che stava imbarcandosi in una specie di caccia all'anitra selvatica, ma lei, convinta com'era che fosse suo destino lasciare l'Inghilterra e Peter per partire per la California, non gli aveva prestato la minima attenzione.

«D'accordo, ereditare una casa è eccitante, ma se conosco bene Prudence ci sarà senz'altro qualcosa sotto» aveva profetizzato il signor MacDonald, sbuffando il fumo del suo sigaro.

«Non fare il guastafeste» lo aveva scherzosamente ammonito Romy. «È il classico cacio sui maccheroni. Prima arriva la notizia dell'eredità e poi in ufficio il capo mi dice che forse potrei trovarmi senza lavoro perché la ditta sta riducendo il personale...»

«Le buone segretarie sono molto richieste. Potresti facilmente trovare qualcosa d'altro.»

«Credo tuttavia che sia il destino a darmi una mano» aveva insistito Romy. Però non aveva detto a suo padre che Peter aveva scelto proprio la sera prima per dichiararsi... Un'altra buona ragione per lasciare l'Inghilterra!

«La mano del destino può anche rivelarsi un pugno» aveva sentenziato il

signor MacDonald, con una smorfia. «Sono pronto a scommettere l'ultima sterlina che c'è sotto qualche imbroglio. Prudence era un'eccentrica anche trent'anni fa. Non sono mai riuscito a capire perché lo zio Alex avesse sposato quella specie di Medusa.»

«Non sei molto rispettoso per la sua memoria...»

«Non l'hai conosciuta.»

«Senti, papà, non può essere stata così cattiva. E poi, l'eccentricità è un po' la caratteristica della nostra famiglia. E non mi pare che la gente si trasformi in pietra quando ci guarda. Tu, per esempio.» Romy aveva sorriso all'uomo imponente che le stava davanti, con i suoi favoriti d'argento e la cravatta rossa.

«Che cosa c'entro io?» Suo padre si era messo a ridere.

«Tu sei una pietra rotolante e io sono stata una specie di bagaglio in eccedenza, da che ricordo. Più visti sul passaporto che autografi, come gli altri bambini, ma niente di più. Ora ho la possibilità di sistemarmi in una casa tutta mia.» Gli occhi le si erano inumiditi.

«Perché non dici a Peter di questa tua maggiore propensione alla... domesticità?» aveva suggerito suo padre, ma poi, vedendo l'espressione della figlia, aveva cambiato discorso. «Bah! Ma perché ti vuoi sistemare? Sei soltanto una ragazza. Guarda me. Ho quasi sessant'anni e ho ancora tanta voglia di fare. Ti stancherai presto, ne sono sicuro.»

Difatti, era negli Stati Uniti da meno di una settimana, e Romy si sentiva già stanca. Mentre scaricava le cose dalla macchina, si fermò a guardare lo chalet che aveva ereditato. *Chalet* era una definizione troppo pomposa. Baracca sarebbe stato il termine più appropriato. Le erano cadute le braccia quando l'aveva visto. L'interno aveva un disperato bisogno di essere ridipinto e in taluni punti il rivestimento si era staccato mettendo a nudo i tronchi bianchi di salsedine. Quanto al prato... Dovevano essere anni che non vedeva una falciatrice. Con una latta di pittura per mano, Romy salì i due gradini che portavano sulla veranda e qui scoppiò a ridere. L'annoiato avvocato che le aveva letto le ultime volontà della prozia aveva accennato a una *superba vista del mare*, ma tutto ciò che la nebbia fino a quel momento le aveva permesso di vedere era stato un brevissimo squarcio d'azzurro.

E non poté reprimere un brivido quando entrò nel soggiorno. La prozia Prudence era stata un'appassionata estimatrice dei gatti. Lì dentro, come nel giardino, quegli animali dovevano aver vissuto come in una loro Africa

selvaggia, lasciandovi le loro tracce e il loro odore. Romy, dopo aver lasciato le finestre aperte da mattina a sera e aver tentato disperatamente di pulire il lavandino doppio della cucina, quel pomeriggio aveva deciso di ricorrere al disinfettante.

Aveva quasi finito di andare avanti e indietro dalla macchina quando il telefono suonò. Non poteva essere che la signora Klein, una triste signora con i capelli grigi intrecciati sulla testa che non sembrava avere per la sorella più rispetto ora che era morta di quanto ne avesse avuto quand'era viva.

«Stai bene?»

Romy sorrise. Per la signora Klein vivere allo chalet era come vivere a Timbuctu. Le telefonava tutti i giorni per farle la stessa domanda. Era gentile da parte sua perché, in pratica, erano due estranee, ma non perdeva occasione per esprimere la sua contrarietà verso lo chalet e verso la decisione di Romy di viverci.

«Sto benissimo, grazie. Sono stata fuori a comprare della vernice e ora sono pronta all'azione...»

La signora Klein fece un verso di disgusto.

«Oh, non riuscirai mai a togliere la puzza di quei gatti! Io e Jim abbiamo tenuto quelle bestie soltanto il giorno in cui Prudence è morta, ma ci è bastato. Come si fa a vivere in una casa piena di gatti puzzolenti? Speriamo soltanto di essere riusciti a portarli via tutti.»

«In giro non ne ho visti, ma con questa nebbia è difficile vedere qualcosa» confessò Romy.

«Non che ci sia molto da vedere... Solo campi e oceano. E l'uomo che occupa la casa sopra di te lavora all'estero, perciò lo si vede raramente. Non che come vicino sia granché. Come ti ho spiegato, c'è una lunga storia di cattivi rapporti tra lui e Prudence. Le cose erano diverse quando Alex era vivo, ma dopo la sua morte a Prudence ha dato di volta il cervello. Non è mai stata un tipo facile da trattare.» La signora Klein rise e cambiò discorso. «A ogni modo, se mai ti annoiassi, potresti sempre venire a stare con noi qui a Oakland.»

Romy rifiutò l'invito. Dopo le sue disavventure con il traffico prima e con l'arrabbiato jogger poi, lo chalet era infinitamente preferibile a un'altra escursione sulle strade americane. E poi, si era fermata due notti presso i Klein, prima di raggiungere lo chalet, e le erano bastate per capire di non poter andare d'accordo con loro. Troppe differenze di vedute... I due erano

andati a prenderla all'aeroporto di San Francisco ed erano stati gentili con lei, ma non avevano saputo nascondere il fatto che la consideravano un'estranea al loro mondo. Le avevano dedicato il loro tempo, questo sì, l'avevano accompagnata dall'avvocato e dopo le avevano anche dato una mano a organizzarsi con il noleggio dell'auto e con le provviste, ma si vedeva che non riuscivano a capire le motivazioni che potevano spingere una giovane donna a occuparsi di un rudere come quello che Prudence aveva lasciato a Romy.

«Vendila» le aveva suggerito Jim Klein. «Non so bene chi potrebbe mai essere interessato a una vecchia bicocca come quella, ma suppongo che la terra valga qualcosa. Se non sbaglio, Alex aveva anche trovato un tizio che la voleva... Ma è passato tanto tempo!»

«Non voglio vendere» aveva precisato Romy.

E a quel punto, come sempre quando si trattava di affari, era intervenuta la signora Klein.

«Ma il posto è così... desolato! D'accordo, c'è il telefono, ma è tutto. Sei davvero in mezzo alla natura, laggiù. Non hai televisione, né strade asfaltate o illuminate... E a parte il vicino che non c'è mai, non ci sono altre case in vista. Non potresti scambiare due chiacchiere con nessuno, o fare un salto al negozio all'angolo...»

«Non importa» aveva replicato Romy, con un sorriso, ma si era resa conto che da quel momento i Klein avevano preso a considerarla un po' eccentrica. Come la prozia Prudence.

E forse lo era davvero.

Chase O'Donoghue bevve un sorso di birra gelata Budweiser e si asciugò la schiuma dalla bocca con il dorso della mano.

«Mmmm... Anche se faccio il possibile per trovare una Bud quando sono all'estero, quella che bevo a casa ha sempre un sapore diverso.»

Il suo compagno sogghignò.

«Sei contento di essere ritornato, eh? Sei stato via un bel po', questa volta. Quanti... cinque mesi?»

«Sei. Però questo significa che rimarrò più a lungo del solito. Otto settimane.»

«Che fortuna!» commentò Stu Beazley.

«Già... È bello rivedere la baia... Be', si fa per dire perché fino a questo momento non ho ancora visto niente. Ma che gli ha preso al tempo?

Proprio adesso?» Chase scosse la testa, incredulo. «A luglio un po' di nebbia è anche normale ma a mezza mattina solitamente si alza. Giuro che non ricordo la nebbia in questo periodo dell'anno.» Corrugò la fronte e fissò il bicchiere. «Questo tempo è un po' una fregatura per me.»

Stu bevve la sua birra e si rilassò. Era contento di rivedere Chase e ansioso di sentire il racconto del suo ultimo incarico in Medio Oriente. Essendo un sommozzatore d'alto mare, Chase lavorava in tutte le parti del mondo e Stu, che era nato in un sobborgo di San Francisco e che da lì si era spostato, ma soltanto di trenta chilometri quando si era sposato, si divertiva ai suoi racconti di terre lontane. Non gli era mai passato per la mente di allargare i suoi orizzonti. Viveva felice la sua vita di procuratore in un ufficio con le finestre che davano sulla baia di San Francisco e godeva delle cose familiari. Gli bastava lanciare un'occhiata al soggiorno di casa sua con il tappeto sbiadito, le poltrone di pelle color cioccolata, le tende gialle e i cuscini ricamati dalla moglie Ginette per considerarsi un uomo fortunato. Ginette era una donna di casa con molta fantasia, buona madre e buona amante, e lui per nulla al mondo avrebbe preferito lo stile di vita di Chase, per quanto eccitante potesse essere. Pensò a Julia, la giovane donna che solitamente era la quarta persona a quelle cene di bentornato. Lavorava in una importante agenzia pubblicitaria e quella sera era in ritardo. Si chiese cosa pensasse Chase di lei e di quel suo mettere il lavoro prima di tutto. Forse non gliene importava nulla.

«È il jogging che mi preoccupa» bofonchiò Chase, accavallando una gamba sul bracciolo della poltrona. «In passato riuscivo a riprendere i tempi d'esercizio esattamente da dove li lasciavo, ma ieri stavo facendo la discesa quando...»

«Vuoi proprio sapere cos'è?» fece Ginette, tornando dalla cucina dove era stata fino a quel momento.

Chase le lanciò un'occhiata cauta. Ginette aveva la tendenza a prenderlo in giro.

«Cos'è?»

«Che ti piaccia o no, Chase, diventi vecchio» sentenziò Ginette. «Trentacinque anni sono la metà della vita media. Comincia la discesa.»

«Grazie tante!» commentò Chase, seccato.

Ginette era una specie di castigo. Anche lei aveva trentacinque anni, ma Chase non si sognava mai di dirle che aveva i giorni contati. La verità era che alla sua ospite, presa com'era dai figli e dal marito, non importava

niente di diventar vecchia.

«E lo scapolo impenitente è sempre felice di cavalcare la tigre del proprio egoismo?» continuò Ginette, raggiungendo Stu sul divano e mettendosi a sferruzzare.

«Certo» rispose Chase, ma poi decise di essere onesto fino in fondo. «Però ci si sente un po' strani, anche dopo due anni, a tornare in una casa vuota. Non mi piace. Le cose di tutti i giorni non sono un problema, ma devo ammettere che sento la mancanza della compagnia di Paddy, nonostante le nostre liti.»

Era una delle rare occasioni in cui la maschera di Chase mostrava qualche crepa di vulnerabilità e Ginette avvertì l'impulso irresistibile di coccolarlo un po'. Coccolarlo? Ma cosa andava pensando. Chase riusciva a essere un arrogante figlio di buona donna, quando voleva. Lo guardò con la coda dell'occhio. Non si poteva dire proprio bello, non secondo i canoni cinematografici. La sua mascella era troppo pronunciata, i suoi lineamenti un po' troppo irregolari... Ma aveva sex appeal. Era anche buono con i bambini, sempre disponibile a dare una mano in casa e un cuoco molto abile.

«Non è arrivato il momento di smetterla di correre per il mondo e di sposare Julia?» domandò, ignorando l'occhiata di rimprovero del marito. «È già da un pezzo che state insieme.»

Chase, che si aspettava quella stoccata, si preparò alla battaglia.

«Sii sincera... Perché non dici che, essendo anni ormai che vado a letto con lei, sarebbe ora che ne facessi una donna onesta?» attaccò, con voluta durezza.

Ginette parò come poté.

«Certo! Si può dire che torni in California a ogni luna piena e Julia è sempre qui ad aspettarti. Dovrebbero darle una medaglia.»

Chase mandò giù un altro sorso di birra.

«Cosa ti fa pensare che sia interessata a un legame di quel tipo?» domandò, laconico.

«Perché ha trentatré anni ed è cotta di te. Sebbene, devo ammetterlo, non capisco come possa una donna legarsi a un uomo che sta lontano di casa nove mesi all'anno.» Ginette gli lanciò un'occhiata di sbieco. «Non è venuta a prenderti all'aeroporto?»

«Sì, ma con venti minuti di ritardo. Impegni di lavoro...» Chase lo disse in tono offeso. «È così da quando ha avuto la promozione, l'anno scorso. È

una specie di fanatica del lavoro. Julia ha sempre messo la carriera prima di tutto.»

«Fai male a pensarla così.» Ginette era convinta che quando Chase le avesse chiesto di sposarlo, Julia avrebbe messo da parte tutto e sarebbe corsa a comprarsi il velo da sposa.

Chase cambiò argomento. Non aveva alcuna voglia di imbarcarsi in una discussione di quel genere. L'atteggiamento di Julia l'aveva sempre lasciato un po' perplesso. Sì, rispettava il fatto che lei fosse attaccata al proprio lavoro, ma c'erano dei limiti!

«Stamattina, una tizia con una Buick quasi mi faceva secco» si lamentò. «Viaggiava tutto a sinistra e dopo ho scoperto che era un'inglese. Mi sono dovuto buttare sul ciglio della scarpata per non essere investito e ho preso un colpo alla gamba. Così i miei esercizi sono andati a farsi friggere.»

«Povero Chase!» lo consolò Ginette con voce mielosa e ricevette in cambio un'occhiataccia.

«Ci mancavano soltanto gli inglesi, da queste parti» continuò Chase.

«Andiamo» fece Stu, alzandosi, «non c'è poi quell'affollamento che dici.»

«Scherzi? Ci sono camper dappertutto e schiere di ragazzini che marciano con gli zaini sulle spalle. Il postino mi ha anche detto che c'è una specie di raduno di windsurf lungo la costa, perciò suppongo che tra non molto la mia baia sarà piena di quei bellimbusti da spiaggia.»

«La *tua* baia?» lo schernì Ginette. «Ma non è la *tua* baia.»

«Era una licenza poetica» intervenne Stu, aprendo un'altra Budweiser. Era spesso costretto a fare da paciere per evitare che i due si prendessero alla gola. Sotto sotto, però, era convinto che si trattava di una specie di gioco perché Ginette nonostante tutto era contenta di vedere Chase e Chase accettava sempre volentieri i suoi inviti.

«A parte quella catapecchia della vecchia Prudence, la baia è quasi mia» rimarcò acidamente Chase.

Ginette depose i ferri in una scatola bianca.

«La signora MacDonald ha gli stessi tuoi diritti di essere là.»

«Un accidente!» l'assalì Chase. «Fu stabilito anni fa che alla morte di suo marito lei avrebbe venduto la proprietà e che Paddy sarebbe stato il primo ad avere l'opportunità di comprarla.»

«Ma ha cambiato idea.» Ginette si alzò per andare a dare un'ultima occhiata in cucina. «È comprensibile che una vecchia signora preferisca

rimanere...»

«Per cosa? Per stare sola dieci anni? È pericoloso per lei vivere in quelle condizioni. Starebbe meglio in una casa con maggiori comodità. È una svanita, Ginette. Non l'ho ancora vista da quando sono tornato, grazie alla nebbia, ma ti assicuro che assomiglia a una di quelle streghe del *Macbeth*... Capelli bianchi, voce tremula... Poco tempo fa, sono stato costretto a cacciar via a calci uno dei suoi maledetti gatti dalla mia terra...»

Ginette fece una smorfia e scomparve.

«Hai ancora problemi con i gatti?» domandò Stu.

«Non ne ho ancora visti» ammise Chase. «Anche l'odore sembra scomparso. Ma forse è la nebbia che li tiene lontano. Proprio non capisco come faccia una vecchia come lei a vivere là... Sarebbe più semplice per tutti che se ne andasse a vivere a Oakland, da sua sorella, e invece ha rifiutato le generose offerte che mio padre e io le abbiamo fatto e s'ostina a rimanere in quella mostruosità.»

«Incrocia le dita e spera di vedere un carro funebre scendere dalla collina uno di questi giorni» scherzò Stu. «La vecchia deve essere sull'ottantina, ormai.»

«Sopravviverà a tutti noi» bofonchiò Chase. «E io non avrò mai il mio centro di immersione.» Era un suo vecchio progetto quello di acquistare la proprietà di Prudence MacDonald per costruirvi un centro sportivo. La baracca della vecchia si trovava proprio al confine della sua terra, sulla sinistra del viottolo comune, là dove l'idea originaria prevedeva una grande piscina rettangolare. Ma la vecchia bisbetica non ne aveva mai voluto sapere. «Era tutto pianificato» continuò, «ma avevamo fatto i conti senza Prudence. E sarebbe inutile fare un'altra offerta, vero?» chiese, speranzoso. Era Stu che si occupava di tutti i suoi affari legali.

«Sarebbe una perdita di tempo. Non risponde mai alle lettere che riceve.»

«Non c'è nessuno che si occupa dei suoi affari?» Chase fece una risatina. «Ci andrei anche personalmente se non fossi più che sicuro che mi lancerebbe contro i suoi gatti.»

Stu scosse la testa.

«Non mi risulta. Nessuno vuole più avere a che fare con lei...»

«Già...» Chase emise un sospiro rassegnato. «Ho trascorso tutto il pomeriggio a cercare di sgorgare lo scarico della vasca da bagno... Che lavoro!»

Ginette venne a chiamarli perché si sedessero a tavola.

«Ma ti lamenti proprio sempre!» fece, rivolta a Chase. «Sai qual è il tuo problema? Stai entrando nell'andropausa, ecco cos'è.»

Chase ci ripensò la mattina dopo, con un sogghigno sul viso, quando arrivò alla cassetta della posta, messa volutamente alla fine di nove chilometri di corsa, con cinquanta secondi di anticipo rispetto al passaggio del furgone postale. Bisognava essere un po' svitati per dar retta a Ginette! La nebbia si era finalmente alzata ed erano visibili ampi squarci d'azzurro. Ritirò la corrispondenza e scambiò quattro chiacchiere con l'autista.

«Come ci si sente ad avere tutta la baia a disposizione?» chiese l'uomo e ridacchiò quando vide l'espressione stupita di Chase. «Non l'ha saputo? La vecchia signora MacDonald è morta quasi tre mesi fa.»

«Davvero?»

«Sì... La signora Klein è venuta qui e l'ha trovata con una brutta bronchite. L'ha portata in ospedale ma due giorni dopo la vecchia è morta.»

Chase sorrise al pensiero di ciò che la cosa significava. La vecchia Prudence non gli era mai stata simpatica, perciò perché fingere di essere addolorato? E poi, così stando le cose, il suo vecchio progetto riprendeva piede...

«Cosa ne è stato della sua casa e della sua terra?» domandò, con noncuranza.

Il postino si rivelò una vera e propria fonte d'informazione.

«Penso che andrà tutto alla signora Klein... Non si è fatto vivo nessun altro, che io sappia.» Si strinse nelle spalle. «Né lei, né Prudence hanno figli, perciò penso che, dopo le formalità legali, il posto verrà messo in vendita.»

«Sono sicuro che la signora Klein non lo terrà.» Chase l'aveva conosciuta per caso e ricordava bene il suo disgusto per il genere di vita che conduceva la sorella.

«Ah, può ben dirlo... Quello è un uccello di città.»

«Le risulta che sia già stata qui? Vorrei mettermi in contatto con lei ma non conosco il suo indirizzo... Sono anni che vorrei mettere le mani su quella terra.»

«Non l'ho vista di recente e la posta che ho messo in cassetta è ancora lì. Perciò, tenga gli occhi aperti e vedrà che si farà viva.»

«Lo farò, grazie...»

Soddisfatto per quelle notizie, Chase salutò frettolosamente il postino e ridiscese giù per la collina, verso casa sua.

«Indovina!» disse, tutto eccitato, quando telefonò a Stu, in ufficio. «Prudence MacDonald mi obbliga infine a mettere ordine nella mia vita tumultuosa. Fa' un'offerta, Stu, al prezzo che abbiamo stabilito, e mandala alla sorella, la signora Klein. Se nel frattempo la vedrò qui alla baia, le parlerò personalmente. Sono sicuro che sarà felicissima di vendermi la proprietà. Non è magnifico? Stu, vecchio mio, quella catapecchia e quella terra sono il mio biglietto per un meraviglioso futuro!»

2

Romy scivolò fuori dal letto e si stirò come una gatta. Ma, con un gemito, dovette ricomporsi in fretta. Era tutta un dolore perché quella del giorno prima era stata una giornata faticosissima. Non aveva fatto altro che starsene ginocchioni a sfregare, ma i risultati erano eccellenti. Com'erano diverse ora le stanze con i pavimenti puliti, i tappeti e le tendine verdi che ondeggiavano alle finestre... E non c'era più l'odore dei gatti. Lo chalet stava lentamente trasformandosi e l'esito finale era promettente.

Sembrandole quindi che sedersi fosse una perdita di tempo, fece colazione in sottoveste, sulla veranda, con una fetta di melone in una mano e un bicchiere d'aranciata fresca nell'altra. Per la prima volta dal suo arrivo, l'aria era completamente pulita. La nebbia si era dissolta e sotto un cielo azzurrissimo si estendeva a perdita d'occhio l'oceano. Non era ancora la *vista superba* che le avevano descritto, niente che fosse paragonabile alle vedute di Rio, o di Hong Kong, o di Sidney, ciononostante quel tratto di costa aveva una sua bellezza. Dietro lo chalet, un semicerchio di prati verdi formava l'anfiteatro collinoso della baia. Sulla sinistra, al di là degli alberi, la costa era rocciosa, mentre a destra le onde venivano a morire su una distesa di sabbia bianca che si allungava fino a un lontano promontorio. Tornò dentro e, con la spremuta, mandò giù anche una compressa che, le avevano detto, faceva meraviglie. Dopodiché, marciò in camera da letto e aprì il guardaroba.

Era il giorno che aveva deciso di dedicare alle pareti, perciò non era il caso di indossare i jeans buoni né di rovinare la tuta né di mettersi qualcuno dei vestiti sofisticati che suo padre aveva l'abitudine di

comperarle ogni volta che si ricordava della sua esistenza e che poi le spediva... Le venne tra le mani un completo di tessuto d'argento, molto simile a quello di un'odalisca, composto da pantaloni voluminosi e da una casacca con le maniche lunghe e il collo alto. Con quella roba indosso non si era mai sentita a suo agio, ragione per cui sarebbe stata felice di liberarsene...

Si vestì, si raccolse i capelli sulla testa e, armata di pennello, portò sulla veranda una delle sedie del soggiorno che coprì con le pagine ingiallite di un giornale prima di salirvi, e si mise al lavoro. In breve, però, un po' perché la soluzione della sedia la costringeva a grandi esercizi d'equilibrio, un po' a causa del continuo salire e scendere per intingere il pennello, si ritrovò in un bagno di sudore e con i capelli che, a furia di ricacciarseli continuamente indietro, erano intrisi di pittura.

Continuò stoicamente finché non cominciò ad avvertire un certo languorino allo stomaco. Era ora di bere un caffè e di mangiare qualcuno di quei biscotti che aveva comprato al supermercato. Ma dov'erano finiti? Ci pensò sopra un momento. Doveva averli lasciati in macchina e il pacchetto era sicuramente finito sotto il sedile quando era stata costretta a frenare per evitare quello stupido jogger. Senza posare il pennello, percorse velocemente il sentiero, aprì il cancelletto con un ginocchio e raggiunse la Buick. Sotto il sedile c'erano dei pacchetti e l'estintore ma non i biscotti.

Finita la sua corsa mattutina, Chase era sul punto di risalire in macchina quando colse un riflesso argenteo là dove il viottolo terminava nella proprietà della signora MacDonald. Si portò una mano agli occhi per ripararseli dal sole e guardò meglio. Cos'era? Un'auto? Troppe persone passavano di lì per raggiungere la baia e se alcune lo facevano per errore altre invece ignoravano deliberatamente il cartello della proprietà privata. Era stanco di raccogliere lattine di birra e altra robaccia... S'incamminò disgustato giù per la collina con l'intenzione di dirne quattro all'intruso. Ma quando svoltò l'angolo della staccionata si accorse che a mandare quel riflesso argenteo erano una schiena e due lunghe gambe che spuntavano da una macchina scura.

«Questa è proprietà privata» esordì, seccato. «Lei non ha il diritto di fermarsi qui.»

La sua profonda voce maschile risuonò come il rombo di un cannone

nelle orecchie di Romy la quale fece un balzo e sbatté la testa nella fretta di rialzarsi dalla sua scomoda posizione.

«Prego?»

«Ah, è lei...» fece Chase, gli occhi azzurri scintillanti di rabbia. «Be', eccola di nuovo a infrangere le regole.»

Romy gli lanciò un'occhiataccia. Possibile che quell'uomo fosse sempre in giro a mostrare i suoi denti velenosi? E capitava anche nei momenti meno opportuni!

«Io non infrango alcuna regola. A dire il vero, è lei questa volta il trasgressore» ribatté. «Perciò le sarò grata se vorrà tornare da dove è venuto» concluse, agitando il pennello.

«Ehi, tenga ferma quella mano!» Ora che aveva avuto il tempo di guardarla, con quelle guance arrossate, con quei capelli rossi legati sulla testa con un nastro, con quell'insolito indumento da odalisca, Chase riconobbe tra sé che si trattava di una bella ragazza. «Cosa ci fa qui?» chiese.

«Sto dipingendo l'interno della macchina, che altro, secondo lei?» rispose Romy, ironica.

«Spiritosa!»

«Ma come? Questa non è la California dove nascono tutte le mode? Magari sono un po' avanti con i tempi, ma se avrà un po' di pazienza vedrà che presto tutte le macchine saranno dipinte di bianco, all'interno...» continuò Romy, sullo stesso tono.

«Quella è la California sbagliata» ribatté Chase. «Forse Los Angeles è un po' più eccentrica, ma qui noi preferiamo i valori antichi, come per esempio essere rispettosi della proprietà privata.»

«Qui sono io l'unica che sta rispettando la proprietà privata!» sbottò Romy. «E se non se ne va subito, do una mano di bianco anche a lei» concluse, continuando ad agitare il pennello.

«Neanche per sogno!» Chase fece per prenderle il polso e, nella foga di evitare quel contatto, Romy si ritrasse di scatto, lasciando cadere il pennello nella sabbia.

«Guardi cosa ha fatto! Lei è... è... un maniaco!» gemette. Si chinò per raccoglierlo e si raddrizzò con aria minacciosa.

Chase forse intuì il pericolo ma non fece in tempo a evitarlo.

«E guardi cosa ha fatto lei!» disse, guardandosi costernato la maglietta schizzata di pittura bianca. «Qui la maniaca è lei!» ringhiò. «Prima se ne

va in giro sul lato sbagliato della strada, adesso mi spruzza addosso la pittura...» Incrociò le braccia, anche quelle macchiate di bianco. «Però questa è terra privata e voglio che se ne vada. Oppure devo pensarci io?»

Romy non era mai stata capace di resistere a una sfida.

«Cosa?» esplose, sgranando gli occhi. «Voglio proprio vedere.» Raggiunse il cancelletto, trafficò per qualche momento prima di riuscire ad aprirlo e si avviò per il vialetto, a testa alta.

«Lei non può entrare lì» protestò Chase, correndole dietro. E solo allora vide che la porta d'ingresso e tutte le finestre dello chalet erano aperte. Forse la ragazza viveva lì abusivamente... Ma non c'era proprio nulla di sacro al mondo? Uno non poteva lasciare incustodita una proprietà che subito te la invadevano!

«Posso entrare ed entro. E telefonerò alla polizia anche» annunciò Romy, minacciandolo di nuovo con il pennello.

«Si accomodi» fece lui, tenendosi però a rispettosa distanza da quell'arma micidiale. «Forse lei, essendo inglese, non conosce la legge, ma le assicuro che i poliziotti riusciranno a farle capire che in California non è permesso alla gente di entrare nelle case vuote.» Romy accennò una protesta ma lui la tacitò con un gesto della mano. E in quel momento vide anche che parte della veranda era stata ridipinta. «Anche quando tenta di camuffarle» aggiunse. «Sta perdendo tempo e denaro, ragazza, perché questa baracca è sul punto di essere demolita.»

Davanti a tanta sicurezza, Romy fu colta da un dubbio. In effetti, lo chalet era in uno stato pietoso. Che esistesse una qualche legge particolare che proibiva l'uso di case in condizioni al di sotto di un certo standard? L'avvocato però non le aveva detto niente.

«Sciocchezze!» replicò, ma un po' di paura si agitava ancora in lei.

«È la verità.» Chase stava pensando al suo progetto. Al posto dello chalet sarebbe sorto un vasto complesso con alloggi, saune, massaggi, una piccola palestra e la piscina là dove ora c'era il giardino... «Questo posto va in pezzi. Fossi in lei me ne andrei alla svelta... C'è il rischio di un incendio, il tetto fa acqua... Al primo acquazzone, lei si troverà come in una vasca da bagno... Scommetto anche che gli scarichi non funzionano e le finestre sono marce... Non ne ho viste così neppure nei ghetti d'Indonesia...»

«È stato in Indonesia?» esclamò Romy, non sembrandole vero che quel tipo avesse viaggiato.

Lui annuì.

«Oggi invece tocca a lei viaggiare. Ci sono dei motel a buon mercato lungo la costa. Potrebbe anche trovare un ostello.» Studiò l'abbigliamento di Romy e, dalle rotondità delle sue curve, arrivò a stabilire che, sotto, non doveva indossare molto. Sentì dentro un accenno di desiderio ma poi si disse che ragazze strane come quella non erano il suo tipo. Julia era il suo tipo. Ordinata, ben organizzata, con una sistema di vita ben definito... La creatura dai capelli rossi che gli stava davanti lo indisponeva. No, non voleva che vivesse nella sua baia. «La California meridionale le andrebbe meglio» decise. «Tutta Hollywood, ragazzi da spiaggia, sole dorato...»

«E sesso di gruppo?» fece Romy, reclinando la testa da un lato. Era così ansioso di vederla andar via?

«Dal lunedì al venerdì» confermò lui, rivelando un senso dell'umorismo che sorprese Romy. «È un gigantesco posto di villeggiatura. Le piacerebbe. Feste tutte le sere, opportunità di conoscere gente interessante...»

Romy fece una smorfia.

«Sono stufa di feste... È la vita tranquilla che mi attira.» Guardò verso la spiaggia bianca, il mare lucente e il promontorio lontano. «Questo posto mi va bene.»

Chase si rese conto che era necessaria un'azione più incisiva per costringerla ad andarsene. Avrebbe preferito non ricorrere ai poliziotti, ma se ci fosse stato costretto l'avrebbe fatto.

«Stia a sentire, signorina...»

«Romy, Romy MacDonald.»

«Salve, sono Chase O'Donoghue» fece lui, quasi automaticamente. Poi, quando il nome *MacDonald* si fece strada nella sua mente, chiese, raggelato: «Non è parente della signora MacDonald che abitava qui, vero?».

«Sì.»

«Cosa? Quella vecchia strega?» esclamò lui, prima che potesse trattenersi.

Romy sussultò nell'udire quell'appellativo. Nessuno mai era del tutto buono o del tutto cattivo e Prudence le aveva lasciato lo chalet perciò lei le doveva un minimo di riconoscenza, doveva dire qualcosa in sua difesa.

«Voleva bene agli animali...»

Chase fece una smorfia e annusò l'aria.

«La vecchia teneva i gatti come se fossero una specie in estinzione... A

ogni modo, perché è qui?»

Chase era seccato per quella situazione. Da quanto tempo quella ragazza si trovava lì? «A ogni modo, non avrà per caso pensato di rimanerci, vero?»

Romy strinse le mascelle. Quell'uomo stava avendo la stessa reazione dei Klein e lei ne aveva abbastanza.

«Non vedo come la cosa possa interessarle» ribatté e abbassò gli occhi sul pennello sporco di sabbia. «E adesso, se vuole scusarmi, devo andare a sciacquare questo e rimettermi al lavoro. Non voglio trattenerla» continuò, con voce mielosa. «Sarà ansioso di tornare al suo jogging...» Sollevò di nuovo gli occhi e notò che l'uomo aveva un po' di capelli grigi alle tempie. «So che gli uomini della sua età tendono a lasciarsi prendere dall'ossessione della forma.» E pensò che ora erano pari per la maldicenza alla quale lui si era lasciato andare sulla prozia Prudence.

Chase s'incupì per la rabbia. La ragazza doveva avere una decina d'anni meno di lui e quindi era ovvio che dovesse sembrarle vecchio. Accidenti! Arrivi a trentacinque anni e subito ti bollano come matusa!

«Non può lavare quel pennello sotto l'acqua» disse, cambiando discorso. «La pittura non è solubile. Dovrebbe usare un po' di diluente...»

Romy annuì. Ma dove trovare del diluente? C'era un negozio da quelle parti oppure, e sperò che così non fosse, sarebbe stata costretta a prendere la macchina e ad andare a San Francisco?

«E sta dipingendo anche se la proprietà sarà poi venduta?» continuò Chase. Cosa c'entrava la ragazza? Era per caso una qualche lontana parente venuta a trascorrere una vacanza e che stava mettendo un po' d'ordine per conto della signora Klein? «Perché prendersi tutta questa briga...»

«Il posto non è in vendita» lo interruppe Romy. Stava perdendo fin troppo tempo... Apprezzava la gente che si interessava ai problemi delle persone ma quel Chase O'Donoghue stava esagerando.

Quale interesse poteva avere per lui il futuro dello chalet? «Ma *deve* essere venduto!» fece Chase, a denti stretti.

Era troppo! Romy voleva soltanto bere un caffè, mangiare qualcosa perché sentiva lo stomaco sotto i piedi, e ritornare al lavoro per portarsi avanti il più possibile prima che calasse di nuovo la nebbia. Si concesse però un'ultima domanda.

«E per ordine di chi lo chalet *deve* essere venduto, di grazia?»

Chase fu sul punto di rispondere *mio* ma poi tergiversò.

«Nessuno se la sentirebbe di vivere qui... Occorrerebbero anni per rendere abitabile questo posto.»

«La proprietà ha un suo potenziale» dichiarò Romy.

«Quanta ne ha una ruota quadrata!»

«Ho dei progetti...» aggiunse Romy, misteriosa.

Chase era sempre più perplesso.

«Progetti?»

«Sì, e potrei già cominciare a metterli in atto se lei se ne andasse» disse e riprese ad agitare il pennello, avanzando contemporaneamente verso Chase il quale dovette arretrare verso il cancelletto, fermandosi soltanto quando ne fu fuori.

«Ho una proposta» annunciò, scoraggiato.

«Capita male perché non sono interessata ad alcuna proposta» ribatté lei e, prima che lui potesse dire altro, se ne tornò dentro a bere il suo caffè.

Chase ebbe il sospetto che la cara signorina Romy MacDonald si fosse presa gioco di lui e la cosa non gli piaceva neanche un po'. Cupo in viso, tornò a casa, prese una lattina di birra dal frigorifero e uscì a berla sul patio. Lo chalet si trovava proprio lì sotto ma lui ne vedeva soltanto il retro. Romy era senza dubbio indaffarata dall'altra parte... Rimase per qualche minuto a guardare, poi si lasciò cadere su una sedia bianca, di ferro battuto.

Come il resto della proprietà, il patio era ordinatissimo. Rose rampicanti sui muri e cespugli di fucsie in fiore... C'era una donna che veniva due volte la settimana a innaffiare le piante e a fare un po' di pulizie quando lui era all'estero, altrimenti era Chase che se ne occupava personalmente. Le donne facevano una tale confusione per casa... Bastava soltanto un po' di metodo...

Pensò allo chalet e un'ondata di risentimento lo sopraffece. Quale diritto aveva quella ragazza di interrompere i suoi progetti? Sì, perché si trattava soltanto di un'interruzione, Chase ne era sicuro. La ragazza stava giocando ad avere una casa e presto avrebbe perso ogni interesse... Con un po' di fortuna, prima dell'inverno se ne sarebbe andata e a primavera lui avrebbe potuto cominciare i lavori. Telefonò a Stu per dirgli cos'era accaduto.

«Ti ha minacciato con un pennello?» Stu si mise a ridere. «E tu, con il tuo metro e ottantadue e i muscoli che ti ritrovi, non sei stato capace di difenderti? A sentirti, si direbbe che sei stato fortunato che non ti abbia violentato...»

«C'è qualcosa che non quadra» lo interruppe Chase. Se lo lasciava fare... «La ragazza mi ha detto che lo chalet non è in vendita, ma dev'essersi sbagliata. Voglio sapere cosa sta accadendo.»

«Hai scoperto chi è che lo possiede, adesso?» domandò Stu, cercando di assumere, ma con scarso successo, un tono più professionale.

«Non ne ho avuto la possibilità...»

«Il pennello, eh?» Stu scoppiò di nuovo a ridere. «Be', saprai almeno il nome degli avvocati che amministrano la proprietà della signora MacDonald, no?»

«No!»

«E non ti va di andare a chiederglielo...» Chase pronunciò una serie di oscenità e Stu ripiegò su un'altra alternativa. «Puoi sempre telefonarle... Hai il numero di Prudence, no?»

«Sì, ma non lo farò. Se le telefono, quella immaginerà che ho paura di affrontarla faccia a faccia...»

Stu stava di nuovo ridendo.

«Chi l'avrebbe mai detto che avresti trovato un giorno una donna che ti mettesse in riga!»

«Piantala!» sbottò Chase. «Tu sei il mio procuratore perciò spetta a te il lavoro sporco. E poi, a fregarmi è stata la pittura. Sai che mi ha rovinato la maglietta?»

Il suo tono da bambino indignato aumentò l'ilarità di Stu.

«Aspetta che lo dica a Ginette...»

«Non osare!»

Ridivenuto serio, Stu disse che avrebbe telefonato lui stesso a Romy con la scusa che aveva un cliente interessato all'acquisto dello chalet.

«Non farle il mio nome, però» si oppose Chase. Qualcosa gli diceva che Stu avrebbe avuto maggiori probabilità di successo se la ragazza non veniva a conoscere l'identità del cliente.

Stu ritelefonò mezz'ora dopo, una mezz'ora che Chase trascorse camminando nervosamente avanti e indietro nel patio, per dirgli che non era riuscito a parlare.

«Ma quella stupida donna è lì!» esplose Chase.

«La linea è sempre occupata.» Stu si rese conto dello stato di frustrazione in cui si trovava l'amico. «Calma, Chase. Le manderò una lettera. La riceverà domani mattina.»

Chase digrignò i denti.

«Sì, ma ci vorranno giorni prima che risponda e io non voglio aspettare. Voglio sapere adesso.»

«Allora, vecchio mio, credo proprio che tu non possa fare a meno di andare a trovarla.»

«Lo farò!» annunciò Chase, con voce stridula. Poi, con più calma, aggiunse: «Tu, comunque, scrivile lo stesso. Nel caso che...».

«Nel caso che ti aggredisca di nuovo e ti dia un'altra mano di pittura?» Ridendo, Stu si affrettò a interrompere la comunicazione.

Chase si disse che doveva fare le cose con cura. Non doveva rischiare di mandare all'aria un altro incontro facendosi cogliere impreparato. Ora conosceva il tipo con il quale aveva a che fare e avrebbe agito di conseguenza. E mise a punto la sua strategia mentre mangiava, fuori nel patio. Tanto per cominciare, si sarebbe messo la maglietta già sporca di pittura e i jeans che lui usava quando si occupava del giardino. Così non avrebbe rischiato un altro disastro con quel maledetto pennello... Se poi fosse riuscito a togliergli lo di mano, con i dovuti modi, era chiaro, allora si sarebbe sentito molto più sollevato. E non doveva perdere la calma. Doveva conquistare il terreno nemico centimetro dopo centimetro... Aveva sempre avuto un certo successo con le donne e non dubitava che, se la metteva sul lato del fascino, le cose sarebbero andate bene anche adesso...

Aveva quasi finito di mangiare quando si ricordò che doveva telefonare a Julia.

«Scusami, Chase, ma questa sera sono bloccata» gli disse lei quando la segretaria le passò la telefonata.

«Tutta lavoro e niente divertimento, eh?» fece lui, un po' seccato «Non dire sciocchezze! È solo che devo pensare alla mia carriera come tu pensi alla tua» ribatté lei. «Arriva il Gran Capo da New York e abbiamo una riunione di lavoro.»

«Ci vediamo domani, allora?» Chase era rassegnato. Diamine, si erano visti una sola volta, lui e Julia, e non era che fossero accadute grandi cose perché lei più che parlargli di un certo suo progetto non aveva fatto.

«Te lo farò sapere domani mattina» promise Julia, addolcendo la pillola con un crepitio di baci.

Chase sparecchiò, lavò e riordinò, si mise la maglietta e i jeans e si avviò giù per la collina. Romy era seduta su uno dei gradini della veranda, al sole, i capelli rossi legati sopra la testa, e sgranocchiava semi di girasole.

«Ancora lei?» si lamentò quando Chase apparve davanti al cancelletto.

Poi, scorgendo in lui un atteggiamento più amichevole, tese la mano. «Ne vuole uno?» Non era una ragazza che serbava rancore.

Lui accettò. Si sorrisero... *Però è un tipo sexy*, pensò con stupore lei mentre lo osservava mettersi il seme in bocca e masticare con una certa cautela. I pollici infilati nelle tasche dei jeans, le gambe saldamente piantate, i fianchi un po' spinti in avanti, Chase era il ritratto della sicurezza maschile. Fino a qualche momento prima, quell'uomo aveva rappresentato per lei soltanto una seccatura, un uomo più vecchio, un neutrale... Romy non si era accorta di quanto fosse attraente come maschio.

«Le piace?» domandò, cercando di ignorare i battiti accelerati del cuore.

«Non molto» fece lui, arricciando il naso.

«Cosa posso fare per lei?» Romy era un po' irritata per la propria reazione agli attributi fisici di quell'uomo. «Mi era stato detto che questa baia era disabitata, fatta eccezione per una specie di mostro che occasionalmente si faceva vedere nella palafitta in cima alla collina, mi sembra però che ci sia anche lei.»

«Mostro? Palafitta?» Nonostante si fosse imposto di essere tutto zucchero, Chase non poté impedirsi di mostrare un viso accigliato.

Doveva avere un autocontrollo molto limitato, pensò Romy che lo aveva già visto perdere la pazienza. Però, date le circostanze, era meglio così. Quando aveva sorriso, lei ne era stata attratta. Ora che era arrabbiato, invece, il suo sex appeal era scomparso. Grazie a Dio! Dopo la sua esperienza con Peter, aveva bisogno di tempo per ritrovare se stessa. Non era il caso di invischiarsi in una storia con un qualche bell'americano, sebbene chi le stava davanti non fosse propriamente bello. Era piuttosto l'aura che lo circondava ad attirarla...

«Il tipo che abita sulla collina non è amico suo, vero?» domandò e quando Chase scosse la testa, piuttosto perplesso, continuò: «Dev'essersi divertito parecchio a rendere la vita impossibile alla mia prozia. Sempre lì a lamentarsi per i gatti, a protestare... Ma come si fa a trattare così una povera vecchia indifesa? Pare che abbia un caratteraccio. Più se ne sta all'estero e meglio è, ecco cosa penso».

Ogni affermazione era accompagnata da un gesto della mano e Chase era troppo arrabbiato per notare che quella mano non stringeva più un pennello. Anche se, con ogni probabilità, non avrebbe fatto alcuna differenza.

«Adesso basta!» esplose. «Si dà il caso che la palafitta sia casa mia e che il mostro sia io!»

Romy avvertì un crampo alla bocca dello stomaco ma sorrise coraggiosamente.

«Le mie informazioni devono essere un po' difettose. Forse era di un altro vicino che la signora Klein stava parlando perché lei... ehm... be', lei mi sembra una persona amichevole.» Dentro di sé, però, Romy rabbrividì. Lui era tutt'altro che amichevole. Sembrava piuttosto un bulldozer umano in procinto di travolgerla.

«Non giri la frittata» ordinò freddamente lui. «Io tolleravo la vecchia... la sua prozia, e lei tollerava me.» Fatta la puntualizzazione, proseguì. «Sono venuto perché vorrei sapere chi possiede la proprietà ora e quali progetti ci sono per la sua destinazione finale. Molti anni fa ci fu un accordo verbale tra il marito della sua prozia, Alex, e mio padre. L'accordo prevedeva che alla morte di Alex questa piccola proprietà sarebbe stata offerta a mio padre, dal momento che gli O'Donoghue possedevano il resto della baia. Ma Prudence, che pure avrebbe potuto trasferirsi in un altro posto, non rispettò l'accordo e si rifiutò di andarsene.» Attese l'effetto del suo discorso e fu sollevato nel vedere che Romy appariva perplessa. «Mio padre, Paddy, è morto qualche tempo fa, ma io ritengo che l'accordo tra lui e Alex MacDonald sia ancora valido.. Vorrei quindi comprare questa terra e sono pronto a pagare un prezzo ragionevole.»

Era così autoritario che Romy rimpianse di non avere il pennello a portata di mano.

«Grazie, ma capita che la proprietà sia mia, ora, e...»

«Sua!» Chase rimase a bocca aperta.

«... e intendo ristrutturarla per abitarci.»

«Ma non le piacerà vivere qui. La vita è noiosa e quando sono all'estero non avrà un solo vicino nel raggio di cinque chilometri.» Chase si sedette sul gradino, accanto a lei, e Romy comprese che aveva deciso di essere persuasivo. Con lui vicino, però, non era sicura di poter tenere sotto controllo la situazione. «Una ragazza carina come lei ha bisogno di compagnia, di gente con cui parlare...»

Romy si mise in bocca una manciata di semi e assunse un'aria pensierosa.

«Ci sarebbe molta gente se aprissi un negozio di articoli da regalo...» L'idea le era venuta lì per lì ma fu soddisfatta di vedere che aveva fatto

impressione su Chase.

«Lei non aprirà nessun negozio! Sciamerebbero su e giù per la collina... Sarebbe un vero bailamme.»

«E cosa farebbe lei nel caso acquistasse il mio chalet, signor O'Donoghue? Costruirebbe una casa di riposo per anziani jogger?»

Il colpo, davvero basso, andò a segno.

«Abbatterei lo chalet, spianerei il terreno e costruirei un centro per subacquei. Sono un sommozzatore e ho la qualifica professionale per fare l'istruttore, oltre a una vasta esperienza di caccia subacquea. È un mestiere molto redditizio. C'è molta richiesta di giovani sommozzatori sulle piattaforme petrolifere...»

«Ma così non *sciamerebbero* lo stesso su e giù per la collina? Non pensa di essere un po' egocentrico?» accusò Romy. «Perché la mia idea non va bene e la sua sì?» Si voltò a guardare verso la baia. «C'è posto per tutti, qui, e lei possiede già la maggior parte di questa terra. Sono sicura che non le sarà difficile modificare i suoi piani e andare avanti senza fagocitare anche il mio piccolo pezzo.»

«La sua terra mi serve per costruirci la piscina e altri servizi comuni. Se accetterà la mia offerta, che poi è la migliore che potrà mai avere, comincerò i lavori questo autunno. E comincerò a costruire a primavera. Ho già detto al mio avvocato di scriverle una lettera con il prezzo che sono disposto a pagare.»

Di nuovo quel modo di fare autoritario. Sembrava un signore medievale che stesse trattando con uno dei suoi servi della gleba.

«Non sono interessata alla sua offerta» protestò Romy.

Senza preavviso, Chase abbandonò l'atteggiamento serio e ripiegò sull'esercizio del fascino. E, con grandi palpitazioni da parte di Romy, si produsse in uno dei suoi devastanti sorrisi.

«Lo sarà quando leggerà i dettagli» disse, sfoderando la massima sicurezza. «Troverà che un bel po' di dollari sono più utili di questa vecchia bicocca. Perché rifiutare?»

Romy si alzò. In piedi, il vantaggio psicologico era maggiore e lei ne aveva un disperato bisogno. Quell'uomo era maledettamente troppo attraente, troppo persuasivo. L'entusiasmo che nutriva per il suo progetto era enorme e lei, per un momento, era stata quasi sul punto di cedere. Risalì sulla veranda e prese di nuovo in mano il pennello. Un altro vantaggio psicologico.

«Rifiuto perché intendo fare di questo chalet la mia casa» rispose, restringendo gli occhi verdi. «Perché non ho alcuna intenzione di accettare ordini da un uomo che pensa soltanto a se stesso. Non mi telefoni, signor O'Donoghue... Lo farò io. E ora... ho da fare.»

Chase la guardò, per quella che a Romy parve un'eternità... Finché lei non poté più sostenere quegli occhi azzurri e si voltò verso la parete, dando grandi colpi di pennello.

«Spero di riuscire a farle cambiare idea» disse lui e Romy sentì che se ne andava.

Più tardi, ripensando a quelle parole, le parve che fossero state pronunciate con un tono di velata minaccia.

3

I giorni successivi furono per Romy movimentati ma aridi. Il bel tempo le permetteva di imbiancare da mattina a sera ma quando era ora di andare a letto, sebbene il corpo fosse indolenzito dalla fatica, la mente rimaneva sgombra. Romy cominciò a desiderare il suono di un'altra voce umana e quando la telefonata giornaliera della signora Klein non arrivò si sentì persa finché non scoprì che il telefono era finito sotto una pila di lenzuola. Per punirsi, fu lei a chiamare la vecchia signora ma dal momento che avevano ben poco in comune avevano ben poco anche da dirsi e cinque minuti dopo Romy tornò a sentirsi più sola che mai.

Arrivò quasi a desiderare che Chase O'Donoghue apparisse con la sua aria da pantera arrogante ma lui si tenne alla larga. E non ricevendo alcuna offerta da parte del suo procuratore, Romy si chiese se il suo vicino non avesse cambiato idea anche se non le era sembrato uomo da arrendersi tanto facilmente. Era più probabile che stesse escogitando un modo diverso per raggiungere il suo scopo. Si sentì agitata al pensiero di trovarselo davanti da un momento all'altro, ma l'evento non si verificò.

Mentre puliva il pavimento di legno della veranda, le venne da chiedersi se aveva fatto bene a lasciare Londra. La convinzione che aveva avuto fino a quel momento di essere stata saggia a rifiutare la proposta di Peter cominciava a vacillare. Secondo l'opinione generale, Peter era un buon partito. Alto, snello, biondo ed elegante, era cortese dalla punta dei capelli a quella dei piedi ma era troppo educato e troppo uomo di società per una

ragazza come Romy che aveva per padre il vero prototipo del perfetto ospite e padrone di casa. Si era ribellata perché era stanca di passare da un party all'altro, di far parte di quello strato superficiale della società che era perennemente in viaggio, col sorriso dipinto sulla bocca e un bicchiere di champagne in mano.

No, ora aveva bisogno di mettere radici e qualcosa le diceva che se non l'avesse fatto subito sarebbe stata trascinata in una specie di girandola dalla quale non sarebbe più riuscita a fuggire. Come il padre di Romy, anche Peter lavorava al Foreign Office e in passato era stato inviato in India e nel Pakistan dove aveva avuto un gran successo, meravigliando tutti per l'intuito che aveva nel contrarre amicizie con persone influenti.

«La prossima destinazione è Bangkok» le aveva detto. «La Thailandia dovrebbe essere perfetta per te e tu sarai perfetta per la Thailandia.»

E con quelle parole aveva voluto sottintendere che lei sarebbe stata la moglie perfetta per un giovane diplomatico. Ma Romy non si era sentita attratta da quella vita. Era stanca di vivere tre anni qui, tre là, in ville piene di servitù e di mobili messi a disposizione dal Foreign Office, e di partire lasciandosi dietro ogni volta uno stuolo di amici che molto probabilmente non avrebbe più rivisto.

Si fermò un momento per riflettere. Ma ora che finalmente aveva la possibilità di stabilirsi, sarebbe stata felice? Forse le ci volevano un marito e dei figli...

Dopo tre giorni di frenetica attività, la soddisfazione che provò alla vista della veranda ultimata le fece dimenticare le unghie rotte, l'indolenzimento alle gambe e i capelli sporchi di pittura. Ora c'erano i muri laterali dello chalet per i quali, sebbene bassi, non sarebbe bastata la sedia. Ma dove trovare una scala se non andando ad acquistarla a San Francisco?

Risalì la collina e bussò alla solida porta della casa di Chase O'Donoghue. L'avrebbe chiesta in prestito a lui. Era sempre meglio che affrontare la grande città... Chissà... Magari aveva anche abbandonato l'idea di comperare la sua proprietà e se così stavano le cose non vedeva perché non dovessero andare d'accordo.

Non ricevendo alcuna risposta, bussò di nuovo e attese a lungo prima di udire qualche rumore. Poi la porta si aprì e i due rimasero a guardarsi, sorpresi. Con indosso soltanto un asciugamano legato in vita, Chase sembrava più che mai un dio greco. Il petto abbronzato e le spalle erano umidi, le gambe nude e sul pavimento erano visibili le impronte dei suoi

piedi.

«Sono venuta a chiederle se non possiamo essere amici» annunciò lei, allungando la mano e decidendo di mostrarsi gentile prima di esporgli la sua richiesta.

Lo vide dapprima sospettoso, poi accettare sorridendo la sua mano tesa. Era evidente che il virile signor O'Donoghue doveva essere un rubacuori anche se non aveva avuto molto successo con la prozia Prudence. Nel vedergli quel petto fittamente ricoperto di peli scuri Romy fu percorsa da un brivido e non poté fare a meno di domandarsi se lui non fosse abbronzato così in tutte le parti del corpo. Dopotutto, il patio era molto protetto dagli sguardi indiscreti... *Certo la città sarebbe stata meno eccitante*, rifletté.

Notando il suo sguardo insistente, lui sorrise.

«Scusi la tenuta ma stavo facendo il bagno. Partecipo a un'orgia sessuale tutte le mattine dalle nove a mezzogiorno. Siamo in sei, di forma e grandezza diverse, ma possiamo stringerci un po'. Le andrebbe di unirsi a noi?»

«No» rifiutò Romy, arrossendo anche se era chiaro che lui stava scherzando.

«Ho capito, lei va all'antica. L'uomo e la donna...»

Romy diventò di tutti i colori e si chiese se lui non stesse accennando a loro due, ma poi lo vide ridere e capì che lui la stava prendendo di nuovo in giro.

«Sì» ribatté, tentando di stare al gioco, ma quando notò i suoi occhi fissi sul proprio petto, rimpianse di non essersi messa il reggiseno, quel giorno.

«Ha l'abitudine di andare in giro come un pollo avvolto nella carta d'alluminio?» domandò Chase mentre le faceva strada verso il patio con la vista sul mare.

«Solo nella stagione degli accoppiamenti» disse lei, rimpiangendo però subito di aver continuato sul tema del sesso.

Distolse lo sguardo e si concentrò sul panorama. Che cosa le stava accadendo? Più conosceva quell'uomo e più era consapevole di lui come di un vibrante animale sensuale. Peter non le aveva mai fatto quell'effetto... Ma non le era neppure mai capitato di trovarsi in un patio soleggiato con un uomo mezzo nudo e nessuno nei dintorni per chilometri e chilometri... Avrebbero potuto anche essere soli al mondo, moderni Adamo ed Eva, e la situazione non sarebbe stata molto diversa.

«È venuta per dirmi di persona che ha intenzione di accettare la mia offerta?» domandò lui e, per un momento, persa nei suoi pensieri, lei non comprese. Nello chalet si era sentita più al sicuro, ma lì, in casa di Chase, era diverso. Lui sorrise e si passò una mano tra i peli del petto. «Ammetterà che sono stato generoso...»

«Non ho ricevuto alcuna offerta» disse Romy, fissandolo.

«Eppure ho controllato che fosse arrivata» fece lui, sorpreso. «Il postino ha messo la busta nella sua cassetta due giorni fa.»

«Ho una cassetta?» Nello stesso momento in cui le uscirono di bocca le parole, Romy si sentì sciocca. Era naturale che avesse una cassetta per la posta. Ogni casa ne aveva una... «Dov'è?» domandò.

«Sta per caso dicendomi che ho patito le pene dell'inferno aspettando la sua risposta e lei non ha neppure letto quella maledettissima lettera?» gemette lui. «La cassetta è alla fine del viottolo, accanto alla mia. Le avrà pure notate, no?»

«Sì» confessò lei, diventando di colpo battagliera. «Ma come potevo sapere che una fosse mia? Non c'è scritto il nome.»

«E il buon senso?» fece lui, laconico.

Romy avrebbe tanto voluto avere il pennello a portata di mano perché la infastidiva il fatto che fosse lui a dominare la conversazione. Chase le diede un leggero buffetto sulla guancia.

«Qui non siamo in Inghilterra dove le lettere vengono lasciate sullo zerbino...»

«Lo so. Me n'ero soltanto dimenticata» disse lei e fece un passo all'indietro per sottrarsi a qualsiasi altro contatto da parte di Chase, cosa che avrebbe creato un'altra falla nel suo già precario autocontrollo.

«Mi vesto e andiamo a ritirarla insieme, d'accordo? Faccio in un minuto...» disse lui e scomparve.

Romy, che non aveva avuto il tempo di protestare e di dirgli che era capacissima di ritirarsi da sola la posta, non poté fare altro che approfittare dell'attesa per guardarsi intorno. Lì era tutto bello e in perfetto ordine e non c'era pericolo che piovesse in casa...

Quando ricomparve, anche lui era in perfetto ordine. Indossava una camicia bianca e un paio di pantaloni da marinaio. Si era pettinato i capelli all'indietro ma qualche ricciolo gli ricadeva sulla fronte.

«Andiamo» ordinò e s'incamminò ad andatura spedita, seguito da Romy.

«Crede che mi verrà a costare molto far aggiustare il tetto?» domandò

lei.

«Il materiale occorrente è roba da poco e il lavoro è semplice, ma se pensa di rivolgersi a gente del mestiere il prezzo sarà alto.»

«Non crederà che possa farlo io, no?»

«Certo non io.» Chase si fermò e Romy fu costretta a fare altrettanto e a guardarlo. «Perché non abbandona questo folle progetto e non vende a me la proprietà? Ho un diritto morale su quella terra.»

«E io ne ho uno legale» ribatté lei. Poi, con un gesto della mano, indicò la baia. «Non crede che ci sia posto per tutti e due? Il fatto è che lei è avido.»

«Si sbaglia...» Erano nel frattempo arrivati alle due cassette della posta, una perfettamente dipinta, l'altra tutta arrugginita, particolare che fece capire a Romy qual era la sua, e Chase gliele indicò. «Eccole.» Poi aprì quella arrugginita, tirò fuori ciò che conteneva e, in particolare, una busta formato protocollo che mise in cima alle altre lettere, e consegnò il tutto a Romy.

Sorpresa dalla quantità di corrispondenza arrivata, lei cominciò a passarla in rassegna, sperando di trovare una lettera di suo padre. Il signor MacDonald aveva promesso di telefonarle ma non l'aveva fatto. Romy aveva chiamato Londra ma non aveva ottenuto risposta, ragione per cui ora sperava che lui le avesse scritto. E invece niente. Come al solito, suo padre aveva altro per la testa.

«Questa è la più importante. Le altre può leggerle più tardi» ordinò Chase, prendendo la sua busta e mettendogliela sotto il naso. «E adesso torniamo a casa e mi dica cosa pensa della mia offerta.»

«Ma io non voglio vendere» protestò lei, seguendolo nuovamente lungo il viottolo. E stava ancora protestando quando Chase la fece accomodare accanto al tavolo che si trovava nel patio e le porse un tagliacarte. «Non so se tutto questo sia ragionevole, in ogni caso...»

«Ma io le offro un buon prezzo. Crede che la imbragherei?»

«Be', no...»

«Non ne riceverà una migliore» fece lui, sedendosi.

«Ma io non ho bisogno di offerte migliori perché non ho intenzione di vendere. Voglio invece provare a stabilirmi qui.»

«Dunque per lei questo è un esperimento...»

«Sì... No... Non lo so. Ho bisogno di tempo per scoprire se la California mi si addice ma non voglio vendere. Non ancora.»

«Quanto tempo le serve?»

«Non lo so. E la smetta di farmi tutte queste domande. Non c'è niente di stabilito e di definitivo. Non posso dirle come mi sentirò in futuro. Mi sta chiedendo di fare predizioni impossibili.»

«Ma avrà pure qualche idea, no?»

«No.»

«Deve averne.»

«Forse mi ci vorrà un anno, forse due... Se le cose non funzioneranno allora partirò» rispose Romy pur sapendo che le sarebbe occorso molto meno per avere le idee più chiare. L'importante era prendere tempo. Forse così Chase avrebbe finito per arrendersi.

«Due anni?» ripeté Chase, con aria indignata. «Non posso vivere nel limbo per due anni.»

«Perché no?»

«Perché ho trentacinque anni» rispose lui, arrabbiato. «La professione del sommozzatore va bene per uno giovane... Non mi rimane più molto tempo e ho bisogno di cercarmi in fretta qualcosa di meno pesante. Devo pensare al mio futuro e quella proprietà rappresenta per me la sicurezza per la vecchiaia.»

«La vecchiaia?» A Romy sembrava impossibile che il maschio energico che le stava davanti potesse preoccuparsi di diventare vecchio.

«Sì» borbottò lui, tacendo subito dopo, pensieroso. «Sia ragionevole» continuò, di nuovo aggressivo. «Se ha dei dubbi, perché perdere tempo e denaro in inutili lavori di ristrutturazione?»

«Io non ho alcun dubbio. Be', non molti» si corresse Romy e lui inarcò un sopracciglio. Poi, all'improvviso, lasciò cadere un pugno sul tavolo, facendola trasalire.

«Il consiglio che le do è di andarsene. Rimanendo qui, si dimostra soltanto egoista.»

«Ah, io sarei egoista? E lei?» ribatté Romy. «La preoccupa soltanto ciò che la riguarda ma anch'io ho un futuro, sa? Le ripeto che qui c'è spazio sufficiente per tutti e due. E se fossi in lei non vedrei tanto vicino il momento di smettere di fare il sommozzatore. Dunque, perché non giunge a un compromesso e non cambia almeno in parte i suoi piani?»

«Perché non credo nei compromessi» disse lui a denti stretti.

«Allora è arrivato il momento di cambiare.» Romy ricacciò all'indietro i capelli e balzò in piedi. «Ora capisco perché lei e zia Prudence non siete

mai andati d'accordo. Lei è il più...» Tacque, ricordandosi di colpo lo scopo della sua visita. «Non sa dove potrei noleggiare una scala?» domandò, non sembrandole proprio il caso di chiedergli in prestito la sua.

«Che tipo di scala?» fece lui, divertito.

«Una con la quale possa arrivare a dipingere le parti alte dei muri. La sedia non mi basta più.»

«Ne ho una a pioli che potrei prestarle anche se non vedo perché diavolo dovrei farlo» borbottò lui. «Mi spieghi perché dovrei aiutarla a dipingere una vecchia baracca che io raderei volentieri al suolo..,»

«Perché lei è un buon vicino» azzardò Romy, cogliendo al volo l'opportunità di ingraziarselo. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di evitare di mettersi di nuovo in strada con la macchina. «E perché se lo chalet sarà esternamente in ordine, lei potrà godere di una vista migliore.»

«D'accordo» acconsentì lui, con un sospiro. «Ma non dia poi la colpa a me se cade dalla scala e si rompe il collo.»

«Non lo farò» lo rassicurò Romy, incrociando tuttavia le dita al pensiero delle varie volte in cui era stata sul punto di cadere dalla sedia. E visto che lui sembrava ora di umore migliore, decise di rischiare oltre e di chiedergli un altro favore. «Mi taglierebbe i capelli?» disse, con un sorriso smagliante. «Ho le punte impiastricciate di pittura. Davanti ho cercato di rimediare da sola ma dietro non riesco a vedermi...»

«Lei pretende che io le faccia da postino, da aiutante e da parrucchiere. Non vuole per caso che diventi anche il suo amante?» Era il classico lapsus freudiano e Chase rimase sorpreso quanto Romy di aver detto quelle parole. D'altra parte, se lei continuava ad andarsene in giro con quel vestito, sotto il quale si vedeva che non portava niente, come poteva un uomo non immaginarla nuda? «D'accordo, le taglierò i capelli» tagliò corto, temendo di udire la sua risposta. Poteva anche dirgli di sì. C'era da aspettarsi qualsiasi cosa dalla disinvolta signorina MacDonald che un attimo prima lo rimproverava e subito dopo gli chiedeva dei favori. «Quella vernice non è fresca, vero?» domandò, indicando le macchie che lei aveva sul vestito.

«Oh, no, si tranquillizzi...» Romy sorrise e lo seguì in casa. Era rimasta sorpresa e momentaneamente senza fiato quando lui aveva pronunciato la parola *amante*.

Il lussuoso salotto nel quale entrarono era decorato in grigio e in azzurro, con qualche tocco contrastante di verde e turchese che si notava

soprattutto nella seta tailandese dei cuscini sparsi qua e là sul divano di pelle bianca. Il pavimento era ricoperto da un tappeto persiano azzurro e un'intera parete era occupata da una collezione di oggetti di vetro che scintillavano alla luce del sole che entrava dalle vetrate. Chase spinse una porta che dava su una cucina ordinata e linda come una sala operatoria, con i muri rivestiti di piastrelle bianche, il pavimento giallo e i pensili lucenti.

«È davvero ben organizzato» osservò lei mentre Chase spiegava un giornale sul pavimento, vi metteva sopra uno sgabello e cercava pettine e forbici.

Lui sorrise, il che indicava che aveva già udito quel commento.

«I miei genitori divorziarono quando ero soltanto un bambino e fu mio padre ad allevarmi» spiegò. «Chiunque sarebbe organizzato se avesse passato gli anni più importanti della vita con il padre. Il suo motto era: *Un posto per ogni cosa*, *ogni cosa al suo posto*. Ed erano botte se non seguivo la regola. Suppongo comunque che sia stato anche il mio lavoro a insegnarmi qualcosa. Non ci si può permettere di essere disordinati quando ci si immerge nel mare profondo... I rischi sono troppo grandi.»

«Si immerge qui, in California?» domandò lei, sedendosi sullo sgabello e slegandosi il nastro di seta bianca. I capelli rossi le ricaddero sulle spalle.

Chase rimase scioccato perché davanti a lui ora non c'era più una ragazzina ma una splendida donna.

«Sta molto bene con i capelli sciolti» osservò, d'impulso. Avrebbe tanto voluto affondare le mani e il viso in quella massa di riccioli soffici e invece incrociò le braccia sul petto. «Si pettini e poi mi dica dove devo tagliare. Per tornare al mio lavoro» continuò, incapace di distogliere lo sguardo da lei, «dopo che sono tornato a casa da una settimana o due, sento il richiamo dell'acqua. Non per niente sono un Acquario! L'oceano qui è piuttosto freddo, perciò bisogna stare attenti anche se si indossa la muta. Mi piace immergermi nella baia... Sott'acqua, attorno alle rocce, si gode di uno splendido scenario.»

«Ma non è pericoloso?»

«No, se si sa quello che si fa. Non dovrei immergermi da solo ma...» Chase si strinse nelle spalle e prese il pettine. «Non so da che parte cominciare con i suoi capelli. Perché non va da un parrucchiere a San Francisco?»

«No, no, non voglio. E poi potrebbe capitarmi di sporcarli di nuovo.»

«Non vorrà continuare a tagliarseli, no? Perché non se li copre con qualcosa?»

«E come? Ho provato a mettermi la cuffia della doccia e un berretto di lana ma le gocce di sudore che mi finivano negli occhi mi impedivano di vedere quello che facevo.»

«Si alzi» ordinò lui e la esaminò mentre cercava di trovare una soluzione. «Senta, perché non li porta così?» suggerì, affondando le dita nei capelli rossi per scostarglieli dietro le orecchie. Romy rimase immobile sotto il tocco di quelle mani forti che l'accarezzavano con la dolcezza di un amante. Chase le era così vicino che ne sentiva il respiro sulla fronte, il suo odore virile... Poi le dita si fermarono e Romy si ritrovò a fissare due occhi azzurri che la guardavano con un'intensità che la mandava in confusione. Poi lui le si fece più vicino e sembrava come affascinato dalle sue labbra. «Quanti anni ha?» domandò ma il tono era brusco e Romy tornò altrettanto bruscamente alla realtà.

«Ventidue» rispose.

Era stato sul punto di baciarla, ma poi aveva cambiato idea. Romy si spostò all'indietro sullo sgabello e un attimo dopo udì il rumore delle forbici all'opera. Chase vi mise tutto l'impegno di un chirurgo alle prese con un'operazione a cuore aperto e soltanto dopo un po' riprese a parlare.

«Il che significa che ho tredici anni più di lei. Potrei quasi essere suo padre!»

«E allora?» Romy tentò di voltarsi ma un colpetto di pettine sulla testa l'avvertì di stare ferma. Era stata respinta, pensò con rabbia, e la cosa non le piaceva affatto, visto soprattutto che a respingerla era un uomo che, quand'anche avesse avuto i capelli bianchi, sarebbe stato ancora incredibilmente affascinante. «Secondo me gli uomini tra i trenta e i quarant'anni danno dei numeri a quelli di venti» affermò.

«Via!» fece Chase, ridendo.

«Proprio così. Gli uomini con un certo fascino hanno superato tutti la trentina.»

«Come John De Lorean e Hugh Hefner?» domandò lui. Poi si mise a canticchiare mentre continuava a tagliare capelli, apparentemente sollevato al pensiero che forse lei non aveva tutti i torti. E dopo averle dato un'ultima pettinata e averla esaminata da tutte le parti, annunciò con un inchino: «A parte la macchia di pittura secca che ha sul collo, la signora è di nuovo perfetta».

«Oh, no!»

«Sì, invece. Dio solo sa come se l'è fatta... Ora venga, le darò la scala.»

Chase aveva ripreso l'abituale tono brusco e Romy comprese che ormai gli era passata la voglia di baciarla. Perciò, il pacco di lettere in una mano, lo seguì fuori, sul viottolo. Davanti al garage, lui premette un interruttore e le doppie porte si sollevarono come per magia.

«Non sapevo che avesse una macchina» commentò Romy, vedendo una lucente Cadillac. Anche lì tutto era perfettamente in ordine. Gli attrezzi erano disposti su un bancone da lavoro, una parete era occupata dall'equipaggiamento da sommozzatore e su un'altra erano appesi gli arnesi per il giardinaggio.

«Qui siamo in America e tutti hanno una macchina.»

«Non c'è un autobus in servizio da queste parti? Vorrei fare a meno della Buick. Non posso più permettermi di noleggiare un'auto.»

Chase prese una scala di alluminio e se la caricò su una spalla, quindi premette di nuovo il pulsante che chiudeva elettricamente il garage e si avviò giù per la collina.

«Non esiste un servizio di linea ed è impossibile vivere qui senza una macchina» disse e le lanciò un'occhiata. Si era fatta un'idea completamente sbagliata di quel posto, sembrava dirle.

«Proverò ugualmente...» ribatté lei, irritata perché ancora una volta Chase la stava mettendo di fronte a nuovi problemi.

«Inutile.» Quando raggiunsero lo chalet, lui attraversò il prato e appoggiò la scala sulla parete laterale che lei gli aveva indicato. «Quante mani di fissativo ha dato alla veranda?»

Romy posò le lettere su un gradino e si grattò il naso, confusa.

«Non ne ho dato.»

«Non ha usato il fissativo?»

«No. Mi sono limitata a dipingere e basta.»

«Ma lei è pazza! Non può fare una cosa del genere. Questo legno è vecchio e dev'essere trattato col fissativo prima di andarci sopra con la pittura. Quando si fa un lavoro, bisogna farlo bene.»

«Oh, non sia tanto pignolo» sbottò lei, arrabbiata anche con se stessa. «La casa è mia, perciò faccio quello che mi pare. Una mano di pittura va più che bene per me.»

«Cerchi di ragionare, Romy» sospirò Chase.

«Questo lavoro, fatto così, è stato soltanto una perdita di tempo. Finito

l'inverno, si ritroverà al punto di partenza.»

«Mi prenderò le mie responsabilità» ribatté lei, stanca di sentirsi rimproverare.

«D'accordo, ma non se la prenda con me quando capirà che ho ragione. Vogliamo vedere se la scala è abbastanza alta?»

Romy montò sui pioli dapprima con cautela, poi sempre più disinvolta, sentendosi perfettamente al sicuro. Quindi allungò un braccio, tanto per provare, e scoprì che non aveva bisogno di salire fino in cima per arrivare alla sommità del muro.

«Le dispiace passarmi il pennello e la pittura?» domandò con un sorriso, voltandosi. «Comincerò immediatamente.»

Chase fece una smorfia, ciononostante prese la latta e gliela porse, tenendola però a debita distanza da sé. Con tutte e due le mani occupate, Romy si rese ben presto conto che non era facile stare in equilibrio anche a solo pochi centimetri da terra. Mentre tentava di appoggiare la latta sull'ultimo piolo, fece un movimento brusco e la scala prese a ondeggiare pericolosamente. Chase venne in suo aiuto.

«Grazie» disse lei e soltanto allora si accorse con orrore che la latta si era rovesciata e che il liquido bianco stava gocciolando lentamente sul davanti della camicia e sulle scarpe di Chase.

«Grazie a lei» scattò lui, livido di rabbia, e con uno slancio animalesco quasi strappò Romy dalla scala per stringerla tra le braccia. «Ora vediamo se piace anche a lei sentirsi imbrattata di pittura» grugnì e le si strofinò addosso finché il completo d'argento non diventò bianco. Respirava con affanno, ma più per l'eccitazione che per la rabbia, comprese Romy. E il guaio era che cominciava a sentirsi eccitata anche lei. «Stupida ragazza, lei è l'inettitudine in persona» riprese Chase e la baciò selvaggiamente.

Al contatto di quella bocca sulla propria, Romy si sentì cogliere da un senso di vertigine e se ne lasciò travolgere. Le labbra di Chase erano calde e dure perché se da una parte lui voleva punirla dall'altra la desiderava e la trovava sessualmente eccitante. La tenne stretta a sé, mentre la pittura aderiva su entrambi aumentando l'adesione dei due corpi, e la costrinse a dischiudere la bocca ma quando Romy gli circondò il collo con le braccia lui si irrigidì e si staccò di colpo, provocando un comico schiocco.

«Basta!» disse, con distacco, come se quel bacio non fosse mai esistito. «Non mi ha già abbastanza danneggiato senza sporcarci anche i capelli di pittura?»

«Ma io non...» cominciò lei, sorpresa dal suo attacco. Ma quando si guardò le dita vide che erano davvero sporche.

«Ormai avrei dovuto capire che lei è un vero e proprio pericolo» sbraitò lui. «Prima tenta di uccidermi con quella maledettissima macchina e ora... ora...» Cercò inutilmente le parole ma non le trovò e forse fu meglio così.

«Si sentirebbe meglio se mi offrissi di pagarle dei vestiti nuovi?» azzardò timidamente lei.

«No, affatto. Questa è la fine. La *fine*! D'ora in poi, lei si terrà alla larga da me e io farò lo stesso. Ne ho fin sopra i capelli» disse lui, accompagnando le parole con un gesto teatrale. «Credevo che Prudence e i suoi gatti fossero una maledizione ma in confronto a lei erano soltanto degli angioletti su un albero di Natale!»

4

«Ha detto così!» ridacchiò il padre di Romy, a migliaia di chilometri di distanza. «Tutta questa storia ha l'aria di una farsa grossolana!»

«Anche per me... adesso» ammise lei. «Avresti dovuto vederlo. Veniva verso di me con le braccia staccate dal corpo, come un furibondo lottatore giapponese. Mi dispiace per te ma in quel momento era tutt'altro che buffo. E c'era pittura dappertutto. Mi sono lavata e rilavata ma quella mi era penetrata nella pelle e sotto le unghie. Sai, mi ero messa quella specie di vestito da odalisca...» Esitò, chiedendosi se suo padre non se ne sarebbe offeso, ma non udendo alcun commento capì che molto probabilmente si era dimenticato che era stato lui a regalarle quell'indumento.

«Ma a parte questa disavventura col tuo vivace vicino, stai bene?» Non ricevendo notizie, il signor MacDonald aveva telefonato per sapere come andavano le cose. Gli erano sempre piaciute le storielle un po' comiche e, a giudicare dal suo tono divertito, Romy ebbe il sospetto che quanto gli aveva raccontato sarebbe stato divulgato, in versione debitamente riveduta e corretta, in qualcuna delle tante cene alle quali partecipava.

«Sto bene anche se mi innervosisce guidare a destra.» Romy gli raccontò delle esperienze che aveva avuto con la Buick ma non confessò che era Chase a innervosirla di più.

«San Francisco è una splendida città.»

«Sì, davvero....»

«A che punto sei con i lavori?»

«Sto ancora dipingendo.» Anche se con riluttanza, Romy aveva accettato il consiglio di Chase sul trattamento delle assi vecchie e ne aveva parlato con il commesso del negozio. «Sono alle prese con una delle due pareti laterali. Fortuna che il tempo è bello e mi consente di lavorare senza interruzioni.»

«Non ti concedi qualche pausa per divertirti?»

«No. Hai più saputo niente di Peter?»

Il giovane diplomatico le aveva mandato un breve biglietto che era riuscito a scrivere tra un ricevimento e l'altro e Romy non aveva capito se fosse arrabbiato o meno con lei. Come suo padre, forse anche Peter era convinto che quella sua specie di fuga fosse soltanto un colpo di testa passeggero e si aspettava che presto lei tornasse a casa con la coda tra le gambe, pronta ad accettare i suoi progetti. Be', se la pensava così, si sbagliava di grosso, si disse.

«Peter sta bene e ti manda tanti saluti. Guarda che tra un paio di settimane parto per l'Estremo Oriente. In uno dei consolati di laggiù ci sono dei problemi e io mi sono offerto volontario per andare a vedere come stanno le cose.»

«Non ti fermi proprio mai, eh, papà?»

«Ti telefonerò prima di partire» promise lui.

«Sì, certo» disse lei, ironica, sapendo che sarebbe passato chissà quanto tempo prima che suo padre si ricordasse di nuovo della sua unica figlia.

Tornò ai suoi pennelli ma l'eccitazione provocata dalla telefonata di suo padre sembrava aver spento il suo entusiasmo. Passò il resto della giornata tentando di abituarsi all'idea che era di nuovo sola. Intorno a lei regnava il più assoluto silenzio. *La prossima volta che andrò a San Francisco mi comprerò una radio perché mi faccia un po' di compagnia*, si ripromise.

La consapevolezza che Chase era nei dintorni le fu comunque di un certo conforto. Anche se, fedele alla promessa fatta, lui si era tenuto alla larga, Romy lo vedeva passare tutte le mattine, impegnato nel suo jogging. Una sera vide anche una berlina che si fermava davanti al garage di Chase. Ne discese una biondona con un elegante vestito bianco e Chase uscì di casa per accoglierla. *Quella sì che è bella*, pensò, attenta a non farsi vedere. Con il solito vestito d'argento, i capelli in disordine e un triangolo di polietilene per non sporcarsi, era assolutamente impresentabile. Non le era mai venuto in mente che Chase potesse avere una ragazza... Anzi,

un'amante, si corresse il giorno dopo, quando l'auto ripartì. Del resto era più che naturale, si disse, rifiutandosi di ammettere che la cosa le dispiaceva. Chase era troppo virile e affascinante per non avere delle donne intorno. Probabilmente, aveva ragazze sparse un po' per tutto il mondo.

La parete posteriore rappresentò l'ultima fatica. Sebbene Romy l'avesse iniziata piena di entusiasmo, era nella depressione più cupa quando la finì. Non era il Taj Mahal, pensò, guardando il risultato del suo lavoro, ma poteva dirsi soddisfatta e doveva dividere la sua gioia con qualcuno. Ma quale gioia?, si chiese mentre puliva i pennelli e chiudeva la latta della pittura. Ora che le rimanevano ancora da dipingere la recinzione e il soggiorno, aveva perso ogni spinta. *Be*', *domani comincerò col prendermi un giorno di libertà*, decise. *Ho bisogno di divertirmi un po*'.

La mattina dopo rimase a letto fin dopo le nove, poi fece colazione, con calma. Quello di non doversi alzare allo squillo della sveglia era già un passo avanti. E il secondo fu quello di non dover indossare il ridicolo indumento da odalisca. Si mise invece un paio di calzoncini bianchi e un top, rifece il letto canticchiando, quindi uscì sulla veranda a respirare l'aria del mare. Nelle settimane precedenti aveva ignorato la baia e non aveva neppure messo piede sulla spiaggia, ma da quel giorno le cose sarebbero cambiate.

Si mise anche un golf perché il cielo si era intanto rannuvolato e uscì per una passeggiata fino agli scogli. La brezza che saliva dal mare e che le scompigliava i capelli sciolti sulle spalle la fece sentire improvvisamente libera e spensierata. E quando raggiunse le rocce aveva le tasche piene di conchiglie e di sassi raccolti sulla spiaggia.

Gironzolò senza meta. Guardò le pozze d'acqua lasciate dalla marea, sorrise ai branchi di pesciolini che guizzavano tra le onde e ammirò l'acqua limpida e profonda che si estendeva oltre gli scogli. Fece anche uno scivolone e per poco non finì lunga distesa e si sentì perciò sollevata quando trovò un masso piatto sul quale si sedette al sicuro a osservare l'oceano.

Un rumore attirò la sua attenzione. Scrutò l'acqua finché non vide le bollicine prodotte dal respiratore e la figura snella in muta nera che nuotava sott'acqua. Doveva essere Chase e sembrava rilassato. Anche lei lo era stata prima di notare la sua presenza ma ora avvertiva una morsa alla bocca dello stomaco. Come avrebbe reagito rivedendola? Era ancora

arrabbiato per la camicia e i pantaloni macchiati? Seguì con i suoi ansiosi occhi verdi la figura che emergeva dall'acqua. Chase si tolse la maschera e il boccale.

«Salve» disse sorridendo, il viso gocciolante. «Le andrebbe di uscire a cena, questa sera?» Romy non sarebbe rimasta più sorpresa se lui le avesse lanciato un pesce sulla faccia. «Dei miei amici, Stu e Ginette Beazley, mi hanno invitato a casa loro e mi chiedevo se le avrebbe fatto piacere accompagnarmi.»

«Beazley?» Un campanello squillò nella mente di Romy.

«Stu è il mio avvocato.»

Romy annuì e ricordò che l'offerta per l'acquisto dello chalet era stata scritta dallo studio di Stuart M. Beazley. Non seppe cosa dire. In realtà, la prospettiva di passare una serata diversa la tentava, ma cosa aveva davvero in mente Chase? Voleva forse farle fare il lavaggio del cervello dal suo amico avvocato per indurla a vendere la proprietà? *Doveva* avere un motivo ben preciso...

«Perché invita proprio me e non una delle sue amiche? Quella bionda, per esempio, che è venuta a farle visita la settimana scorsa?» non poté fare a meno di chiedere, trattenendosi tuttavia dall'aggiungere: *e che è rimasta con lei tutta la notte*? Ma doveva essere stato implicito nel tono della sua voce e Chase lo colse benissimo.

«Chi, Julia? Quella è stata una distrazione passeggera. Pensavo che le avrebbe fatto piacere trascorrere una serata fuori. Così, tanto per cambiare un po'.»

«S...ì...»

Chase spruzzò scherzosamente un po' d'acqua verso di lei e le bagnò le scarpe prima che Romy avesse il tempo di ritrarsi.

«Credevo che avesse le gambe a forma di palloncino per adattarsi a quegli strani pantaloni ma, a quanto pare, mi ero sbagliato» osservò, con un sorriso. «È completamente diversa ora che ha smesso di imbrattarsi di pittura. Davvero niente male.»

Romy lo gratificò con un cauto sorriso, poi disse: «La ringrazio per avermi prestato la scala. Ho finito tutte le parti alte».

«Bene, ma la tenga pure ancora per un po'. Potrebbe averne bisogno in seguito.» Chase indicò la spiaggia con un gesto della mano. «Perché non torna sulla spiaggia e non mi aspetta così le spiegherò meglio di questa sera?»

Romy annuì e rimase a guardarlo mentre si rimetteva la maschera e si allontanava nuotando. Perché non accettare l'invito? Era sola, annoiata e, se voleva essere onesta, preferiva di gran lunga che Chase le fosse amico. Che senso aveva a essere gli unici abitanti della baia e a continuare a farsi guerra? Si alzò con l'intento di raggiungere la spiaggia ma scivolò inaspettatamente sulla roccia e perse l'equilibrio finendo nelle fredde acque dell'oceano. Un'onda la sommerse e la sospinse verso gli scogli, ma dopo un momento Romy tornò in superficie, ansimando.

«Aiuto!» farfugliò, sputando acqua e aggrappandosi disperatamente a uno scoglio.

A una decina di metri da lei, Chase, sul punto di immergersi, lanciò un'ultima occhiata dietro di sé e la vide in quella situazione.

«Che diavolo succede?» gridò, ma quando comprese che Romy era più spaventata che ferita, fece una smorfia e tornò indietro. «Avrebbe dovuto dirmelo che aveva voglia di fare un'immersione» osservò, ridendo, quando la raggiunse.

Odiò il modo tipicamente maschile col quale lui la guardava. Possibile che non avesse alcuna pietà? Stava gelando, si era rovinata i vestiti, si era anche graffiata una gamba contro lo scoglio e, ciò che era peggio, si sentiva ferita nell'orgoglio.

«È tutta colpa sua!» lo accusò, battendo i denti.

«Colpa mia?»

«Spruzzando l'acqua, ha bagnato la roccia e io sono scivolata.»

«Sciocchezze! Avrebbe dovuto sapere che non si va sulle rocce con le suole di gomma» ribatté lui, facendo un'altra smorfia.

Romy si guardò le gambe e i piedi che erano diventati bianchi a causa dell'acqua fredda.

«Le mie scarpe... Le ho perse!»

Chase si immerse nuovamente e un momento dopo tornò in superficie con i sandali.

«Sono suoi, non è vero, signora?» chiese, sorridendo, con l'aria di un cavaliere che restituisce alla dama un fazzolettino di pizzo. Ma quando si accorse che lei era scossa dai brividi, le si avvicinò e le mise le mani attorno alla vita. «La lezione di nuoto è finita. Venga, è ora di uscire.» Se avesse avuto la possibilità di fare a meno del suo aiuto, Romy l'avrebbe respinto con immenso piacere, ma guardando sopra di sé comprese che non ce l'avrebbe mai fatta a issarsi da sola sugli scogli. Chase la strinse a

sé e le disse di mettergli le braccia al collo, poi la prese per i fianchi e la sollevò al di sopra dell'acqua. «Diavolo, pesa una tonnellata!» si lamentò mentre la depositava sulle rocce. Poi, notando le sue tasche rigonfie: «Che cos'ha lì dentro?».

«Sassi e conchiglie» rispose lei.

«Ecco perché pesava tanto. È una fortuna che non sia andata a fondo. Perché diavolo se ne andava in giro con le tasche piene di sassi?»

«Perché mi piacciono.»

Chase scosse la testa, lasciandole ancora una volta intendere che la considerava un'eccentrica, ma subito dopo tornò a essere pratico.

«Le porterò i sandali sulla spiaggia ma lei cammini a piedi nudi sulle rocce. Vada piano e vedrà che andrà tutto bene. Se fossi in lei, comunque, mi svuoterei le tasche.»

Romy obbedì, quindi prese a camminare con cautela, borbottando per tutto il tempo, consapevole dello sguardo di Chase che la seguiva dal mare. C'era qualcosa nei suoi modi che ispirava fiducia e irritava nel contempo. Raggiunse la spiaggia con un sospiro di sollievo. La brezza dei primi di settembre si era improvvisamente fatta più fredda e le incollava i vestiti addosso. Chase emerse dal mare e si fermò davanti a lei per togliersi le pinne. Vedendola pallida come un cadavere, disse: «Si massaggi un po'». E aggiunse: «Immagino benissimo cosa sta pensando. Che sono sempre il solito bastardo, quello che le dice sempre cosa fare».

«Per la prima volta ha ragione» ammise Romy, senza mezzi termini.

«Ma io ho *sempre* ragione. Si tolga quel golf fradicio e faccia qualche esercizio per riscaldarsi. Forza!»

Romy tentò di aprire la cerniera ma non ci riuscì.

«Non ce la faccio» ammise.

Con un gemito di esasperazione, Chase le si avvicinò per aiutarla. Le braccia lungo i fianchi, Romy lo lasciò fare.

«E ora si muova» ordinò lui, quando le ebbe tolto l'indumento bagnato.

Romy obbedì di nuovo e mentre poco per volta si riscaldava fu costretta ad ammettere che lui sapeva sempre cosa fare. D'un tratto, si sentì osservata e vide che Chase le guardava i seni. Quello sguardo era come una carezza. Con i vestiti fradici incollati addosso, Romy immaginò come doveva apparirgli.

«Mi sono riscaldata» disse, smettendo di fare esercizi. «Vado a casa a cambiarmi.»

«Si è graffiata la gamba. Ha qualcosa per medicarla?»

«Non è necessario. Sanguina poco...»

Romy si girò per andarsene ma lui la trattenne per un braccio, prendendola poi per mano. Improvvisamente priva di volontà, lei non reagì, trovando anzi molto confortevole il contatto di quelle dita.

«Niente affatto» insistette Chase, con gentilezza. «Vado a casa a cercare un disinfettante nella cassetta delle medicine. Lei, intanto, si faccia una doccia calda, si metta degli indumenti asciutti e beva una tazza di caffè bollente. Io la raggiungerò presto.»

Pur sapendo che, così facendo, gliela avrebbe data vinta, Romy obbedì. Venti minuti dopo, a casa, si era completamente ripresa. Con la tuta rosa e i capelli umidi sciolti sulle spalle, stava portando sulla veranda il vassoio con il caffè e i biscotti quando lui arrivò in jeans e camicia a quadretti bianchi e rossi.

«Come si sente, ora?» domandò, prendendo una tazza di caffè e sedendosi di fronte a lei, sui gradini «So che non sono affari miei ma le suggerisco di mettersi qualcosa di più appropriato quando deciderà di fare un'altra nuotata.»

«Sto bene, grazie» disse Romy, ignorando il suo tono divertito.

Forse Chase si preoccupava veramente per lei, Romy tuttavia non riusciva a fidarsi della luce diabolica dei suoi occhi azzurri. Sospettava anzi che lui avesse sperato di vedere cadere in mare una ragazza con i capelli rossi che se ne andava in giro con un vestito da odalisca, e non era affatto contenta dell'immagine che sembrava fosse destinata a dare di se stessa.

«Ecco» riprese Chase, prendendo dalla tasca una pomata. «Vuole che gliela metta io?» si offrì poi, con un sorrisetto ironico sulle labbra.

«Posso farlo da sola» lo rassicurò lei ed entrò in casa col cuore che le batteva forte. «Allora, mi parli un po' dell'invito di questa sera» disse, quando tornò sulla veranda. Dopo tanti giorni di solitudine, era normale che si sentisse agitata dalla presenza di Chase.

«Stu e Ginette abitano poco lontano da qui» spiegò lui e con la punta del dito fece uno schizzo della località.

Romy trovò di nuovo il controllo di se stessa. Sapeva che a lui piaceva prenderla in giro e si chiese come mai facesse tanta fatica a stare al gioco. In passato aveva sempre tenuto a bada schiere di ammiratori e si era divertita a flirtare con loro. Allora perché Chase aveva il potere di farle

ribollire il sangue nelle vene?

«So che sarà presente anche un'altra coppia» continuò lui. «Io non li conosco ma credo che la donna sia una delle amiche di Ginette. Avranno imparato assieme a fare un piatto significativo.»

«Che cos'è un piatto significativo?»

«Secondo Ginette, nulla accade per caso, ogni azione nasconde una serie di significati. Aggiungi un pizzico di paprika a un piatto e lei ne deduce che sei un tipo caldo e appassionato. Il fatto che possa piacerti il gusto della paprika non conta nulla per lei. Per anni ha fatto la terapia di gruppo ed è ossessionata dall'attività psichica. E come se tutto questo non bastasse, è convinta di essere l'analista di se stessa. Insiste col dare consultazioni gratuite agli amici...»

«Anche a lei?»

«Già, anche a me» ammise lui. «Le ho detto che prima o poi le metterò su un bello studio con le pareti ricoperte di moquette nera e un divano.» Gli occhi azzurri si fecero di nuovo ironici. «Sarebbe in grado di analizzarla dalla...»

«No, io no! La mia vita è stata sempre rosea finché non ho incontrato lei.» Romy sollevò la mano con la quale teneva la tazza. «È una specie di menagramo. E ci tengo a sottolineare che è stato lei quello che ha quasi fatto ribaltare la mia macchina e che si è rovesciato addosso la pittura.»

«Questo è tutto da vedere» fece lui, fermandole il braccio. «E adesso stia attenta a non rovesciarmi addosso anche il caffè.»

Si scambiarono un'occhiata che lentamente si trasformò in un sorriso. La tensione scomparve di colpo e tutti e due scoppiarono a ridere.

«Mi scusi» disse lei, posando la tazza. «Un tempo ho avuto una bambinaia spagnola che gesticolava sempre e mio padre è convinto che abbia preso da lei questa abitudine. Lui attribuisce tutti i miei difetti alle bambinaie. Quando vivevamo a Hong Kong, avevo l'orribile abitudine di fiutare tutto, proprio come faceva la mia balia cinese.»

«Fortunatamente non ne ha avuta una cannibale altrimenti ora mi mancherebbe qualche pezzo» scherzò Chase, allungando il braccio abbronzato e lei aprì la bocca e finse di dargli un morso. «Come mai ha viaggiato tanto?»

«Mio padre è un diplomatico.»

«Dove altro ha vissuto?» Romy gli fece una lunga lista di paesi. «E come mai è venuta in California?»

Romy notò una punta di rimprovero nella sua voce. Forse in quel momento Chase sapeva mostrarsi un amichevole vicino, pensò, ma sotto sotto voleva soprattutto impadronirsi dello chalet e cacciarla via. E quella era una cosa che lei non doveva mai dimenticare.

«Sono venuta perché la prozia Prudence mi ha lasciato questa proprietà nel suo testamento.»

«Come mai l'ha lasciata a lei?»

«Non lo so. Non ci siamo mai conosciute perciò posso solo presumere che lei e la signora Klein non andassero d'accordo e che abbia pensato a me soltanto perché non aveva nessun altro. Suo marito era zio di mio padre ma anche loro erano poco legati.»

«Alex era un simpatico vecchio.» Chase aggrottò la fronte e guardò in direzione del mare. «Con un passato come il suo, dubito che resisterà qui a lungo. Lei è destinata a non fermarsi mai.»

«Niente affatto! Be'...» Romy esitò. «Ho trascorso la maggior parte della mia vita in case affittate e ho sempre desiderato avere una base, un posto qualunque che appartenesse a me soltanto. E ora ho questo chalet. Era scritto nel mio destino che sarei venuta qui.»

«Nel suo destino?»

«Sì. Mi piace la baia e non appena avrò sistemato la casa mi troverò un lavoro e...»

«Non mi aveva detto che aveva intenzione di aprire un negozio?» la interruppe lui.

«Ho cambiato idea.»

«Lo vede che è capricciosa?» osservò lui con un sorriso compiaciuto.

«Un negozio di articoli da regalo sarebbe completamente inutile qui.»

«Ha finalmente detto qualcosa di sensato! Sausalito andrebbe già meglio.»

«Dove si trova Sausalito?»

Gli avesse chiesto dove si trovava New York, Chase non si sarebbe mostrato più sorpreso.

«Non sa dove si trova Sausalito?»

«Pensi pure ciò che vuole ma da quando sono qui non ho fatto che lavorare giorno e notte, fatta eccezione per due brevi viaggi a San Francisco.»

Romy si rese improvvisamente conto che Chase non aveva fatto alcun commento sulla verniciatura delle pareti. Be', se aveva scelto di ignorare la

sua fatica, liberissimo di farlo. Non si sarebbe certo umiliata per fargliela notare.

«Sausalito è un villaggio di pescatori all'estremità settentrionale del Golden Gate» spiegò lui. «È un punto di sosta obbligata per il suo strano porto e per i negozi e i ristoranti. Dovrebbe farci una capatina nel caso in cui decidesse di andarsene presto. Ma si ricordi di portare con sé un golf perché in questa parte della California basta spostarsi di poco per trovare un clima completamente diverso. Tanto per farle un esempio, si accorgerà che da Stu fa più caldo che qui.» Con grande disinvoltura, posò le dita sulla sua folta capigliatura e cominciò a massaggiarle il collo. «Allora, viene a cena con me? Mi piacerebbe molto che accettasse.»

A quel tocco, Romy sentì tornare l'agitazione. Un attimo prima l'avrebbe volentieri picchiato e ora, invece, avrebbe appoggiato la guancia contro il suo petto. Quel Chase O'Donoghue era davvero uno strano tipo!

«Va bene. Verrò.»

«Grazie» fece lui e parve sincero. Ma subito dopo tornò a essere l'uomo d'affari di sempre.

«Qual è il prossimo lavoro?» domandò, guardandosi attorno.

Ora si sarebbe sicuramente congratulato, pensò lei ma attese invano il complimento.

«La recinzione» rispose, delusa.

Chase fece qualche passo lungo il sentiero per controllare lo stato in cui si trovavano i paletti.

«La cambierà?»

«No, non ho abbastanza denaro a disposizione. Mi limiterò a ridipingerla.» Romy lo raggiunse e gli lanciò un'occhiata provocatoria. «Dopo la mano di fissativo, secondo le istruzioni. Contento? Ma prima devo strappare queste erbacce.»

«Potrei darle una mano» si offrì lui, dopo aver calcolato a occhio e croce quanto ci sarebbe stato da fare.

«Lei? E perché?» domandò Romy, sospettosa.

«Questo posto ha bisogno di essere ripulito prima che possa trasformarlo in un centro per subacquei.»

Possibile che pensasse soltanto a se stesso?, rifletté lei, guardandolo con aria sdegnata. Ma in fin dei conti, visto che sarebbe stato un lavoro duro, cosa le importava delle motivazioni che spingevano Chase a darle una mano? Si sarebbe accorto che sbagliava a fare certi calcoli.

«D'accordo» disse.

«Guardi che non ha alcun bisogno di pagarmi. Un bacio alla fine della giornata andrà benissimo. E la domenica, paga doppia.»

«Le piacerebbe, vero?»

«Ci pensa lei a trovare chiodi e martello?» domandò lui, pronto a cominciare. «Faremo un lavoro metodico. Dopo le erbacce, controlleremo tutti i paletti e solo quando lo steccato sarà perfettamente in ordine inizieremo a dipingerlo.»

Romy non sapeva se essere irritata o grata per il fatto che lui, ancora una volta, aveva il sopravvento. Rinunciò a ulteriori riflessioni e, rimessasi il vestito da odalisca, passò il resto della mattinata a lavorare al suo fianco. E quando ebbero finito con le erbacce, passarono alla recinzione, lei che teneva i paletti, lui che li inchiodava.

«Le andrebbe qualcosa da mangiare?» domandò a un certo punto lei, vedendolo asciugarsi il sudore dalla fronte.

«Purché non si tratti di semi di girasole o di dieta macrobiotica.»

«Frutta fresca, una scatola di ravioli e un po' di nori. Mi dispiace, ma qui non siamo da *Chez-Maxim*.»

«Nori? Che diavoleria sarebbe?»

«Alghe giapponesi.»

«Sarà meglio che lei venga da me» si affrettò a dire lui.

«Non si prepara mai qualcosa di buono?» domandò Chase un quarto d'ora dopo, mentre mangiavano una delle sue insalate speciali a base di gamberetti freschi, fette di avocado e di pera e pezzettini di pancetta.

«Raramente» confessò Romy. «Da quando sono qui, ho preso l'abitudine di mettere sotto i denti qualunque cosa sia commestibile e di pensare soltanto a lavorare.»

«Ha bisogno di mangiare qualcosa di buono, altrimenti si rovinerà» la rimproverò lui, ridendo. «Anche se quando penso a lei con quel vestito d'argento addosso immagino strane cose.»

Romy fu felice che il telefono si fosse messo a squillare proprio in quel momento, costringendolo ad allontanarsi.

«Era Ginette che controllava la lista degli ospiti» spiegò lui quando riapparve. «La cena è fissata per le nove, perciò ci muoveremo intorno alle otto.» Poi la fissò, le mani sui fianchi, la testa ripiegata di lato. «Ce l'ha un kilt?»

«No, perché?» fece Romy, sorridendo, sorpresa.

«Ginette è terribilmente indiscreta riguardo i miei amici e quando ha cominciato a farmi il settimo grado le ho detto che lei è scozzese. Ma forse ho esagerato.»

«Vuol dire che i Beazley si aspettano di vedere una ragazza che a intervalli regolari si mette a ballare la danza scozzese?»

«Qualcosa del genere» ammise lui, sedendosi di nuovo davanti a lei.

«Mi dispiace ma, come ha già detto lei, non ho nemmeno l'accento scozzese.»

«Però si chiama MacDonald e ha i capelli rossi. Chissà, forse bevendo tutta la sera, finirà per convincerli. Da quale parte della Scozia proviene?»

«Io non provengo da nessun posto, ecco qual è il problema. Mio padre è scozzese ma mia madre era inglese e io sono nata in Australia. Papà è felice di essere considerato cittadino del mondo ma questo è sempre stato troppo vago per me. Sento il bisogno di appartenere... a qualche posto. Magari alla California» azzardò lei e rimase ferita quando Chase scosse la testa.

«Parlando di sua madre ha detto *era*...»

«È morta quand'ero soltanto una bambina.»

«E a suo padre non dispiace lasciarla sola?»

«Papà non sente i legami familiari. Mi vuole bene ma preferisce girare il mondo senza preoccuparsi dei rapporti personali e immagina che tutti la pensino così. Facendo il diplomatico, sembra trarre dalla vita sociale tutte le soddisfazioni di cui ha bisogno. Non è contento se non partecipa a sei o sette ricevimenti la settimana.»

«Allora perché lei si definisce scozzese?»

«Lo sono per metà ma forse la ragione è un'altra. Ero solita passare l'estate con i miei cugini nella loro casa sulle rive del Loch Lomond. Amavo quelle vacanze al punto che per lungo tempo ho finto che quella fosse anche casa mia.»

«Le sarebbe davvero piaciuto che fosse così?»

«Sì. Mio padre ha un appartamento a Londra ma a me non dice niente. La casa sul Loch Lomond sì che era una vera casa piena di vita. I bambini che correvano con i cani, il profumo del forno, lo zio che tagliava l'erba del prato, la chiesa la domenica. .. Dio, che invidia! Non l'avrei data in cambio di tutti i posti esotici che ho visto!»

«Suppongo di essere più scozzese io di lei. Ho lavorato cinque anni sulle

piattaforme petrolifere di Aberdeen.»

Continuarono a parlare e dalla varietà degli incarichi che lui aveva svolto come sommozzatore lei comprese che anche Chase aveva viaggiato molto.

«Ma torna sempre qui alla baia quando è libero?» gli chiese.

«Sì, sempre. Questa terra è parte di me e io sono parte di questa terra.»

Romy si sentì imbarazzata. Chase non aveva detto che lei era venuta a interferire col suo amore per quella piccola parte della California ma era come se l'avesse fatto. *Questo è un ricatto psicologico*, si disse. Ma non era altrettanto valido il suo bisogno di possedere una casa?

Era ancora immersa in quei pensieri quando tornarono al lavoro. Ma il tempo volò e al tramonto, quando decisero di smettere, Romy si portò una mano alla schiena indolenzita e si guardò con orrore le mani.

«Crede di potersi trasformare in un'ora?» domandò Chase, guardando il suo vestito pieno di macchie.

«Ho paura che la mia schiena rimarrà per sempre piegata in due.»

Mentre se ne andava, Chase le diede una pacca sul sedere.

«Sta diventando vecchia» disse e si allontanò, apparentemente felice di aver diviso con lei tanto lavoro. *Sì*, *ma solo perché pensa di aver fatto un passo avanti verso il suo maledettissimo scopo*, pensò Romy, con amarezza.

Sebbene fosse trascorso soltanto qualche giorno dall'ultima volta che Romy era andata a San Francisco, le sembrò che fossero trascorsi anni. Si passò le dita ora pulite sugli attillati pantaloni beige e provò soddisfazione per se stessa perché anche se si sentiva simile a una cugina di campagna sapeva che non le assomigliava affatto. Sopra i pantaloni si era messa una camicetta di seta dal taglio classico, stretta in vita da una larga cintura dorata che metteva in risalto il suo corpo snello, al collo portava una serie di sottili catenelle d'oro e come ultimo tocco di femminilità aveva scelto un paio di sandali col tacco alto. Aveva lasciato i capelli, lavati di fresco, sciolti sulle spalle e per la prima volta da diversi giorni a quella parte si era truccata gli occhi, la bocca e si era messa qualche goccia di profumo.

Quando era andata ad aprire la porta, Chase l'aveva guardata, momentaneamente sorpreso da quella straordinaria trasformazione e lei aveva avuto l'impressione che qualcosa di nuovo fosse nato tra di loro, qualcosa che lui non avrebbe mai avvertito ma che, ciononostante, esisteva.

«È riuscita a pulirsi le mani? Non voglio che mi sporchi la macchina» aveva scherzato Chase.

Romy sapeva che lui la considerava piuttosto eccentrica ma sapeva anche che non era completamente immune al suo fascino di donna. L'aveva desiderata quando l'aveva baciata e le aveva anche detto che era graziosa e che gli piacevano la sua figura e i suoi capelli. Tuttavia, continuava a trattarla male e lei si chiedeva se avesse parlato ai Beazley di tutti i suoi pasticci. Mentre percorrevano la strada a tre carreggiate scambiando soltanto qualche parola, cominciò a sentirsi a disagio. Non aveva alcuna voglia di essere guardata come una pazza che per caso era anche scozzese...

A un certo punto, la sua mente prese pericolosamente a immaginare come sarebbero andate le cose se tutti avessero pensato che lei era la ragazza di Chase. Anzi, l'amante. L'idea l'affascinò ma quando Romy scoprì che quello dell'amante era esattamente il ruolo che Chase aveva deciso di farle recitare, andò su tutte le furie.

5

Stu e Ginette Beazley erano una simpatica coppia che l'accolsero nella loro casa a braccia aperte. E con un pizzico di curiosità. Stu, in camicia hawaiana a fiori, mostrò la sua approvazione con un cenno della testa e sua moglie la sorprese abbracciandola e mormorandole un : «Congratulazioni, tesoro» nell'orecchio. Romy sorrise timidamente ma non ebbe il tempo di scoprire le ragioni di quelle congratulazioni perché fu subito pilotata in un soggiorno dall'aspetto confortevole dove era in attesa una seconda coppia. Stu fece le presentazioni.

«Un'amica di Chase» spiegò e Romy notò la sua strizzatina d'occhi ma ci furono i saluti e la cosa si perse nel vocio generale.

I due erano la rappresentazione vivente degli opposti che si attraggono. Al, il marito, un tipo con gli occhiali, si limitò a pronunciare un timido *Salve*! e fu difficile cavargli altre due parole per tutto il resto della serata. La moglie, Elaine, al contrario, parlò abbastanza per tutti e due, ma anche per tre, per quattro, o per cinque...

«Oh, adoro il suo accento!» esclamò, agitando la testa fresca di parrucchiere, quando Romy pronunciò le solite frasi di circostanza. «E

quegli stupendi capelli celtici!»

«Dovrebbe vederli quando se li lega sulla testa» commentò Chase e Romy lo fulminò con un'occhiata. Ma lui, terribilmente serio, aggiunse: «O quando sono sparsi sul cuscino», a voce bassa ma sufficiente perché tutti udissero e scoppiassero a ridere.

Romy divenne paonazza.

«Ehi!» protestò, ma la sua indignazione non fece altro che accrescere l'ilarità generale.

Come difendersi? Le buone maniere le impedivano di dire a gente che conosceva appena che lei non andava a letto con quello stallone dai capelli ricciuti che ora le stava sorridendo e che con quei suoi occhi azzurri sembrava mandarle tutti i messaggi di questo mondo. Mentre Stu preparava i drink, Ginette venne a sedersi accanto a lei, sul divano.

«Morivamo dalla voglia di conoscerla» confessò con un sorriso così aperto che sarebbe stato impossibile offendersi. Romy ricordò la circospezione di Chase a proposito della loro ospite e se ne chiese il motivo. La donna era briosa, materna, e una che diceva sempre quello che pensava. «Il nostro signor O'Donoghue non fa altro che parlare di lei... Ha fatto colpo, mia cara.»

Stupita, Romy cercò Chase con lo sguardo ma lui era stato requisito dalla vulcanica Elaine, la quale doveva avere una preferenza per gli uomini alti e scuri.

«Sono veramente contenta che voi due cominciate a capirvi» continuò Ginette.

«Prego?»

In quel momento arrivò Stu con un vassoio di birra e di vino e Ginette, chiamata ai suo doveri di ospite, lasciò cadere l'argomento. Romy sorseggiò, pensierosa, il suo Riesling ma poi Stu cominciò a farle domande sulla Scozia e fu costretta a un faticoso riesumare di ricordi per trovare i presunti legami che esistevano tra lei e Chase. Questi riuscì a un certo punto a sfuggire alle grinfie di Elaine, venne a sedersi accanto a Romy e le prese la mano. Lei ne fu turbata ma di nuovo si disse che stava reagendo esageratamente. Chase non poteva supporre che il semplice contatto della mano la mettesse in tanta agitazione...

Il primo bicchiere di vino scomparve come per magia e, con il secondo, Romy cominciò a rilassarsi. I suoi ospiti erano gente simpatica e aperta che sembrava sinceramente contenta di averla lì con loro. E lei, dopo

giorni e giorni di solitudine, apprezzava molto quella compagnia e quella conversazione. Sì, era contenta di aver accettato l'invito di Chase sebbene fosse ancora curiosa di sapere cosa esattamente lui avesse detto di lei ai Beazley...

Stu le teneva il bicchiere costantemente pieno e al momento in cui Ginette invitò tutti a prendere posto a tavola Romy si sentiva piacevolmente allegra e rilassata. La sala da pranzo era confortevole come il soggiorno, sebbene molto più formale. Tende color ostrica che splendevano alla luce diffusa, bicchieri di cristallo e posate che scintillavano, allegre composizioni di fiori alle due estremità del tavolo ovale... Dopo tre settimane del suo nudo tavolo di cucina, a Romy parve di essere al *Ritz*. Ammirò particolarmente i sottopiatti fatti all'uncinetto e quando Elaine glielo permise, tacendo per un brevissimo istante, espresse i suoi complimenti alla padrona di casa.

«Li ho fatti io» disse Ginette e sorrise con calore. «Sento molto la necessità di dare sfogo alla mia creatività... So che anche per lei è lo stesso.»

Romy scosse la testa, sorpresa.

«Io? No, non so cucire.»

«Ma dipinge» precisò Ginette, servendo il piatto principale, anatra arrosto farcita. «Chase ci ha detto che lavora da mattina a sera... E ce ne vuole per impressionare il nostro signor O'Donoghue, tesoro.»

«Ti ho impressionato?» Romy lanciò un'occhiata a Chase ma lui si limitò a stringersi leggermente nelle spalle.

«Ho sentito che ha deciso di dipingere di bianco lo chalet» continuò allegramente Ginette, passando i piatti. «I colori sono psicologicamente molto significativi. Il bianco può essere interpretato come l'inizio di qualcosa.»

«Ma può essere anche il bianco virginale!» le fece eco Elaine, che sembrava trovare l'idea molto divertente.

«È solo che a me il bianco piace» protestò Romy, arrossendo leggermente.

«Anche a me» le venne inaspettatamente in aiuto Chase.

«Solo perché sei emotivamente coinvolto» obiettò Ginette.

«Piano, piano, qui siamo nel campo della sensibilità» disse Stu, alzando il bicchiere per esaminarne controluce il contenuto rosso rubino. «Cosa pensi di questo veleno, Chase?»

I vini divennero l'oggetto principale della conversazione, vini delle vigne vicine, e Romy non riuscì a prendervi parte. E poi non era il caso di attirare ulteriormente l'attenzione. Aveva attribuito il disagio iniziale al fatto di essere un'estranea, ma ora le sembrava che fosse diverso. Quella gente pensava che lei facesse coppia con Chase ma non come amichetta del momento... La cosa strana però era che lui quella sera la trattava in modo diverso. Era cambiato il suo atteggiamento. Si sarebbe detto che ora la considerasse qualcosa di più di una ragazza semplicemente attraente. E il suo pensiero corse al momento in cui Chase l'aveva vista con abiti più sofisticati addosso e alla sua reazione. Possibile però che fosse soltanto il suo aspetto a indurlo a dire al mondo che era la sua ragazza? Esteriormente, insomma, Chase era carino con lei. Le aveva tenuto costantemente la mano sul divano e ora, per esempio, continuava a guardarla e a lanciarle sorrisi. Sorrisi che, per inciso, le facevano sobbalzare tutte le volte il cuore. Ma sapeva di non potersi fidare di lui. Si sarebbe anzi sentita più al sicuro se avesse avuto una frusta e uno sgabello per tenerlo a bada.

«Le piace vivere sulla costa?» le chiese a un certo punto Elaine, tamponandosi con il tovagliolo gli angoli della bocca pesantemente dipinta di rosso.

«Molto» rispose Romy, lanciando nel contempo un'occhiata a Chase per fargli capire che non aveva rinunciato all'idea di vivere allo chalet sebbene sapesse dentro di sé che non era vero. Qualche dubbio era affiorato durante il lungo e solitario lavoro da imbianchino... La baia era bella, lo chalet offriva qualche possibilità, ma...

«Si sentirà molto sola, tesoro, quando Chase sarà via» intervenne Ginette.

«Me la caverò.»

Chase allungò la mano sul tavolo e le sfiorò la punta delle dita.

«Sentirai la mia mancanza?»

Ecco che lo faceva di nuovo! Stava recitando la parte dell'amante!

«Penso di sì...»

Romy ritrasse le dita. Non desiderava essere coinvolta maggiormente in quella specie di gioco. E, tuttavia, per la prima volta sentì che le sarebbe mancato. Molto. Sebbene si vedessero raramente, era ormai abituata a sapere che Chase era sempre lì per qualsiasi necessità. Come si sarebbe sentita quando lui sarebbe stato a migliaia di chilometri di distanza? Be',

avrebbe affrontato il problema a tempo debito.

«Vuoi che chieda a Stu che ti tenga d'occhio? Ricordati di viaggiare a destra... Sei sempre dell'idea di sbarazzarti della Buick?»

«Forse lo farò» disse Romy, sollevando il mento con fierezza. Aveva colto una luce di divertimento negli occhi di Chase.

«Perché non usa la Cadillac di Chase quando lui è via?» suggerì Ginette.

Romy sogghignò maliziosamente. Dal momento che passava per l'amica di Chase perché non approfittarne?

«Già... Perché no? Se non ti dispiace, si capisce. Dopotutto, cos'è un'auto tra due... amici?»

Risero tutti tranne Chase e Romy vide che la bilancia ora pendeva in suo favore Non aveva alcuna intenzione di usare la Cadillac, ma era il suo momento di prendersi una piccola rivincita.

«E potrei usare anche la tua vasca riscaldata» aggiunse. «Non è vero, caro?»

Lui restrinse gli occhi, intuendo che stava per essere giocato sul suo stesso terreno.

«Certamente» convenne.

«Anche se è assai meglio quando la usiamo in due, vero, caro?» rincarò Romy, chiedendosi però se non stesse superando il limite. Ma era un vero spettacolo vedere Chase a disagio!

«Ah, ci credo!» intervenne Stu, soffocando una risata.

Elaine richiamò l'attenzione di Chase mettendogli una mano sul braccio.

«Che forma ha la sua piscina?» domandò.

«Non ho la piscina, ma soltanto una vasca» rispose Chase, grata alla donna per quel suo intervento liberatorio.

«Non ha la piscina?»

«Non c'è posto. Vivo su un fianco della collina e costerebbe un occhio della testa livellare il terreno.»

Elaine non riusciva a capire come un californiano potesse vivere senza la piscina privata e stava ancora parlando della sua quando ritornarono in soggiorno.

«L'estate qui senza la piscina... Non so come faccia!» esclamò.

Chase prese Romy per mano.

«Oh, ma presto ne costruirò una sulla proprietà della signorina MacDonald!» bofonchiò.

«E ne ha già deciso la forma?» domandò Elaine e si rivolse a Romy.

«Qui attorno ce ne sono di quarantotto forme diverse... È indicativo sapere la forma che una persona sceglie, vero, Ginette?»

La loro ospite, che stava versando il caffè, sollevò la testa «Sicuro... Un tipo romantico, per esempio, la farà a forma di cuore.»

Chase fece una smorfia.

«La mia sarà a forma fallica» annunciò.

Stu scoppiò in una fragorosa risata e Romy temette che la conversazione potesse uscire da certi binari. Stu però ridivenne serio e cambiò velocemente argomento.

Dopo il caffè e i liquori, gli uomini uscirono per andare a vedere l'impianto a pioggia di Stu mentre Romy diede una mano a Ginette e a Elaine a riordinare la sala da pranzo. Era disperatamente curiosa di scoprire cosa si nascondeva dietro tutte le allusioni che aveva sentito quella sera e quando Elaine si assentò per rinfrescarsi il trucco colse l'occasione.

«Perché si è congratulata con me quando sono arrivata?» domandò, con finta indifferenza.

Ginette si raddrizzò dalla lavastoviglie.

«Tesoro, una donna che riesce a impegnare Chase O'Donoghue merita ogni congratulazione. La povera Julia non c'è riuscita in sette anni. Ooops! La mia boccaccia!» esclamò, con una smorfia. «Lei sa di Julia, vero?»

«Non molto» confessò Romy. Avrebbe scoperto più tardi in che modo si supponeva che Chase si fosse impegnato con lei. Al momento, le interessava sapere qualcosa di più sulla bionda.

«Be', la verità è che Chase ha tenuto la povera Julia sulla corda per parecchio tempo. Perché poi Julia non sia riuscita ad accalappiarlo anni fa non l'ho mai saputo. Anzi, lo so» si corresse Ginette. «Perché, nonostante tutti i suoi difetti, Chase è un uomo molto attraente e penso che Julia lo abbia amato. Attenta, tesoro, non gli lasci fare lo stesso gioco con lei. Si affretti a portarlo a quell'altare...»

Romy sollevò di scatto la testa. Essendo le cose già a tal punto, era ormai troppo tardi per spiegare che lei era per Chase soltanto una vicina e niente più.

«Chase non lo ammetterà mai, ma ha bisogno di una moglie e di una famiglia» continuò Ginette. «Cerca di dimostrare che è indipendente, che non ha bisogno di una donna, ma è una finta. La colpa è tutta di suo padre che lo ha allevato come un robot.» Romy mormorò qualcosa di vago che

Ginette prese come un incitamento a continuare. «Paddy era un tipo abbastanza piacevole, ma era così... organizzato! Era ossessionato dall'idea dell'ordine e della pulizia. Ebbe un matrimonio sfortunato e ne ricavò la convinzione che la formula per non avere guai nella vita fosse quella di tenere le donne a debita distanza. Suppongo che Chase ne sia stato un po' condizionato.» Ginette sorrise. «Paddy odiava avere donne per casa e si lamentava sempre perché segnavano i tappeti con i loro tacchi alti. Credo che Julia sia sopravvissuta soltanto perché anche lei è una maniaca dell'ordine e non perché lui l'abbia accettata.»

Romy cominciava a provare una punta di compassione per la bionda.

«Non dev'essere stato facile per Julia» osservò.

«L'ho sempre pensato anch'io» convenne Ginette con un calore che sollevò parecchio lo spirito di Romy. «Spero soltanto che finisca per trovare l'uomo giusto una volta che Chase sarà uscito per sempre dalla sua vita.»

«Lo spero anch'io.»

Per un momento rimasero entrambe silenziose a riflettere sul destino della sfortunata Julia.

«Chase e suo padre andavano abbastanza d'accordo, ma a volte avevano delle liti spaventose» rivelò la padrona di casa. «Chase ha un temperamento focoso e la pignoleria di Paddy lo faceva andare in bestia. Lo tenga presente, Chase ama fare tutto da sé. Può scommettere che quel centro per subacquei rappresenterà uno splendido investimento e sarà ottimamente condotto.» Sentendo odor di pericolo, Romy non disse nulla. «Forse Chase sarà un po' noioso con tutti i suoi progetti» continuò Ginette, «ma deve convenire che ora è tutto molto più conveniente. Voi due siete innamorati. Ha sbavato per anni per avere quella terra e in questo modo non dovrà neppure pagarla.»

Ginette rise e rise Romy anche se non ne aveva alcuna voglia. Quale che fosse il gioco che Chase O'Donoghue stava facendo in quel momento, lo faceva a sue spese. Lei non riusciva ancora a capire se le avrebbe proposto o meno il matrimonio, ma, matrimonio e no, l'aveva certamente già compromessa. Ma come osava?

Fu tentata di dire a Ginette la verità ma non lo fece. Perché non aspettare che fossero di nuovo tutti insieme per fare il grande annuncio e dare così un duro colpo all'egoismo di Chase? Perché non dargli ancora un po' di corda affinché ne avesse abbastanza per impiccarsi da solo?

«Quelle nuove tende nell'ingresso sono un amore, Ginette!» Elaine ricomparve e per un po' Romy rimase ad ascoltare la fitta conversazione che aveva luogo tra lei e Ginette, poi si scusò e tornò nel soggiorno.

Chase era sul divano, le lunghe gambe divaricate, e stava parlando con il silenzioso Al di tecniche di respirazione.

«Se sei fisicamente a posto e sai nuotare, è uno sport divertente. Ma ci sono delle regole.» Sorrise a Romy quando lei gli si sedette accanto. «Per cominciare, è necessario un controllo medico completo e accertarsi di non avere la pressione alta per non perdere conoscenza sott'acqua. Poi non bisogna immergersi quando si è raffreddati e...»

Romy gli passò un dito sul ginocchio.

«E cosa, caro?» lo incitò.

Lui si voltò, evidentemente disturbato nella sua spiegazione, e Romy ne gioì.

«E, almeno all'inizio, bisogna avere un istruttore esperto» concluse Chase.

«Mi insegnerai?» mormorò Romy. Si inarcò lentamente come una gatta, conscia di rappresentare una tentazione per Chase mostrandogli il profilo dei propri seni eretti.

Lui parve per un momento come affascinato, poi sogghignò.

«Perdiana, ragazza, ti insegnerò tutto!»

Romy dovette ammettere di averlo sottovalutato. Passato il momento della sorpresa per quell'ostentazione di sensualità, Chase aveva ripreso in mano la situazione. Come maschio predatore, era dinamite e lei non aveva le armi per resistergli. Come non le aveva avute Julia per sette lunghi anni!

Le mise un braccio attorno alle spalle e l'attirò a sé, tenendola così per tutta la serata pur continuando a conversare piacevolmente, a volte sfiorandole i capelli con le labbra, altre sussurrandole parole dolci nell'orecchio. E quando la baciò su un sopracciglio, Romy era cotta, pronta a sciogliersi sul pavimento come un cubetto di ghiaccio.

Se ne andarono quasi tutti nello stesso momento. Ci furono strette di mano, abbracci... Ginette le strizzò l'occhio e disse che aspettava presto l'invito alle nozze. Il silenzio di Chase intento nella guida e il buio che regnava nell'abitacolo della Cadillac diedero a Romy la possibilità di riprendersi. Aspettava anche che Chase le desse una qualche spiegazione per il suo comportamento, che si scusasse, ma i minuti passavano e presto fu chiaro che lui non avrebbe parlato.

«Allora?» chiese a un certo punto, incapace di resistere oltre.

«Allora, cosa?»

Chase era rilassato, le lunghe dita distese sul volante. Si erano lasciati alle spalle i sobborghi della città e ora stavano dirigendosi verso la costa. Romy si voltò a guardarlo.

«Cos'era tutta quella messinscena? Come hai osato presentarmi ai tuoi amici per quella che non sono? Grazie a te, ora tutti pensano che io... io...» Romy cominciò a farfugliare. «Che io sia la tua amante o qualcosa del genere.»

«Amante, non qualcosa del genere.»

«Ma non lo sono!» protestò Romy, con veemenza.

«Però ti piacerebbe esserlo.» Chase stava rivoltando il senso della conversazione. «E piacerebbe anche a me. Ho fatto una fatica dell'inferno a trattenermi. Ti desideravo tanto.» Le lanciò un'occhiata e rise. «Ginette sarà costretta a rivedere le sue convinzioni. Mi ha sempre considerato un uomo freddo e senza cuore verso le donne, ma dopo questa sera dovrà ricredersi. Non riuscivo a tenere le mani lontane da te e lei se ne è accorta!»

Romy si sentiva sul punto di impazzire. Come osava confondere la teoria con la pratica? Come osava parlarle di fare l'amore e di desiderarla?

«Ma è stata tutta una... messinscena!»

«Può darsi che sia cominciata così, ma è finita ben diversamente, no? Tu eri eccitata come lo ero io» disse lui, perfettamente a suo agio.

«Non ero *eccitata*!»

«Ragazza, mi spiace contraddirti ma i segnali del tuo corpo erano inequivocabilmente potenti.» Chase ridacchiò. «Non essere dura con te stessa. Non c'è niente di male nell'ammettere desideri tanto naturali.»

«Dio! Sei incredibile.» Romy gesticolava. «Perché? Dimmi solo perché hai fatto credere ai Beazley che noi... noi... ci sposeremo?»

«In realtà, io non l'ho detto. Ho accennato al fatto che avremmo unito le nostre forze e l'immaginazione di Ginette ha fatto il resto.» Il tono della voce di Chase divenne serio. «Forse non avrei dovuto ingannarli, ma quando sono stato a casa loro, la settimana scorsa, Ginette non ha fatto altro che richiamarmi ai miei doveri verso Julia. Era un vecchio ritornello e io, per una qualche stupida ragione, me la sono presa a tal punto che le ho rivelato come stavano le cose tra me e Julia.» Scosse la testa. «Non avrei dovuto farlo. Ma le ho detto la verità e da quel momento non me la

sono più tolta di dosso.»

«Cosa c'entra Julia in tutto questo?» domandò Romy, sospettando che lui stesse tentando deliberatamente di confonderla.

«C'era una specie di accordo tra di noi. Ogni volta che tornavo a casa ci vedevamo e passavamo qualche ora insieme. Una cosa basata sul sesso» rispose Chase, con indifferenza. «E ci stava bene. Il matrimonio non era contemplato, non lo era mai stato, ma dirlo a Ginette! Lei che pensa che ogni donna debba trovare la propria realizzazione soltanto nel matrimonio... Così, quando le dissi che a Julia era stato offerto un ottimo lavoro a New York, non volle credermi. Pensò che avessi dato a Julia il benservito.» Chase rise. «Vidi rosso e decisi che se Ginette era convinta che fossi un tale bastardo, allora mi sarei comportato da bastardo. Lo so, era irrazionale, ma... ma le dissi che avevo rotto con Julia perché avevo conosciuto un'altra ragazza.»

«Io?»

«Eri a portata di mano.»

«Grazie tante.»

«Ginette rimase molto soddisfatta pensando di aver avuto ancora una volta ragione nel considerarmi un bastardo e nello stesso tempo la eccitò la scoperta che il bastardo aveva anche un cuore.»

«Il che non è vero!» gli rinfacciò Romy. «Mi hai coinvolto in questa stupida situazione senza minimamente preoccuparti per me. Contavi soltanto tu!»

La Cadillac lasciò la strada di campagna per immettersi sul sentiero che portava alla baia.

«Non è accaduto nulla di irreparabile» osservò lui. «Del resto, io ti ho prestato la scala e ho cominciato a ripulire il terreno e tu mi hai rovinato la camicia e i pantaloni. Dunque, mi dovevi pure un piacere, no?»

«E questo ti avrebbe dato il diritto di farmi passare in pubblico come la tua... la tua amante?» sibilò Romy.

«Non essere tanto drammatica e smettila di agitarmi le dita davanti agli occhi. Potresti causare un incidente.»

Romy fece uno sforzo per tenere le mani ferme.

«Che cosa accadrà quando i Beazley si accorgeranno che non stiamo insieme?»

Lui si limitò a scrollare le spalle. Davanti al garage, azionò un comando a distanza che fece aprire le doppie porte. «Inventerò qualcos'altro» rispose

e, dopo aver parcheggiato l'auto, scese.

«E non ti importa niente del modo in cui mi hai diffamata?» domandò lei, seguendolo lungo il vialetto.

«Per allora sarai già partita.» Raggiunta la porta d'ingresso, Chase la prese per un braccio. «Entri a bere qualcosa?» propose.

«No!»

«Vuoi farti desiderare?» fece lui, inarcando un sopracciglio, un sorrisetto ironico sulle labbra.

«Niente affatto.» Romy tacque di colpo comprendendo il significato che potevano avere le sue parole. Incrociò le braccia sul petto e guardò la luna che illuminava la baia. In circostanze diverse, avrebbe ammesso che quella era una notte romantica. «Sono stanca del fatto che sia tu a decidere della mia vita» protestò.

«Possiamo litigare anche in casa.»

E prima che lei riuscisse a fermarlo, Chase la fece entrare e la condusse in salotto dove accese un paio di lampade che riempirono la stanza di una luce accogliente.

«Ecco che ci risiamo» borbottò Romy, le mani sui fianchi. «Devo sempre fare quello che vuoi.»

Chase le si avvicinò e la prese tra le braccia.

«Ma anche tu lo vuoi» mormorò e si chinò a sfiorarle le labbra, esitando per un lungo e delizioso momento prima di baciarle.

Chase aveva ragione, pensò Romy. Lo voleva anche lei. Dopo un primo, debole tentativo di protesta, gli mise le braccia al collo, inarcando inconsapevolmente il corpo contro il suo. Poi dischiuse le labbra e si lasciò sfuggire un sospiro mentre lui le esplorava la bocca con la lingua.

Bacio dopo bacio, Chase la distese sul divano bianco, cullandola, accarezzandole i capelli e il corpo finché lei non sentì la pelle bruciare e il sangue ribollire nelle vene. Faceva così caldo che a Chase parve naturale svestirla. Cominciò con lo sbottonarle la camicetta di seta, poi passò al reggiseno mentre le sue dita seguivano le curve seducenti dei seni.

«Sei così bella» mormorò e le sfiorò i capezzoli finché lei non credette di impazzire. Quindi si tolse a sua volta la camicia e la mise da parte per stringere Romy a sé. Al contatto dei peli che gli ricoprivano il petto, lei rovesciò la testa all'indietro e strinse i denti mentre assaporava il tormento della sua pelle nuda contro la propria. «Bambina» mormorò lui, con voce roca. «Bambina... Oh, Dio! Che cosa mi stai facendo? Ti desidero»

aggiunse, in tono arrabbiato, come se gli dispiacesse di aver perso il controllo. «Non ho mai provato nulla del genere prima d'ora.»

Prima d'ora! Quelle parole ruppero l'incanto. *Prima d'ora* significava Julia, i setti anni con Julia. Sette anni durante i quali lui aveva cercato soltanto il sesso. Romy si raffreddò di colpo e gli mise le mani contro il petto per allontanarlo da sé.

«Davvero?» La sua voce gelida e ironica indusse Chase a raddrizzarsi. «Credevo che fosse una cosa normale. Quali accordi avevi preso con Julia? Tre volte la settimana? Ma dimentichi una cosa, Chase. Io non sono Julia che si accontenta di soddisfarti quando glielo chiedi.»

Chase la guardò con tanta ferocia che lei credette che l'avrebbe schiaffeggiata. Si alzò, invece, e si infilò la camicia.

«Avrei dovuto sospettarlo» disse. «Sei la versione giovane di Ginette e io torno a essere il bastardo. Come può essere soltanto colpa mia quando abbiamo contribuito entrambi a ciò che stava per accadere poco fa?» Si interruppe per scoppiare in una risata dura mentre fissava Romy che si rivestiva. «Io vado diritto al sesso, a te, invece, interessa il matrimonio. Ho conosciuto un sacco di ragazze come te in passato. *Dimmi che mi vuoi bene e ti permetterò di toccarmi ma se vuoi qualcosa di più devi produrre un certificato... di matrimonio*!»

Il suo tono duro la fece rabbrividire ma Romy cercò di non lasciarsi impressionare.

«Non hai dimenticato qualcosa?» domandò.

«Hai parlato di sesso e di matrimonio ma che cosa pensi dell'ingrediente vitale... dell'amore?»

Lui fece una smorfia.

«La mia versione dell'amore è un anello di diamanti, una bella villa che faccia colpo sulle ragazze e un buon conto corrente in banca.»

«Piuttosto cinico, direi.»

«Non dimenticare che sono più vecchio di te e che forse ho una visione più chiara della realtà.»

«Le tue idee non mi fanno nessuna impressione. D'accordo, nasconditi pure dietro quella maschera ma molto presto ti ritroverai con la pelle di rinoceronte. Non hai parlato dell'amore perché l'amore ti spaventa.»

«Mi spaventa?» ripeté lui, ridendo.

«Proprio così. Passerai il resto della tua vita a intrecciare romanzetti squallidi perché non hai abbastanza coraggio per rischiare

sentimentalmente. Ma non sai cosa ti perdi, Chase. Certo, non soffrirai ma non saprai mai cos'è l'estasi. Ho l'impressione che tu e Julia foste ben assortiti. Entrambi troppo egoisti o non abbastanza coraggiosi per desiderare di scoprire l'amore. Come diavolo avete fatto? Sette anni!» Romy spalancò le braccia di colpo e per poco non fece volare una lampada.

«Ti sbagli. Ci siamo voluti bene» disse lui, un muscolo che gli guizzava sulla guancia.

«Vi siete voluti bene...»

«E ti sbagli anche riguardo al mio futuro. Io non me ne starò qui da solo perché sarò occupato e felice col mio centro sportivo.»

«Toglitelo pure dalla testa. Non ti permetterò mai di mettere le mani sulla mia terra. Mai!»

6

Arrivata a casa, Romy si lavò, si svestì e si mise a letto ma i pensieri che continuavano ad assillarla le impedirono di prendere sonno. Se Chase fosse stato capace di innamorarsi che splendido compagno sarebbe stato! Aveva il sospetto che lo terrorizzasse l'idea di essere vulnerabile. Del resto, il suo bisogno di tenere la casa in perfetto ordine, di dominare gli oggetti che lo circondavano non era forse la conferma?

Dio, com'era stata vicina al punto di darsi a lui! Stretta tra le sue braccia, c'era stato un momento in cui si era chiesta se non si era innamorata ma ora l'idea le sembrava ridicola. Chase desiderava soltanto che gli vendesse lo chalet ma di lei non gli importava niente. E se avesse sospettato quanto vulnerabile fosse lei al suo particolare fascino virile, se ne sarebbe servito prendendo senza mai dare. No, non doveva assolutamente cadere nella sua trappola.

Cominciò a chiedersi come avrebbe fatto a vivere con lui tanto a portata di mano. Ora Chase era arrabbiato e offeso, ma se avesse avuto un ripensamento? L'idea la spaventò e la eccitò nel contempo perché sapeva che i suoi sensi avrebbero anche potuto tradirla. Una vocina le disse che doveva lasciare la California e presto anche.

E cosa avrebbe fatto quando lui fosse andato all'estero per lavoro? L'inverno era ormai alle porte e lei si immaginò sola, nella baia fredda e

scura, lontana da tutto e da tutti. E se di notte un ladro si fosse intrufolato in casa?

Le paure crebbero. Non le era mai piaciuto vivere da sola, aveva bisogno di trovarsi in mezzo alla gente, ma ormai si era affezionata a quel posto e ora non sapeva proprio cosa decidere. Ma non era forse la presenza di Chase a rendere la baia tanto affascinante ai suoi occhi? Dio, stava cominciando a dipendere da lui. Arrivò a una decisione che era già l'alba. Avrebbe venduto la proprietà e sarebbe partita.

Nonostante la promessa che aveva fatto la sera prima, fu tentata di arrendersi e di offrire lo chalet a Chase, ma perché dargliela ancora vinta? Se fosse arrivato a capacitarsi della necessità di modificare il suo progetto, costruendo *attorno* allo chalet, non poteva essere che finisse per imparare a modificare il proprio atteggiamento in altre cose? Ad accettare i compromessi?

Dopo colazione, sfogliò le pagine gialle, telefonò alla prima agenzia immobiliare che trovò e a mezzogiorno stava già aprendo la porta a un'impettita signora dai capelli bianchi.

«Sono la signorina Mirabelle Brooks» annunciò la donna, entrando con passo marziale armata di valigetta e di blocco e fermandosi al centro del soggiorno per guardarsi intorno con occhi spietati. «Devo essere franca e dirle subito che c'è poca richiesta di questo tipo di proprietà. È troppo lontana dalla città. C'è un garage?»

«No.»

«Un posto macchina?»

«No.»

«Che tipo di riscaldamento c'è?»

«Be', ci sono un paio di stufe elettriche.»

«Male. Ha almeno la piscina?»

«Temo di no.»

La signorina Brooks continuò a tracciare croci sul suo blocco, via via che le sue domande ottenevano una risposta, perlopiù negativa, e a un certo punto Romy cominciò a sentirsi depressa.

«Lo chalet non potrebbe essere venduto come casa per i fine settimana o come residenza estiva?» suggerì, mettendosi da parte mentre la donna andava avanti e indietro per prendere le misure.

«Forse potrebbe interessare a qualche appassionato di ornitologia» rispose con aria divertita la signorina Brooks, guardando i gabbiani che

volavano sull'oceano. «Ma di solito la maggior parte dei clienti preferisce vivere in bei posti.»

«Spero di riuscire a mettere a posto il giardino questa settimana» si affrettò a dire Romy, chiedendosi come avrebbe fatto a cavarsela da sola. Ora che aveva rotto con Chase, lui non l'avrebbe più aiutata. «E finirò di dipingere la recinzione.»

«Se fossi in lei, la sostituirei, cara.»

«E ho intenzione di verniciare anche l'interno.»

«Tutta fatica sprecata. I clienti preferiscono scegliere da sé i colori. È qui da molto?»

«Da poco più di un mese. La proprietà mi è stata lasciata da una parente.»

«E vorrebbe essere pagata in contanti? Mi stavo chiedendo come sia riuscita a vivere qui. È forse un'amante della natura?»

Romy si sentì offesa.

«Non è necessario essere amanti della natura per vivere qui» protestò con calore. «Considero un privilegio quello di aver accesso privato alla spiaggia e al mare. L'aria è fresca e pulita e...»

«E il suo tetto ha bisogno di essere riparato e la cucina è antiquata» le fece notare poco gentilmente la signorina Brooks. «Ammetto che questo posto può avere un fascino particolare ma i miei clienti pretendono prima di tutto le cose essenziali. Comunque sia, farò del mio meglio. Le telefonerò prima di portare qui qualcuno. Desidera fissare un orario per le visite?»

«No. Sono in casa tutto il giorno.»

Quando la signorina Brooks se ne andò, Romy rimase a lungo sulla veranda a pensare. Forse avrebbe impiegato mesi o addirittura anni per vendere quella casa, dunque, perché non mettere da parte l'orgoglio e non accettare l'offerta di Chase? Tuttavia, desiderava dargli una lezione. Lui aveva pianificato la sua vita con riga e squadra e Romy provava una maligna soddisfazione per la consapevolezza di avere il potere di mandare all'aria tutti i suoi piani. Decise perciò di aspettare e di vedere cosa sarebbe riuscita a fare la signorina Brooks.

Con sua grande sorpresa, l'agenzia la richiamò quello stesso pomeriggio, annunciando la visita di un cliente. Ma quando questi arrivò allo chalet, l'entusiasmo di Romy si affievolì.

«Fantastico, fantastico» continuava a ripetere l'uomo che indossava una

tuta da meccanico e masticava una gomma mentre seguiva la signorina Brooks da una stanza all'altra. «Fantastico» disse di nuovo quando vide la recinzione e sorrise persino alla vista del giardino incolto. «Questo è un posto davvero fantastico» ripeté per l'ennesima volta attraverso il finestrino della macchina prima di andarsene. Ma Romy comprese che non l'avrebbe più rivisto. Comunque, quello era soltanto il primo giorno e rimaneva sempre la possibilità che Chase avesse seguito la scena dal suo patio. Vedendo una macchina davanti allo chalet, da uomo intelligente qual era avrebbe subito capito che lei si era decisa a vendere. Ma non a lui!

Forse le avrebbe telefonato o sarebbe venuto lì per avere una spiegazione, ma non accadde nulla del genere. Romy non vide né lui né la sua Cadillac e quando arrivò la sera e le familiari luci del patio non si accesero, decise che Chase doveva essere andato a San Francisco in cerca di qualcuna che sostituisse Julia. E non avrebbe certo fatto fatica a trovarla...

Fece un balzo quando il telefono prese a squillare, il mattino dopo, di buon'ora. Cercò di preparare mentalmente una spiegazione da fornire ma poi decise che non aveva alcun bisogno di farlo. La proprietà era sua e lei ne avrebbe fatto ciò che voleva. Doveva essere Chase o forse la signorina Brooks che chiedeva il permesso di portare un altro cliente. Ma quando andò a rispondere si rese conto di essersi sbagliata. Era la signora Klein la quale parve sollevata quando venne a sapere della sua intenzione di vendere.

«Sapevo che saresti rinsavita» disse, allegramente. «Ma non aspettarti di concludere l'affare in fretta. Personalmente, ho dei dubbi sulla possibilità che qualcuno desideri comperare la proprietà.»

Passarono altri due giorni durante i quali Romy terminò di dipingere la recinzione e incominciò a ripulire il giardino, il pensiero sempre rivolto a Chase che continuava a non farsi vedere. E se fosse partito per un altro incarico?

«Bel pidocchioso!» esclamò, arrabbiata, ad alta voce, cosa che ultimamente le capitava di fare sempre più spesso. «Anche se ce l'ha con me, avrebbe almeno potuto venirmi a salutare, no?»

Tuttavia, la prospettiva che lui fosse lontano la deprimeva e, a peggiorare la situazione, Romy ricevette la visita infruttuosa di una giovane coppia di messicani. Più tardi, quando la signora Klein la richiamò per rinnovarle il suo invito a Oakland, Romy fu quasi sul punto di

accettare. Cosa voleva provare rimanendo allo chalet? Quanto alla signorina Brooks, avrebbe sempre potuto fornirle un duplicato della chiave nel caso in cui avesse dovuto mostrare la casa ad altri clienti.

«Forse verrò la settimana prossima» disse infine alla vecchia donna. «Quando avrò finito di mettere in ordine il giardino.»

Quindi tornò al lavoro ma poco dopo suonò di nuovo il telefono.

«Sì» rispose, ansimando, dopo aver fatto una corsa.

«Sono io... Chase.» La sua voce risuonò talmente lontana che per un momento Romy pensò che telefonasse dall'estero. «Ti dispiacerebbe venire qui?»

«A casa?»

«Sì.»

«Adesso?»

«Sì.»

Succhiando, Romy riuscì a togliersi la spina che si era conficcata nel pollice. *Sono occupata*, pensò, *e*, *in ogni caso*, *non sono preparata ad affrontarlo*. Fece per rifiutare ma proprio allora lui aggiunse: «Ti sarei molto grato se lo facessi».

Romy risalì la collina, continuando a ripetersi che era una pazza. E si aspettava che Chase fosse ad aspettarla fuori della porta ma, quando arrivò, la trovò chiusa. Provò a girare la maniglia, ma inutilmente.

Magnifico, si disse. *Prima mi chiede di venire qui e poi mi lascia fuori*! Furibonda, cominciò a colpire il battente con le mani. Sarebbe rimasta ancora due minuti, poi se ne sarebbe andata. E così fece allo scadere del tempo.

«Romy, aspetta!»

Lei aveva quasi raggiunto lo chalet quando udì quella preghiera. Aggrottò la fronte e si voltò.

«Aiutami!» Chase era appoggiato al muro e la stava implorando.

«Che cosa ti succede, Chase? Ti senti male?» domandò Romy, accorrendo al suo fianco con aria preoccupata.

Non l'aveva mai visto in quello stato. Sporco, con i capelli in disordine e la barba lunga, Chase aveva la faccia tirata e segnata da profonde occhiaie e la maglietta e i calzoncini da jogging che indossava erano pietosamente conciati. Ma fu la sua gamba sinistra ad attirare l'attenzione di Romy. La caviglia era gonfia e distorta. E parlava a fatica.

«Mi sono fatto male alla gamba e credo di avere l'influenza o la malaria

o qualcosa del genere.»

«Hai chiamato un dottore?»

«Non ho bisogno del dottore, sto benissimo» ribatté lui senza accorgersi che si stava contraddicendo da solo. Poi chiuse gli occhi e quando li riaprì il suo sguardo era vacuo.

«Devi andare a casa e distenderti» disse lei, mettendo da parte la freddezza che si era imposta. «Mettimi un braccio attorno al collo. Ti aiuterò.»

Lo portò fino al patio e da lì in casa. Ma quando aprì la porta della camera da letto, rimase senza fiato per la sorpresa. Era come se fosse scoppiata una bomba lì dentro tanto era il disordine che vi regnava. Il pavimento era cosparso di lenzuola, cuscini, calze e scarpe. In un angolo c'erano dei piatti * sporchi, delle tazze e gli avanzi di quello che doveva essere stato un tentativo di pranzo. Sul tappeto giaceva una pila di asciugamani umidi.

«Grazie» fece lui quando Romy l'ebbe aiutato a distendersi sul letto.

«Quando ti sei fatto male alla caviglia?»

«Tre giorni fa.»

«E in tutto questo tempo sei rimasto qui, da solo?» domandò lei, irritata dalla sua stupidità.

Chase allungò con cautela la gamba.

«Si tratta soltanto di una distorsione. Mi sono messo delle compresse fredde nel tentativo di fermare il gonfiore.» E lanciò un'occhiata agli asciugamani sul tappeto. «Ora dovrò rimettere tutto in ordine.»

«Maledizione a te e alla tua autosufficienza!» sbottò Romy, esasperata. «Tu non hai bisogno di un dottore. Tu non hai bisogno di nessuno!»

«Ho bisogno di te» disse lui e chiuse gli occhi.

Il dottore arrivò un'ora dopo la telefonata di Romy. Era un uomo magro, con la barbetta, che non trovò nulla di strano nel suo vestito da odalisca e che la scambiò per una persona che viveva in quella casa.

«Quest'uomo ha bisogno di una bella lezione» disse, dopo aver esaminato il paziente. «Ci sono persone che non riescono ad accettare il cosiddetto processo di invecchiamento. So che la mattina si impone traguardi impossibili e che li raggiunge sempre. È caduto sulla caviglia a tre chilometri da casa ma ha continuato a correre...» Scosse la testa, in segno di disapprovazione. «Di coraggio ne ha, non c'è che dire... È il buonsenso che gli manca. Se l'è conciata proprio bene quella caviglia, poi

si è lasciato andare, in preda alla febbre, e ha cominciato a disidratarsi. È una fortuna che lei sia arrivata.»

«Quanto tempo passerà prima che sia di nuovo in grado di camminare?» domandò Romy, mentre lo accompagnava alla porta.

«Deve rimanere a letto almeno per quattro giorni, poi userà le stampelle finché la caviglia non si sarà rinforzata. Più tardi gliene porterò un paio. Comunque, è un uomo talmente robusto che si rimetterà presto. Gli ho fatto un'iniezione per ridurre il gonfiore.» Sorrise a Romy. «È testardo come un mulo, perciò avrà il suo bel da fare a tenerlo in posizione orizzontale. Per qualsiasi problema, mi chiami pure.»

Tornando in camera da letto, Romy trovò Chase addormentato. Ragione per cui, si mosse in punta di piedi mentre apriva le finestre per rinfrescare l'aria e portava via i rifiuti. Poi lavò le tazze e i piatti e avendo notato che le piante erano secche, prese il bollitore e cominciò a fare il giro della casa.

«Che cosa fai con quello?» domandò Chase svegliandosi nel momento in cui lei entrò nella stanza per bagnare la begonia che si trovava sul tavolino.

«Non sono riuscita a trovare l'innaffiatoio per bagnare le piante. E bagnerò anche te se cominci a spadroneggiare.» Romy puntò il bollitore contro di lui e scoppiò a ridere quando uno spruzzo partito inaspettatamente dal beccuccio finì sul petto di Chase.

«Magnifico!» disse lui, guardandosi la macchia. «Io sono qui mezzo morto e tu mi vuoi annegare».

«È tempo che tu ti lavi.» Romy guardò la tenuta da jogging. «A dire il vero, forse un ciclo in lavatrice non ti farebbe male. Che ne diresti di svestirti?»

Lui sorrise.

«Ragazza, è da tanto che aspetto che tu me lo chieda!» Per essere malato, mostrava un notevole senso dell'umorismo ma lei decise di astenersi dal fare commenti.

«Se tu ti mettessi in pigiama, io butterei in macchina i vestiti sporchi e gli asciugamani.»

«Non riesco a svestirmi da solo. Dovrai farlo tu» ribatté Chase, una luce maliziosa negli occhi azzurri. Ma quando lei gli puntò di nuovo contro il bollitore, si arrese. «Va bene, va bene. Ce la farò.»

«Vado a preparare qualcosa da mangiare. Quando ritorno, voglio trovare la pila di panni» disse Romy e se ne andò.

Entrando in camera per portargli il vassoio del pranzo, lo trovò in pigiama ma a dorso nudo. Le riuscì difficile distogliere lo sguardo dai suoi muscoli sviluppati e da quella pelle abbronzata e si sentì ardere dal desiderio di allungare una mano per toccarlo.

«Ora devi riposare» disse, quando ebbero finito di mangiare. «Vado a sbrigare alcune cose ma più tardi tornerò a prepararti la cena e a controllare che tu stia bene per la notte.»

«Non puoi lasciarmi» protestò lui. «Chiudi lo chalet e trasferisciti qui. C'è una camera degli ospiti dove sarai perfettamente al sicuro. Del resto, non sono in condizioni di poterti molestare. Supponi che durante la notte cada... Vorresti lasciarmi morire qui da solo?»

«Sei già rimasto solo per tre giorni e sono sicura che te la caveresti per chissà quanti altri ancora.» Romy lanciò un'occhiata alla caviglia fasciata e le parve che fosse già meno gonfia.

«Può darsi, ma non voglio. Mi sento depresso... Tu no?» Lei annuì. «Avanti, rimani qui finché non sarò di nuovo in grado di camminare» la pregò Chase.

Romy sospirò e fu sul punto di cedere ma poi si ricordò della signorina Brooks.

«Devo rimanere in casa perché potrebbero venire dei visitatori» disse, contenta di aver trovato una scusa.

«Via, cerca di essere realista, Romy. Non hai amici da queste parti, dunque, chi diavolo potrebbe venire a trovarti?»

Alla fine, Romy si lasciò convincere a passare la notte nella camera degli ospiti. Portò via il vassoio, lavò i piatti e tornò allo chalet per telefonare all'agenzia immobiliare. La signorina Brooks le disse che non aveva in programma altre visite, ciononostante Romy le lasciò il numero di casa di Chase, nel caso in cui avesse avuto delle novità da comunicarle.

Riattaccò e si sedette un momento a pensare. Prima di contattare la signorina Brooks, si era accertata che il telefono di Chase fosse in cucina, dove lui non aveva la possibilità di arrivare vista la condizione della sua caviglia. Perciò, almeno da quel lato, era al sicuro. Sentiva però che, per onestà, doveva rivelargli la verità. Ma non aveva il coraggio di farlo. Non ora che lui era ammalato e così maledettamente gentile. Fu tentata di richiamare l'agenzia e di dire che non aveva più intenzione di vendere ma poi ci ripensò. Meglio lasciar procedere le cose almeno per un paio di giorni...

Si tolse il vestito da odalisca e indossò una camicetta dal taglio elegante e un paio di pantaloni di sartoria. E dopo aver preparato l'occorrente per la notte, chiuse a chiave lo chalet e risalì la collina. Chase dormiva quando arrivò, ragione per cui ne approfittò per stirare gli indumenti che nel frattempo si erano asciugati e per preparare la cena. Poi fece il giro della casa. Era bello trovarsi di nuovo in un ambiente confortevole.

Lui si svegliò per la cena ma si riaddormentò subito dopo, dandole così la possibilità di curiosare tra i libri e di ascoltare qualche nastro, avendo cura poi di rimettere tutto a posto. Prima di ritirarsi in camera, andò a dare un'occhiata a Chase e, trovandolo sveglio, gli augurò la buonanotte ma si rifiutò di dargli il bacio che lui le chiese. E dopo aver fatto una doccia, si infilò nel letto e dormì per otto ore filate.

Solo quando riaprì gli occhi si accorse di quanto avesse dormito bene. Allo chalet non faceva che destarsi, disturbata da continui rumori. In casa di Chase invece si sentiva al sicuro. Che poi fosse anche al sicuro dal padrone di casa o dai suoi desideri traditori, be', quella era un'altra faccenda.

Obbediente ai suoi ordini, Chase rimase a letto tutto il giorno ma alla sera moriva dalla voglia di provare le stampelle che il dottore aveva portato.

«Non devi alzarti per altri due giorni» protestò Romy, quando lo trovò seduto sul bordo del letto.

«Allora vieni a distenderti qui con me.»

«No!» Romy indietreggiò verso il muro.

«Su, adesso non mettermi il broncio. Perché hai paura e non vuoi che ci conosciamo meglio? Lo sai che insieme faremmo faville?»

«No, non so niente di tutto questo» rispose lei, il cuore che le batteva forte. «E non sono io che ho paura ma tu.»

«Io?» Chase scoppiò a ridere. «Voglio fare l'amore con te, è semplice, no? Sei una bella ragazza con una splendida figura e mi piaci.»

«Io ti piaccio... Davvero grande!»

«Mi piaci molto» fece lui, ferito dal tono duro di Romy. «Quando ero qui da solo non ho fatto che pensare a te.» Si chinò a guardare la fascia ma solo per evitare di guardare Romy. «Quella sera da Stu è stato bellissimo. Non sapevo neppure dove fossi. Mi hai tolto letteralmente il fiato e, credimi, quella è stata una sensazione nuova per me.»

«Una sensazione che non hai mai provato durante i sette anni con

Julia?» gli rinfacciò lei con occhi scintillanti. Possibile che non si rendesse conto che stavano parlando di due cose completamente diverse? Romy pensava all'amore, Chase al sesso.

«Al diavolo Julia! Quella è stata una storia del tutto diversa. Lei è una donna matura che lavora, che sa esattamente dove vuole arrivare e cosa vuole dalla vita.»

«Io invece no perché, secondo te, sono capricciosa.» Romy fremeva dalla rabbia.

«L'ho forse detto?» Chase inarcò un sopracciglio e si passò la lingua sulle labbra, con aria stranamente incerta. «Tu sei calda, Romy, spontanea e umana. A volte mi fai persino paura.»

Per la prima volta da quando lo conosceva, le parve vulnerabile. Che fosse disposto ad abbassare la guardia? Romy si sentì in preda a una serie di emozioni. Amore... Desiderio... Dubbio... Sorpresa... Lui sollevò la testa, come se avesse intuito la sua lotta interiore, e allungò la mano. Romy gli si avvicinò e se la lasciò baciare, poi si sedette sul letto, al suo fianco.

«Sei tu che mi fai paura» disse. «Sei sempre in grado di fare tutto e io mi sento una nullità vicino a te. Sei un perfezionista, Chase, e non perdi mai il controllo di te stesso.»

«Me la so cavare con le cose pratiche ma non altrettanto con i sentimenti. Sono anni che Ginette mi dice di lasciarmi andare e l'altra sera l'hai detto anche tu. Forse hai ragione. Credo di aver tentato di tenermi sempre alla larga dagli impegni sentimentali.» Guardandola, lui le lesse sulle labbra il nome di Julia. «Dai coinvolgimenti *amorosi*!» concluse, irritato perché era stato costretto a pronunciare quella parola.

«Finalmente!» fece lei, sorridendo.

Davanti alla sua espressione di gioia, la rabbia di Chase svanì. Lui si chinò per sfiorarle la guancia con la punta delle dita.

«Romy» sospirò, poi l'adagiò sul letto e cominciò a baciarla con passione. La sua bocca calda e impaziente la riempì di desiderio. Romy avrebbe voluto conoscere ogni lato di lui, ma in quel momento le bastava quello fisico. Com'era bello trovarsi tra le sue braccia, lasciarsi accarezzare e coccolare... E quando i baci si fecero più dolci, avvertì un cambiamento profondo in Chase. L'urgenza iniziale aveva lasciato il posto a una nuova e più forte emozione. Chase era un uomo esperto ma sapeva anche essere tenero, voleva darle piacere e renderla partecipe. Questo non è il sesso, pensò. *Deve* essere qualcosa di più. Chase la baciò sul collo e scese

lentamente verso i seni facendola trasalire quando le sfiorò i capezzoli. *Di più*, *voglio di più*, *molto di più*, pregò tra sé Romy e credette di impazzire.

E quando il telefono squillò, si lasciò sfuggire un gemito. *Non ora*. *Non ora*. *Non ora*. Ma se quello era il telefono della cucina perché lo si sentiva così vicino?

«Al diavolo.» Chase sollevò la testa con riluttanza e si mise a sedere sul bordo del letto. Stretta a lui, Romy continuò a tenere gli occhi chiusi, rifiutandosi di tornare alla realtà. «Sì?» fece lui, dopo aver sollevato la cornetta. «Le dispiacerebbe ripetere, per cortesia?»

Romy sbatté gli occhi udendo il tono di voce familiare che proveniva dal telefono. Chase aveva un secondo apparecchio che doveva tenere nascosto, quello con cui stava parlando proprio in quel momento... Stava parlando alla signorina Brooks! Si sedette di colpo e cominciò a rivestirsi.

«Per te» annunciò freddamente lui e le porse il ricevitore.

«Sono Mirabelle Brooks, signorina MacDonald.» Vedendo Chase che si alzava reggendosi sulle stampelle, Romy si mise a gesticolare per imporgli di fermarsi ma lui la ignorò e si diresse verso la porta. «Mi scusi se le telefono di sera ma sono mesi che un cliente mi chiede di trovargli un posto sul quale sia possibile costruire un piccolo zoo privato e tutt'a un tratto mi è venuto in mente che la sua proprietà sarebbe perfetta. Quell'uomo è...» Romy udì ben poco, preoccupata com'era per Chase che lasciava la stanza zoppicando, il disgusto dipinto sul viso. «Mi rendo conto che gli animali potrebbero risultare rumorosi ma lei è così lontana da tutto e da tutti che nessuno ne sarebbe disturbato. Qualche gabbia nel...»

«Niente da fare» la interruppe Romy. «Ho un vicino che abita sulla collina.»

«Sono sicura che il mio cliente sarebbe disposto a pagare un prezzo più alto.»

«No!» Solo la buona educazione impedì a Romy di riattaccare per correre dietro a Chase.

«Ma signorina MacDonald, se lei gli spiegasse la situazione, sono sicura che...»

«No! No! No! Devo andare. Grazie per la telefonata.» Romy lasciò cadere il ricevitore.

Chase era nel patio e guardava il cielo striato di rosa e di rosso. Aveva un'aria distaccata e piena di sdegno. Romy rabbrividì e si massaggiò le braccia, senza capire se aveva freddo a causa della brezza che soffiava dal

mare o per la consapevolezza di meritare, almeno in parte, il disprezzo di Chase.

«Come hai potuto?» le domandò lui, arrabbiato, ferito, e si voltò a fissarla con occhi duri. «Come hai potuto mettere in vendita la tua proprietà senza dirmi niente? Non mi ero forse offerto di acquistarla?»

«L'ho fatto per il tuo bene.»

«Ti sembra che sia un bene rovinare tutti i miei piani? Rovinare il mio futuro?»

«Non sto rovinando il tuo futuro» protestò lei, tentando di credere in ciò che diceva. «Sei troppo rigido, troppo abituato a ottenere quello che vuoi. Devi imparare ad adattarti.»

«E tu intendi insegnarmelo distruggendo tutto ciò per cui ho lottato? Ho lavorato in condizioni impossibili ma il pensiero che il denaro che guadagnavo sarebbe servito a costruire un centro per sommozzatori mi ha spinto a tener duro. E ora arrivi tu e...» Chase tacque di colpo e cominciò a toccarsi il fianco.

«Che cosa fai?» domandò lei.

«Guardo se ho ancora il portafogli e forse farei bene a controllare anche i denti. Con te nei dintorni, nulla è al sicuro» sibilò lui.

Romy si sentì colpevole ma fu proprio il senso di colpa a farla andare su tutte le furie.

«Ma possibile che non capisci? Saresti molto più felice se imparassi a essere meno rigido, a cedere ai compromessi.»

«No» affermò lui in tono autoritario.

«Potresti costruire la tua stupida piscina in qualunque posto ma naturalmente non vuoi. E saresti anche capace di amare se ti concedessi l'opportunità di farlo.»

«Con te?»

Si fissarono per un breve momento poi distolsero entrambi lo sguardo.

«Non aver paura. La tua vita programmata non subirà cambiamenti. Me ne andrò.»

«Grazie al cielo» commentò lui, con un sorriso sardonico. «Per quanto mi riguarda, prima avrò la baia tutta per me e meglio sarà.»

7

Non era il caso di restare sotto lo stesso tetto. Romy raccolse le sue cose e se ne andò a testa alta, tentando coraggiosamente di non prendersela per il fatto che Chase era rimasto immobile nel patio. La sua mancanza di considerazione era tipica. Non l'aveva capito fin dall'inizio che l'ostinato signor O'Donoghue si preoccupava soltanto di se stesso?

Quella notte Romy la passò insonne a chiedersi che cos'erano tutti i rumori che sentiva e a ripensare ai suoi rapporti con Chase. E il mattino dopo, si ritrovò stanca, confusa e con gli stessi problemi della sera prima. Ma perché lui si era tanto arrabbiato? In parte perché aveva visto andare in fumo i suoi piani ma doveva esserci anche qualcos'altro. Che si fosse sentito tradito da lei? Se sì, aveva permesso alle emozioni di prendere il sopravvento sulle cose pratiche.

La prospettiva di lavorare in giardino non l'attirò minimamente, Romy decise perciò di dedicarsi al soggiorno. I mobili di zia Prudence erano ancora solidi e una buona dose di olio di gomito diede infine i suoi frutti. L'esercizio fisico servì a risollevare il morale di Romy che uscì a raccogliere dei fiori sistemandoli poi in modo bizzarro.

Ma tra un lavoro e l'altro fu assalita da una nuova preoccupazione. Come se l'era cavata Chase, quella notte, con la caviglia distorta? Ma se la sua innata generosità la spingeva ad andare a bussare alla sua porta per assicurarsi che stesse bene, il cuore l'avvertì che un ulteriore contatto con il californiano sarebbe stato fatale. Ma forse era già troppo tardi, forse era già vittima dell'amore. Quando il telefono squillò a metà mattina e lei udì il suono della sua voce, il sangue prese a ribollirle nelle vene.

«Volevo controllare che tu stessi bene» spiegò freddamente Chase come se l'invalida fosse lei.

«Io sto bene, grazie» fece lei, sforzandosi di parlare con lo stesso distacco. «E tu?»

«Benissimo. La caviglia va molto meglio.»

E con grande sorpresa di Romy, Chase ritelefonò la sera e il giorno dopo mentre lei stava facendo colazione. Ma perché si preoccupava tanto di accertarsi che lei stesse bene quando il farlo sembrava costargli fatica?, si domandò Romy.

Sentendo il bisogno di cambiare ambiente, decise di fare un salto a San Francisco. Si mise un paio di pantaloni bianchi e un top dello stesso colore e salì in macchina. Ora che si era quasi abituata al traffico delle strade, poco per volta finì col rilassarsi e quando raggiunse il Golden Gate Bridge

stava addirittura sorridendo.

Dopo aver fatto un po' di compere, si trasformò in una turista e andò a passeggiare per Lombard Street, quella che veniva definita la strada più tortuosa del mondo. Ma quando si diresse a nord per tornare a casa, si sentì nuovamente assalire dalle preoccupazioni. E se, convinto di essere stato tradito, Chase avesse deciso di vendicarsi? Come proprietario del terreno confinante col suo, poteva causarle un sacco di guai.

Il viottolo, per esempio. Chase le avrebbe ancora permesso di usarlo? Sarebbe arrivato a tanto? No. Sì. No. E se avesse contattato la signorina Brooks affermando che al futuro acquirente della proprietà avrebbe negato il passaggio?

In preda al panico, un attimo prima si convinceva che Chase non sarebbe mai ricorso a una simile bassezza ma subito dopo era convinta del contrario. La cosa migliore che poteva fare era accettare la sua offerta... ammesso che fosse ancora valida.

Quando parcheggiò la Buick accanto alla recinzione ancora fresca di pittura, era ormai rassegnata alla sconfitta. Guardò per un momento le mura bianche dello chalet, quindi entrò. La puzza dei gatti era scomparsa ormai da tempo e le stanze ora erano pulite. Ma tanto lavoro, tanto entusiasmo e tanta devozione non erano serviti a nulla perché Chase avrebbe fatto radere lo chalet al suolo non appena ne fosse entrato in possesso. A quel pensiero, Romy avvertì una stretta al cuore.

Si costrinse a sollevare la cornetta e a comporre il suo numero ma non ottenne alcuna risposta. Riprovò di nuovo venti minuti dopo nel caso in cui lui fosse stato sotto la doccia o nella vasca riscaldata ma il risultato fu lo stesso. Dopo di che, avvertendo un certo appetito e rendendosi conto che era ormai tardo pomeriggio, decise di prepararsi qualcosa da mangiare. Affettò del pane francese con l'intenzione di farsi un panino, poi vi posò sopra alcune foglie di insalata e qualche fetta di pomodoro e stava per aggiungervi delle uova sode quando sentì bussare alla porta. Andò ad aprire leccandosi le dita sporche di maionese e si trovò davanti alla signorina Brooks.

«Buon pomeriggio» disse.

«Mi dispiace di essere venuta senza preavviso ma non sono riuscita a parlarle prima perché la linea era occupata e così mi sono presa questa libertà.» La donna si voltò per indicare un uomo alle sue spalle. «Posso presentarle il signor O'Donoghue?»

Romy sgranò gli occhi alla vista di Chase che in camicia gialla e pantaloni beige saliva i gradini reggendosi sulle grucce. E così lui e la signorina Brooks avevano unito le forze! Chase doveva aver parlato dei suoi progetti all'agente e l'aveva portata con sé perché le consigliasse di accettare la sua offerta. Due contro uno, pensò Romy, con tristezza.

«Il signor O'Donoghue abita fuori città ed è interessato alla sua casa» continuò la signorina Brooks.

Abita fuori città, *eh*?, si disse Romy, lanciando a Chase un'occhiata sospettosa. Lui si limitò ad annuire e allungò la mano.

«Be', ho le dita che appiccicano» si scusò Romy, per evitare quel contatto. Poi si succhiò di nuovo il pollice, chiedendosi cosa diavolo avesse in mente Chase. «Ma accomodatevi» disse infine.

Non appena entrarono, la signorina Brooks cominciò a enumerare i lavori che erano stati fatti di recente ma quando Chase si mostrò impressionato e si complimentò con la proprietaria, Romy sentì la rabbia ribollirle dentro.

«Deve aver lavorato sodo, signorina MacDonald» disse lui, annuendo con aria d'approvazione.

«Sì» ammise Romy, nervosamente. D'accordo, lui aveva vinto, ma che senso aveva recitare quella farsa? «Ma non è la casa ciò che le interessa, vero, signor O'Donoghue? È il terreno» continuò.

«Tutti e due» rispose lui, impassibile.

«Una bella posizione, molto tranquilla» intervenne la signorina Brooks. «E c'è persino la spiaggia privata.»

Romy lanciò a Chase un sorriso velenoso.

«Questo posto sta cadendo in rovina. Se ha viaggiato, sono sicura che avrà visto ghetti migliori a Calcutta.»

«In Indonesia» la corresse lui.

«Qui non si troverebbe bene» disse Romy. «Los Angeles si addice meglio a un uomo come lei. Laggiù circolano certe biondone in bikini e...»

«Che ne direbbe di dare un'occhiata fuori?» intervenne di nuovo la signorina Brooks.

Mentre seguiva l'agente immobiliare, Romy fu tentata di spingere giù dai gradini il sadico signor O'Donoghue con le sue stampelle e tutto il resto. Lui si meritava una lezione del genere!

«La recinzione è dipinta bene» osservò.

«Certo» disse la signorina Brooks. «E poi c'è molto spazio qui. Un bravo

giardiniere saprebbe trasformare questo terreno in un'opera d'arte.»

«E se invece non le interessa il giardino, potrebbe costruirvi una bella piscina» suggerì Romy, gli occhi scintillanti come l'acqua dell'oceano. «Anzi, perché non abbatte lo chalet e non si fa costruire una piscina olimpionica, fornita di sauna e di cabina per i massaggi? Non sarebbe divertente?»

«Perché dovrei fare una cosa del genere?» disse Chase, appoggiandosi alle grucce. «Il tizio che abita sulla collina si farà costruire una piscina sull'altra estremità del viottolo e sono sicuro che mi permetterà di usarla.»

«Veramente?» domandò Romy,"confusa. «Eppure doveva essere fatta qui» insistette, indicando con le braccia il perimetro del giardino. «Ma forse quel tizio ha cambiato idea.»

«Una splendida vista del mare» osservò la signorina Brooks.

«Io e la signorina MacDonald dobbiamo discutere di certe cose, perciò torni pure in ufficio» suggerì gentilmente Chase. «Più tardi mi metterò in contatto con lei.»

«Vuole che la lasci qui?» chiese la donna come se lui avesse proposto di essere paracadutato in Mongolia.

«Sì.»

«Ma come raggiungerà San Francisco?»

«Me la caverò.»

«Ne è proprio sicuro?»

«Sicurissimo» affermò lui, con un sorriso smagliante.

L'agente salì in macchina e si allontanò.

«Non capisco» fece Romy, grattandosi il naso per la sorpresa. «Sei andato a San Francisco solo per farti portare qui da lei?»

«No. L'ho incontrata sul viottolo e le ho inventato la storia che un amico mi aveva portato qui.»

«Ma perché tutta questa commedia?»

«Non sapevo come avvicinarti, perciò sono ricorso alla protezione della signorina Brooks. Con lei presente, tu non mi avresti lanciato dietro il pennello o sbattuto la porta in faccia.»

«D'accordo ma perché hai fatto...»

Chase la interruppe.

«Ti dispiace se entriamo? Vorrei sedermi. Tutto questo camminare mi ha stancato.»

Mentre saliva i gradini zoppicando e si dirigeva in soggiorno, lei notò

delle piccole rughe attorno ai suoi occhi. Chase non si era ancora del tutto rimesso come le era invece parso in un primo momento.

«Dovresti essere ancora a letto» lo rimproverò. «Per uno che fa sempre le cose alla perfezione, non mi sembra che tu stia seguendo le istruzioni del dottore.» Lui fece una smorfia e si lasciò cadere sul vecchio divano. Romy si ricordò all'improvviso che non aveva ancora mangiato. «Ho appena preparato un panino ma credo che sia sufficiente per tutti e due. Vuoi farmi compagnia?»

«Certamente.»

«Fammi capire una cosa» disse lei sedendosi al suo fianco dopo averlo servito. «Non vuoi più abbattere la mia casa?»

«No.» Chase tacque un momento per mangiare un boccone. «A dire il vero, mi piace» continuò. «Ci ho pensato seriamente e ho dovuto ammettere che hai ragione. Posso far costruire la piscina e il club altrove. Il fatto è che penso a questo progetto da talmente tanti anni che non ero disposto ad ammettere l'esistenza di altre alternative.» Sollevò una mano per leccare un po' di maionese sul polso. «Al diavolo! Questa cosa si appiccica dappertutto. Ma vuoi dirmi perché ogni volta che sono con te finisco con lo sporcarmi?»

Romy cominciava a sentirsi meglio.

«Non lamentarti» lo rimproverò con un sorriso. «Le proteine fanno bene alla pelle. Ho letto su una rivista che per mantenersi giovani bisogna cospargersi di maionese e poi rotolarsi nella neve.»

«A me verrebbe sicuramente un colpo!»

Subito dopo, tuttavia, Romy tornò all'argomento che le stava tanto a cuore.

«Questo significa che non sei più interessato all'acquisto della mia proprietà?»

«No. Tu devi restare nella baia e...»

«No, no» lo interruppe lei. «Non voglio lo chalet, puoi prendertelo. Accetto la tua offerta, se è ancora valida. Essendo tuo il viottolo, so che puoi stabilire tu il prezzo... Non voglio trarre grandi guadagni... Avevo torto a interferire con i tuoi progetti... Non avrei mai dovuto cercare di vendere lo chalet ad altri... È stata un'idea folle quella di... Oh, non lo so.» Sollevò le braccia al cielo, confusa.

«Credevo di agire per il meglio ma ora mi accorgo che mi sbagliavo.»

Chase la prese per un polso e la scosse gentilmente.

«Calmati! Non avevi torto tu, ma io. Ero talmente ossessionato dalle mie idee da rifiutare le opinioni degli altri. Ma cosa c'entra il discorso del viottolo?» Sorseggiò il caffè mentre Romy gli spiegava le sue folli fantasie. «Non isolerei mai lo chalet, neppure se potessi farlo. So di avere un brutto carattere e di essere troppo testardo a volte ma non sarei mai capace di giocare un tiro del genere. Se fossi spietato, allora avrei cacciato via da qui Prudence MacDonald parecchi anni fa.»

«E come?»

«Tanto per cominciare, l'avrei portata davanti a un tribunale in base all'accordo che avevo fatto con Alex che prevedeva che la proprietà sarebbe stata venduta a me alla sua morte.»

«Ma quello era un accordo soltanto verbale. Non avresti mai vinto» ribatté lei.

«Può darsi, anche se avevo dei testimoni. Chiunque, in ogni caso, avrebbe capito che era pericoloso per una vecchia vivere qui da sola. Tu sei giovane e forte e sai cavartela ma Prudence era vecchia. Faceva fatica a salire sulla collina e dal momento che non sapeva guidare, era come intrappolata. Il telefono era il suo unico contatto col mondo esterno ma anche così era svantaggiata perché non sempre ragionava a dovere. Anche la signora Klein, che le portava la spesa, ha tentato per anni di far trasferire la sorella più vicino a Oakland. Sì, più vicino ma non troppo» si affrettò ad aggiungere. «Sta pur sicura che se Prudence fosse apparsa davanti a un tribunale, il giudice l'avrebbe fatta rinchiudere. E il denaro che ero pronto a pagare per la proprietà le avrebbe permesso di vivere in comodità il resto dei suoi giorni.» Si interruppe per bere un altro sorso di caffè. «E poi c'erano sempre i gatti. Non mi sono mai occupato di leggi, ma dev'essercene una che proibisce alle donne anziane di ospitare più di dieci animali. Avrei potuto inchiodarla anche solo per la puzza.»

«Ma se anche fossi riuscito a liberarti dei gatti non ti saresti liberato di Prudence.»

«Sbagliato. Quelli erano come figli suoi, la sua famiglia, tutto ciò che aveva di importante nella vita. Andava pazza per quelle maledettissime bestie, le portava in giro in braccio. Sta' pur sicura che se le fossero stati portati via i gatti, lei sarebbe morta di crepacuore.»

«Dunque, stando così le cose, tu eri la gentilezza personificata» osservò Romy, incerta se disprezzarlo o ammirarlo.

«Per puro caso.» Chase si guardò la caviglia fasciata e fece una smorfia.

«Ti dispiace se andiamo a casa mia e continuiamo questa conversazione nella vasca riscaldata? La caviglia mi fa ancora male ma l'acqua calda attenua il dolore.»

Romy arrossì. Sapeva bene cosa sarebbe accaduto se fossero entrati insieme nella vasca.

«Va' pure» disse. «Non c'è più niente da discutere. Ti sarei grata se comperassi lo chalet perché ho intenzione di partire il più presto possibile.»

Chase si irrigidì, poi si sporse verso di lei, gli occhi cupi mentre tentava inutilmente di frenare la rabbia.

«Ma di che diavolo parli?» esplose. «Non capisci? Tu resterai qui e io ti aiuterò a ripulire il terreno e poi ti riparerò il tetto.»

«Lascerò la baia» affermò lei, sollevando il mento con aria di sfida.

«No, non lo farai!»

«Sì, invece.»

Capendo che erano di nuovo sul punto di litigare, Chase si calmò.

«Ma abbiamo sistemato tutto. Dunque, perché mai vuoi partire proprio adesso?»

«Per varie ragioni.» L'unica vera, tuttavia, era che Romy aveva il terrore di lasciarsi intrappolare in una relazione con lui. E se fosse rimasta lì, la cosa sarebbe stata inevitabile. «La baia è troppo tranquilla» spiegò, rendendosi conto che lui si aspettava una scusa valida.

«Ma non lo sarà più quando sarà in funzione il centro dei sommozzatori. Ascolta, ho intenzione di fare un ultimo lavoro all'estero, dopo di che mi stabilirò qui per sempre. Insieme...»

«Tu non hai bisogno di me» lo interruppe Romy.

«Certo che ho bisogno di te. Una volta che avrò fatto costruire il centro, non mi divertirei da solo. Vieni a casa mia e lascia che ti mostri il progetto. Mi piacerebbe conoscere la tua opinione. Sono aperto a qualsiasi suggerimento.» Chase prese le stampelle e si alzò. «Andiamo.»

«Non ora» protestò lei mentre Chase si avviava verso la porta. «Tu sei stanco e io posso guardarlo un'altra volta il progetto.»

«No, adesso sto bene» fece lui, voltandosi. «Quel panino mi ha ridato vigore.» Forse era vero o forse era il suo entusiasmo che lo riempiva di vita. Romy si ritrovò poco dopo a risalire la collina al suo fianco. Giunti alla casa, Chase andò diritto alla scrivania. «Ecco» disse, indicando una mezza dozzina di progetti arrotolati. «Ti dispiace tenerli? Non oso entrare

nella vasca con quelli ma forse mi basterà distendermi sul letto.»

«Perché non ti metti sul divano?» suggerì Romy ma ormai era troppo tardi. Lui stava già zoppicando in direzione della sua camera da letto. Lei lo seguì, chiedendosi perché si fosse lasciata convincere a venire lì. Trovarsi con Chase, in casa sua, era fatale. Non aveva ancora capito fino a che punto era vulnerabile davanti a lui e ai suoi occhi azzurri?

Chase si sedette sul letto, si sistemò un cuscino dietro la testa e posò la gamba sulla coperta.

«Vieni a guardare» disse, indicando lo spazio accanto a sé.

A Romy non rimase che obbedire. Chase srotolò i progetti e il suo entusiasmo si rivelò contagioso perché, mentre studiava i disegni e lo ascoltava, Romy si ritrovò a desiderare di essere lì per vedere i suoi sogni realizzati.

«È un complesso imponente» commentò alla fine.

«Per i cottage degli ospiti verranno impiegati legno e pietra naturale» spiegò lui. «Un mio amico architetto ha ultimato il progetto l'anno scorso. La piscina verrà costruita in un altro punto, ma per il resto non è cambiato niente.» Sorrise al disegno, poi a lei. «Sarà grande, Romy, e ti piacerà.»

Tu mi piaci, pensò lei, tentando di ignorare il groppo che sentiva alla gola. Come sarebbe stato tutto bello se...

«Avrai un meraviglioso futuro» disse, «ma come ti ho già detto, io non sarò più qui. Ho cambiato idea circa l'intenzione di stabilirmi in California. Del resto, non mi hai sempre considerata capricciosa?» Cercò di apparire allegra ma non ci riuscì. «Sono una buona a nulla.»

«Non dirlo!» Chase mise da parte i progetti e le circondò le spalle con un braccio. «Mi sbagliavo. Sei tenace e degna di fiducia. È incredibile come tu sia riuscita a sistemare lo chalet. Io ti ammiro molto.»

«Non la pensavi così un tempo» gli rinfacciò Romy.

«Ho fatto fatica ad ammettere di essere stato impressionato da... da una ragazza!»

«Ti piacerebbe se ti afferrassi per una caviglia e ti torcessi il piede, lentamente?» domandò Romy, tra il serio e il faceto. «È l'osservazione più maschilista che abbia sentito da diversi anni a questa parte. E sì che pensavo che i californiani fossero emancipati! Ti meriteresti di tornare al tempo delle caverne.»

«Con te vicino, sono pronto a tutto» fece lui, sfiorandole una tempia con le labbra.

«Spiacente, ma quando lo chalet sarà stato svuotato, salirò sul primo aereo in partenza» ribatté lei, ritraendosi.

«Per amor del cielo, Romy, sii sensata. Mi hai dimostrato che ero inflessibile e troppo preso dalle mie idee ma ora è tutto cambiato.» Chase cominciò ad accarezzarle il braccio in modo sensuale. «Sei riuscita a fare miracoli in quello chalet, dunque non puoi voltare le spalle a tutto proprio adesso. Ho trovato il modo di incorporarlo nel progetto. Non ti piacerebbe sapere come?»

«No. Sì.»

«Ho pensato di usare lo chalet come piccolo bar, un ritrovo comune. Sono sicuro che agli ospiti farà piacere avere a disposizione un luogo confortevole dove bere un caffè, mangiare una pizza o un'insalata.»

«Che ne diresti del tè alla crema del Devonshire?» suggerì lei, trasportata dal momento. «Avevo intenzione di fare delle presine di pizzo, di appendere delle piante attorno alla veranda e di mettere una sedia a dondolo dalla quale si potesse ammirare il mare.»

Chase non si lasciò sfuggire l'occasione e disse: «Allora perché non rimani e metti in pratica le tue idee? Penso di tenere aperto il centro nove mesi l'anno e di usare l'inverno per i lavori di manutenzione e per prendermi una vacanza. Unisciti a me, Romy. Se mai ti sentissi sola, cosa di cui dubito molto, potresti sempre fare una visita a tuo padre o invitarlo a passare un periodo con noi».

«Con noi?»

«Se trasformeremo la tua casa in un luogo di ritrovo, non ci sarà più posto per te, non credi? Quindi ti trasferirai da me. Qui c'è spazio sufficiente per tutti e due. Certo, di tanto in tanto mi spruzzerai addosso qualcosa ma sono sicuro che sarò ricompensato.»

Dallo scintillio dei suoi occhi, Romy comprese quale tipo di ricompensa aveva in mente.

«Calma!» disse, il cuore che batteva all'impazzata. «Questo progetto sembra messo a punto fin nei minimi particolari ma, come al solito, soddisfa soltanto una persona. Te.»

«Ero sicuro che anche tu saresti rimasta soddisfatta» fece Chase, fissando lo sguardo sulle sue labbra.

«Ma si dà il caso che anch'io abbia dei progetti per il futuro» annunciò Romy, anche se non era affatto vero. «Tornerò in Inghilterra, sposerò Peter e... partirò per Bangkok.»

Lui lasciò ricadere il braccio lungo il fianco.

«E chi diavolo è questo Peter?» domandò bruscamente.

Romy si sentì in trappola. Si ricordò in ritardo che nel suo ultimo biglietto Peter aveva ammesso che la loro rottura era stata un bene perché da scapolo avrebbe potuto dedicarsi meglio alla carriera diplomatica.

«Peter è un amico, un buon amico» rispose.

«E tu sei pronta a sposare un amico?» chiese Chase, incredulo.

«Be', sì» disse lei, alzandosi dal letto. «Perché no?»

«Ti dirò io perché non puoi farlo.» Chase si appoggiò alle stampelle e le si mise di fronte per guardarla in faccia. «Perché tu appartieni a questo posto, assieme a me.»

Poi la prese per le spalle, tentando nel contempo di mantenersi in equilibrio. Romy fece per voltarsi con l'intenzione di sfuggirgli ma lui la tenne stretta finché entrambi non caddero sul letto.

«La tua caviglia!» esclamò lei, ansimante sotto il peso del suo corpo.

«Al diavolo la caviglia» mormorò Chase, contento della piega che stava prendendo la situazione. Poi affondò le mani nei suoi capelli rossi e le impedì di muoversi. «Bambina, non lasciarmi, ti prego» mormorò e la baciò sulla gola. Romy prese a dibattersi e lui si sollevò per adagiarsi al suo fianco, una gamba sopra di lei. «Ti prego. Non ho mai desiderato tanto una donna in vita mia. Tu mi tormenti, il suono della tua voce mi perseguita e quando mi guardi con quei tuoi occhi verdi...» Si interruppe e sospirò, affondando il viso nell'incavo della sua spalla. «Mi stai facendo impazzire, Romy. Voglio averti sempre vicina.»

Quelle parole la riempirono di calore, ciononostante lei continuò a muoversi ma la gamba di Chase che premeva contro le sue cosce la rese terribilmente consapevole del desiderio che divampava tra loro. Eccitata com'era, avrebbe tanto voluto restituire quei baci che si avvicinavano inesorabilmente alla curva dei seni.

«Trasferisciti da me, bambina» la implorò lui.

«No» gemette Romy, cercando di non perdere il controllo. E con uno sforzo supremo riuscì a sfuggirgli e si alzò. «Chase, è tutto sbagliato» disse, indietreggiando verso la porta.

«Perché?» Lui si sedette sul bordo del letto e si passò una mano tra i capelli in disordine. «Vieni a vivere con me e stiamo a vedere come vanno le le cose.»

«Non posso. Sarebbe un errore. Non potrei, non...» Romy trasse un

respiro profondo. «Non sono come Julia.»

«Tu vuoi la fede matrimoniale, vero?» l'accusò lui.

«Oh, Dio, sapevo che l'avresti detto» si lamentò lei, disperata. «Sì, sì, voglio la fede matrimoniale ma più di tutto voglio l'amore.» Si fermò un istante, per appoggiarsi alla porta. «E non vedo perché dovrei giustificare i miei sentimenti con un cinico bastardo come te. L'intera struttura sociale si basa sul matrimonio e sulla famiglia. Io credo nei legami, Chase, e per me un legame significa dare, senza alcuna riserva, senza vie d'uscita. Non mi interessa avere a portata di mano un sostituto nel caso in cui le cose si mettano male. Tu mi dirai che il certificato di matrimonio è soltanto un pezzo di carta ma è anche la dimostrazione che tu ami qualcuno al punto da dedicargli la tua vita.»

«Già, ma quanti di questi bei matrimoni finiscono poi col divorzio?»

«Lo so, lo so, ma è sperabile che tutti abbiano cominciato con le migliori intenzioni. So benissimo che molte coppie coabitano felicemente senza aver bisogno di sposarsi. Be', meglio per loro. Per me, tuttavia, non va bene. Io sono fatta per essere la donna di un solo uomo, Chase. Ho bisogno di sapere che posso permettermi di dare tutto... e di prendere tutto... e di essere sicura.»

«Hai paura che ti cacci fuori al freddo?» domandò lui, con aria offesa.

«No, non è quello. Non parlo di quel tipo di sicurezza o di quella che può dare il denaro. È la sicurezza sentimentale che ha importanza per me. Io e te non faremmo che litigare, Chase. Tu hai un carattere impetuoso e io non sono adatta per fare la donna di casa. Ho la tendenza a lasciare i capelli nella vasca e non tengo le cassette in ordine alfabetico.»

Lui rimase a studiarla un momento, gli occhi azzurri ridotti a due fessure.

«Dimmi una cosa» disse infine, lentamente. «Sei vergine?»

Romy incontrò il suo sguardo.

«Sì.»

«Oh, diavolo!»

«Le vergini dovrebbero essere apprezzate e non trattate come delle stranezze» ribatté lei, tentando di apparire fredda mentre dentro si sentiva morire.

Chase la guardò con aria tutt'altro che divertita.

«Ma io credevo che tu... che avessi avuto delle esperienze. Sei bella, moderna. Un sacco di ragazze della tua età non ci pensano due volte a...»

Non concluse la frase e trasse invece un sospiro. «D'accordo. Comprerò lo chalet e tutto quello che contiene e quando avrai fatto tutti i conti ti darò il denaro in contanti. Chiederò a Stu di preparare le carte necessarie. Ora sarà meglio che tu vada a casa. Mi sento esausto.»

8

Il mattino dopo, Romy telefonò a Chase per dirgli che poteva avere gratis il contenuto dello chalet.

«Il prezzo che stai pagando per la proprietà è già sufficiente...»

Chase si mostrò indignato.

«Niente affatto! Non voglio regali, perciò insisto per pagare un prezzo di mercato.»

«Ma non c'è nulla che abbia molto valore» protestò lei.

«L'arredamento deve pur valere qualcosa!»

Il tono oltraggiato consigliò a Romy di pensare a una cifra che potesse andargli bene, ma non era facile. Non aveva idea di quanto potessero valere i beni della zia Prudence. E se avesse fatto venire un estimatore, un buon settanta per cento del loro valore se ne sarebbe andato per la sua parcella. Fu quindi con sollievo che accolse la telefonata di suo padre.

«Te l'avevo detto che presto avresti rifatto le valigie» commentò lui quando Romy gli disse che, tutto sommato, la baia non era quel granché che si era aspettata.

«Prima però devo mettere in vendita l'arredamento» spiegò Romy. «Quanto pensi che dovrei chiedere per una camera da letto di mogano compieta di letto matrimoniale, guardaroba e cassettiera?»

«Be', è difficile dirlo senza vedere...»

«Grosso modo, papà» implorò Romy e gli fece una sommaria descrizione di ogni cosa mentre suo padre azzardava di volta in volta delle cifre.

«Peter si rammaricherà di non esserci stato al tuo ritorno» disse suo padre, quando passarono ad argomenti più frivoli. «È partito ieri sera per Bangkok. Penso che si troverà bene... Si dicono meraviglie della vita di laggiù.»

Procedendo a una stanza per volta, Romy fece un inventario, segnando una cifra accanto a ogni pezzo. C'erano poche cose di valore, come delle

graziose porcellane, e lei le elencò a parte con l'intenzione di spedirle a casa. *A casa*, pensò. *Ma dov'è la mia casa*, *adesso*? Si scosse da quelle tristezze e continuò il suo lavoro, lasciando lo spazio in bianco quando non riusciva a esprimere un valore con la vaga speranza che Chase le sarebbe stato d'aiuto, sebbene avesse qualche dubbio in proposito. Ciò che lui voleva era la cifra finale, pagare e rivolgerle un frettoloso addio.

Il giorno dopo, a lista completata, gli telefonò per chiedergli se aveva un po' di tempo da dedicarle.

«Ho bisogno di parlare con te per un paio di cosette» spiegò.

Chase si mostrò rigido e formale.

«Ciò che voglio sapere è l'importo finale» disse.

Romy si irritò per quella sua determinazione a evitarla a tutti i costi.

«Posso garantirti che non ti succederà niente se per caso ti capita di respirare l'aria che respiro io» replicò, acida.

Chase fece per protestare ma poi cambiò idea.

«Vengo giù» disse e pochi minuti dopo bussava alla sua porta.

In camicia nera e jeans, era sempre la pubblicità del dio greco, c'era tuttavia una certa cautela nel suo sguardo e tutto il suo atteggiamento gridava un silenzioso messaggio di distacco. Romy fece del suo meglio per capirne il motivo ma non ci riuscì. Dopotutto, erano affari suoi se era incapace di comunicare con una donna che credeva che amore, sesso e matrimonio erano una trilogia inscindibile.

«Come va la caviglia?» gli chiese, facendolo entrare nel soggiorno.

La risposta che lui le diede aveva un che di pomposo.

«Bene, grazie. Ho smesso di camminare con le stampelle perciò spero per la fine di questa settimana di riprendere con il jogging.»

«Be', non avrai nulla da temere perché non sarò in circolazione con la Buick» disse Romy, cercando inutilmente di fare dello spirito.

«Te ne andrai così presto?»

«Fra quattro giorni.»

Chase andò alla finestra e rimase a guardare l'oceano, una mano nella tasca dei pantaloni. Era pomeriggio inoltrato, un'ora del giorno in cui i colori del cielo, del mare e della terra erano più vividi. Piccole onde con le creste bianche si rovesciavano sulla spiaggia come bambini eccitati e si ritraevano.

«Perché tanta fretta? Si prevede bel tempo e la baia è bella con il sole, devi ammetterlo.»

«Sì, la baia è bella» convenne Romy con una lieve incrinatura nella voce.

«Allora perché non rimani ancora per un po'?» Chase si era voltato in parte e Romy vide che ora aveva un'espressione d'entusiasmo sul viso. «Vuoi che ti insegni a immergerti? Potremmo comprare una muta e...» Tacque e si girò di nuovo verso la finestra. «Ma chi voglio prendere in giro? Non funzionerebbe» mormorò. Era ritornato l'individuo formale di prima. «Cosa pensi di fare in questi quattro giorni?»

«Domani farò l'ultimo tentativo di ripulire il giardino. So di non avere molte speranze, ma mi piacerebbe lasciare ogni cosa ragionevolmente in ordine.»

«Non ti preoccupare. Qui sarà tutto dissodato quando te ne andrai.»

«Al momento, il giardino appartiene ancora a me e quindi faccio ciò che voglio!» disse Romy, gli occhi verdi accesi da una luce ostinata.

Lui si strinse nelle spalle.

«D'accordo... E dopodomani?»

«Una volta definiti i dettagli con la signorina Brooks e il mio avvocato, farò la turista. Sarebbe un vero peccato non visitare San Francisco intanto che ne ho la possibilità.»

«Fermati a mangiare il pesce al molo dei pescatori e poi fa' un giro attorno ad Alcatraz» suggerì Chase. «Se poi sei in cerca di souvenir, Ghirardelli Square è il posto ideale.»

Romy notò come lui evitasse deliberatamente di offrirsi di accompagnarla. Ma, poi, perché avrebbe dovuto? Ciò che Chase voleva da lei era solo sesso. Compagnia e amore non gli erano di alcuna utilità.

«Posso farti vedere il mio inventario?» disse, indicando la lista che aveva messo sul tavolo.

Chase prese una sedia, si sedette ed esaminò l'elenco.

«Molto bene» commentò, qualche secondo dopo.

«Molto bene un corno!» protestò Romy. «Avrebbe potuto essere arabo per il senso che ne hai ricavato.»

«Molto bene» ripeté Chase, un po' minaccioso.

«Anche gli spazi bianchi?»

«Quali spazi bianchi?»

«Senti, tu quell'inventario non l'hai nemmeno letto. Potrei anche imbrogliarti... Perciò, tanto perché le cose siano chiare tra di noi, ti prego di controllare le somme. Non sono molto brava in aritmetica.» Romy

cominciò a indicargli le varie cifre.

«Come mai, tutt'a un tratto, sei diventata così diligente?» domandò Chase, seduto rigidamente accanto a lei.

«Qualcuno deve pur esserlo!»

Un muscolo guizzò su una guancia di Chase.

«Non vedo perché. Dimmi soltanto quanto ti devo e te lo darò.»

«Non è questo il punto» sbottò Romy, spazientita. «Sei tu quello che mette sempre i puntini sulle i, perciò datti da fare, controlla.» Romy gli mise il foglio sotto il naso.

Chase lo ignorò.

«Hai nominato un certo Peter, un tuo amico... È una cosa seria?»

Divertita da quell'improvviso cambio d'argomento, Romy non pensò neppure di fingere.

«Non è affatto una cosa seria. Mi ha chiesto di sposarlo, ma...» Sollevò il braccio in un gesto da ballerina. «Ma è un altro tipo come mio padre, tutta bonomia e vita sociale. Peter è uno che non ama mettere radici.»

«Ed è per questo che lo hai rifiutato?»

«No. L'ho rifiutato perché non lo amavo.»

Chase accusò il colpo, gli occhi azzurri pensierosi, poi continuò col suo interrogatorio.

«Cosa farai quando tornerai a Londra?»

«Troverò un lavoro. Che tu lo creda o no, sono una segretaria mollo efficiente.»

«Ti credo.» Chase rivolse la sua attenzione all'inventario. «Cosa vuoi che faccia?»

Romy si spazientì.

«Prima di tutto, voglio che tu guardi i pezzi ai quali non ho saputo dare un valore... Poi dovresti controllare i prezzi degli altri e, se ti stanno bene...»

«Non farò niente del genere» la interruppe lui, passando direttamente al totale. «Posso suggerirti una cosa? Ti darò questi...» Indicò il totale in fondo. «... più mille dollari. Ti va bene?»

«No, non mi va bene!» strillò Romy.

«Duemila, allora?» Chase sembrava stanco. Non vedeva l'ora di mettere fine a quella discussione.

«Duecento saranno più che sufficienti.»

«Solo duecento? Sei sicura?» Chase si passò una mano tra i capelli.

«Senti, oggi non è il mio giorno adatto per parlare di finanze. Facciamo cinquecento.»

«No, duecento!» Esasperata, Romy si tirò su le maniche del golf. «Spero che non manderai avanti il tuo centro sportivo in questo modo, vero? Rischieresti la bancarotta prima ancora di cominciare.»

Chase la fissò per un istante, poi distolse lo sguardo.

«Posso essere onesto? Non sono del tutto convinto di voler aprire quel maledettissimo centro.»

«Sì, invece.»

Chase si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro.

«Non so cosa diavolo mi stia succedendo. Per anni quel progetto ha significato molto per me ma ora che finalmente sta per avverarsi sono indeciso.» Si fermò per guardarla, la fronte corrugata. «Forse questo mio stato mentale dipende dal fatto che potrei essere entrato nell'andropausa.»

Romy scoppiò a ridere e la tensione scomparve di colpo. In quel momento, Chase sembrava un leone in gabbia.

«Oh, Chase!»

«Non è affatto divertente. So soltanto che mi trovo nei guai.»

«Non è vero. Il centro andrà benissimo. Questa mattina sei un po' teso, ecco tutto» disse lei, per incoraggiarlo. «Ma ti passerà, vedrai.»

«Lo credi davvero? Questa mattina avrei una gran voglia di mandare tutto a monte ma se lo facessi mio padre verrebbe a tormentarmi giorno e notte.» Finalmente un sorriso gli piegò gli angoli della bocca mentre lui si sedeva di nuovo accanto a Romy. «E ti assicuro che papà sarebbe un diavolo di fantasma. E darebbe certamente a mia madre la colpa del mio cambiamento. Ogni volta che commettevo qualcosa che lo irritava, lui dava la colpa a lei e diceva che avevo ereditato il mio brutto carattere dalla famiglia di mia madre.» Il ricordo lo fece di nuovo sorridere. «La mia unica salvezza era che non rompevo niente. A sentir lui, quando bisticciavano, mia madre rompeva qualunque cosa le capitasse sottomano. E quello lo mandava in bestia! Lui cercava disperatamente di proteggere i muri e i tappeti e lei lanciava tazzine e vasi a destra e a sinistra.»

«Piuttosto pericoloso, non trovi?» osservò lei, sorridendo.

«È ridicolo, ma lui non la pensava così, allora. Possedeva un grande senso dell'umorismo ma non quando si trattava della sua vita con mia madre.»

Romy appoggiò il mento alle mani e lo guardò.

«Quanti anni rimasero sposati?»

«Tre. Tre anni d'inferno, a detta di papà. Non ho mai capito perché si fossero sposati. Dovevano essere assolutamente incompatibili.»

«Tuttavia, se si fossero amati, le cose sarebbero andate ugualmente bene» azzardò lei.

«Può darsi, ma mio padre era troppo occupato a tenere in ordine il suo mondo privato per dare importanza all'amore. Forse provava affetto, ma non certo amore.»

«Com'era tua madre?»

«Ero soltanto un bambino quando lei uscì dalla mia vita, ma da quanto ho sentito aveva un carattere impetuoso, emotivo e passionale. Mio padre deve averla condotta sull'orlo della pazzia con la sue manie e più invecchiava e peggio diventava. Era addirittura un ipercritico. Tutto doveva essere perfettamente a posto e o ti abituavi o te ne andavi. Mia madre se ne andò.»

«E tu ti abituasti?»

«Per forza. Non dimenticare che avevo soltanto mio padre come esempio davanti agli occhi, perciò, per anni ho pensato che tutti fossero come lui. Ricordo ancora lo shock che provai il giorno in cui scoprii che non tutti lavavano il tovagliolo dopo averlo usato una sola volta. Mi sono spesso chiesto se mia madre non se ne fosse andata per un tovagliolo non lavato. Ma forse fu a causa di un bottone non attaccato o di una goccia caduta. Non sfuggiva mai nulla agli occhi da aquila di mio padre e allora lui si arrabbiava come un pazzo.»

Romy si fece cupa in viso.

«Perché tua madre non ti portò con sé quando se ne andò?»

«Lo fece all'inizio. Andammo ad abitare da mia nonna che aveva una casa enorme, una specie di comunità. C'erano zii, zie e un sacco di vicini che venivano a fare due chiacchiere o a bere un caffè. La vita lì era completamente diversa da come la intendeva mio padre. Per mantenermi, mia madre si trovò un lavoro e dovette lasciarmi alle cure di uno dei tanti parenti. Avevo una cugina maggiore di quattro anni che aveva l'abitudine di farmi giocare, mi dava da mangiare le caramelle e mi portava sempre con sé come se fossi una bambola.» Chase sorrise e si appoggiò allo schienale della sedia. «Il fatto è che un pomeriggio mio padre arrivò perfettamente pulito e in ordine, il viso rasato, i capelli pettinati, pronto per portarmi fuori. Dapprima non riuscirono a trovarmi ma alla fine tornai con

le ginocchia sporche e lui per poco non impazzì. Mi fece la predica, si mise a sbraitare e disse a mia madre che non era adatta ad allevare un bambino e che avrebbe finito col farmi prendere il colera. Naturalmente scoppiò un'altra lite spaventosa.»

«Volarono altre tazze e vasi?»

«Puoi scommetterci. Alla fine papà mi portò via. Due settimane dopo, mia madre morì, travolta da una macchina.»

«E così rimanesti sempre con tuo padre?» domandò Romy.

«Sì. Finché non andai a scuola, lui assunse una governante anche se passava con me tutto il tempo libero. Nonostante fosse un tipo duro, era buono con i bambini. E tutto andò bene fino a quando mi comportai come voleva lui. Non era uno di quei padri che la domenica se ne stanno seduti a dormicchiare davanti alla televisione. No, andavamo a pescare e in campeggio. Mi insegnò quanto fosse preziosa l'organizzazione e a non perdere mai il controllo di me stesso. Ma a volte era veramente terribile. Crescendo, cominciai ad avere qualche screzio con lui ma a vent'anni, andai di tanto in tanto a lavorare all'estero e quella fu una vera salvezza per me. In mia assenza papà era libero di dedicarsi ai suoi rituali di vita quotidiana e io avevo l'opportunità di divertirmi. Più di una volta minacciai di andarmene per sempre ma poi ci trasferimmo nella baia e mi piacque qui, perciò...»

«Tuo padre non ha mai pensato di risposarsi?»

«Figuriamoci! Aveva organizzato le nostre vite in modo tale che non avrebbe mai potuto andare d'accordo con un'estranea. Quando invitavo a casa gli amici, lui odiava ogni minuto che loro passavano con noi. Era sempre all'erta nel caso in cui qualcuno avesse posato un bicchiere sui mobili o lasciato qualche ditata.» Chase sorrise. «Julia era una freccia nel suo fianco, ma gli dissi subito che l'avrei portata in casa perché quella era anche casa mia. Lui sarebbe stato felicissimo di vivere come un monaco, ma io no. La nostra, comunque, fu una vita da egoisti. Facevamo perlopiù ciò che ci piaceva. Suppongo che tu la definiresti una lunga avventura dell'ego.»

«Una disavventura dell'ego» lo corresse lei. «Guarda che non mi fai impressione dandoti tanta importanza, sai? Anche se a volte mi sembra che tu viva in una gabbia, in una ordinata gabbia lussuosa dove una qualunque cosa fuori del comune ti spaventa.»

«Solo perché non mi piacciono le alghe? Non avrai imparato da Ginette

a fare l'analista, vero, signorina Freud?»

«No, sono un'autodidatta» disse lei, ridendo. «E, a dire il vero, non piacciono molto neppure a me le alghe.» Batté la mano sui fogli. «Allora, perché non ti porti via questa lista, non fai i totali e mi dici se ti soddisfano?»

«Devo proprio? Preferirei rimanere qui. Mi piace parlare con te, raccontarti del mio passato.» Chase fece un sorriso malizioso. «Non ti andrebbe di ascoltare anche il racconto della mia vita sessuale?»

Romy avvertì una stretta al cuore. Chase doveva aver avuto altre relazioni oltre a quella con Julia ma lei non se la sentiva di ascoltarlo mentre parlava delle donne che aveva stretto tra le braccia. Sarebbe stata una prova insopportabile. Perciò scosse la testa.

«Ne faccio volentieri a meno. Vorrei invece che tu andassi a casa. Ho diverse cose da fare.»

Chase si alzò, le mani in tasca, e cominciò a camminare senza staccarle gli occhi di dosso, fissando ora i seni, ora i fianchi, ora la bocca.

«Per esempio?» domandò.

«Non guardarmi a quel modo» implorò Romy. Quello sguardo la ipnotizzava e le faceva pensare soltanto a una cosa... a lei e Chase insieme, l'uno stretto all'altro, nudi...

«Quale modo?» insistette lui.

Assalita dal desiderio, anche Romy si alzò, facendo scricchiolare la sedia sul pavimento di legno.

«Come... Come...»

Chase si avvicinò, la prese per le spalle e la strinse a sé, chinando la testa.

«Come se volessi fare l'amore con te? Ma io voglio farlo, Romy» mormorò a fior di labbra. «Romy.» Ripeté quel nome quasi stesse dicendo una preghiera, poi la baciò con passione. E quando il baciò terminò, Romy lo guardò in faccia e si accorse che anche lui era turbato.«Ti giuro che non mi sono mai sentito tanto coinvolto prima d'ora» disse Chase, con voce roca. «Rimani qui, bambina, ti prego. Concedici la possibilità di provare.»

«No.»

«Non ti lascerò andare.»

«Veramente?» Romy si liberò della sua stretta e si allontanò dal suo tocco, dal suo desiderio che minacciava di divorarla. «D'accordo, ammetto che in un certo qual modo sei un uomo d'onore, ma le nostre mentalità

sono completamente diverse. Non posso permettermi di avere una relazione con te.» Trasse un profondo respiro prima di aggiungere: «Quando soffro, è sangue quello che mi esce dalle vene».

«E credi che io non soffra?» domandò bruscamente lui.

«No. In tutta onestà, credo che in trentacinque anni tu non abbia mai sofferto. E ora va' a casa.»

Il mattino dopo, Romy si alzò presto, si infilò il vestito d'argento, fece colazione, poi uscì alla luce del sole. Quel giorno, era pronta per la battaglia finale contro Madre Natura.

Lavorò per ore a strappare erbacce, a tagliare roveti e a sfoltire cespugli. La pila di arbusti secchi crebbe fino ad assomigliare all'Empire State Building tuttavia, nonostante tutti gli sforzi di Romy, alla fine della giornata soltanto un terzo del giardino risultò ripulito. Lei si chiese perché si fosse data tanto da fare. Una volta abbandonato a se stesso, il giardino sarebbe stato presto invaso da altre erbacce e visto l'umore presente di Chase, tutto o nulla sarebbe potuto capitare al piccolo chalet e al terreno che lo circondava.

Ma perché Chase aveva cambiato parere proprio ora? Era come se loro si fossero scambiati i ruoli o forse nessuno dei due era ciò che l'altro aveva immaginato che fosse all'inizio? Da quando lo conosceva, lui era sempre apparso deciso e ora invece appariva incerto. Ma Romy aveva ben chiaro in mente cosa avrebbe fatto... Avrebbe preso l'aereo per l'Inghilterra, sarebbe rimasta nell'appartamento di suo padre finché non avesse trovato un lavoro e poi, ammesso che il denaro di Chase fosse durato fino ad allora, avrebbe cercato un piccolo pied-à-terre a Londra.

Tagliò in due un ultimo ramo e lo lanciò sul falò pronto da accendere. Si asciugò il sudore dalla fronte e ripose gli arnesi prima di andare in casa a prendere i fiammiferi; solo quando arrivò in cucina si accorse che aveva fame e allora decise di rimandare a più tardi il falò per mangiare un piatto di uova strapazzate.

Era ormai quasi buio quando uscì di nuovo e la baia era avvolta in una luce grigia che velava i contorni lontani degli scogli. Tutto era perfettamente tranquillo. Anche il mare si era calmato e l'acqua si muoveva senza alcun rumore. In quella luce del tramonto, Romy si sentì ancora una volta sola al mondo. Nulla aveva più importanza per lei. La sua permanenza in California era finita. Ora era arrivato il momento degli

addii. Addio alla baia che lei aveva imparato ad amare. Addio a Chase O'Donoghue.

Accese un fiammifero e lo lanciò sugli arbusti che nel giro di pochi secondi presero fuoco, sprigionando scintille verso il cielo. Continuò a fissare quell'insieme di colori finché il fuoco non assunse un carattere proprio. Era il suo padrone che esigeva e riceveva il suo omaggio di sacrifici di legni secchi e di foglie morte, divorandole avidamente senza mai essere sazio. Mentre si muoveva al buio col calore del fuoco che le colpiva la faccia, Romy diventò parte di un rito pagano. Il dio fuoco era il dio supremo. Il fuoco purificava e sterilizzava. Dove un tempo c'era stata una grossa pila di rami e di erba secca, l'indomani ci sarebbe stata cenere. In cenere era finito anche il suo amore per Chase.

Si fermò di colpo e spinta dall'impulso si chinò per togliersi le scarpe cinesi che lanciò in quell'inferno rosso, ridendo mentre il dio fuoco inghiottiva il suo sacrificio. A piedi scalzi, vide le scarpe scomparire e la sua risata si trasformò in tristezza. Allungò le braccia e chiuse gli occhi desiderando che le cose fossero andate diversamente. Ma lei era una ragazza con un vestito d'argento e Chase...

«Oh, Chase!» Il singhiozzo di rabbia che le uscì di bocca la sorprese. Non ci sarebbe più stato nessun Chase, non ci sarebbe più stata alcuna ragazza col vestito d'argento. Dimentica della brezza fredda della sera, Romy abbassò la cerniera e si strappò il vestito di dosso. Poi, nuda, appallottolò il tessuto d'argento e lo offrì alle fiamme che sprigionarono una strana luce bluastra. Stringendosi le braccia attorno al corpo, continuò a fissare il vestito che si contorceva prima di morire con grazia. E soltanto quando le lacrime caddero sui suoi seni, comprese che stava piangendo.

«Ti ho amato, vestito!» esclamò a voce alta. «E ho amato anche te, Chase.»

«Ma io ti amo, Romy.»

Lei si portò una mano alla bocca. Possibile che ora udisse anche delle voci? Era un tipo strano, proprio come zia Prudence o forse era rimasta troppo a lungo sola o ancora era il fuoco che l'aveva ipnotizzata facendole credere di aver udito quelle parole che tanto aveva sognato di udire... Fissò il falò. Il vestito era scomparso.

«Ti amo, Romy» ripeté di nuovo nella notte la voce profonda. «Apparteniamo entrambi a questa baia. Vuoi sposarmi?»

Romy sbatté le palpebre finché gli occhi non si abituarono all'oscurità,

poi si voltò e vide l'alta figura in piedi accanto alla recinzione.

«Chase!» disse, debolmente.

Lui superò la recinzione con l'agilità di un gatto selvatico e allungò le braccia e Romy vi si rifugiò istintivamente.

«Sposami» la implorò Chase, tenendola stretta a sé. «La baia, il centro, la mia stessa vita non significano nulla se tu non sei qui a dividerla con me.»

Per tutta risposta, lei gli gettò le braccia al collo e si inarcò contro il suo corpo mentre lui le accarezzava le labbra con le sue, la baciava sul viso, sulla gola, sulle spalle. Era quello il suo posto, lì, tra le braccia di Chase, comprese d'un tratto lei. Tanto era il calore che sprigionava dai loro corpi che nessuno dei due pensò per un momento al fatto che lei era nuda. Ma poco per volta le mani di Chase presero a tracciare un sentiero di fuoco che portava verso i seni di Romy.

«Andiamo» ordinò lui, con voce roca, sollevandola tra le braccia. Poi lanciò un'occhiata a ciò che rimaneva del falò. «Il fuoco si è quasi spento.»

«Ma il fuoco è dentro di me» mormorò lei, mentre Chase la portava verso lo chalet.

«E anche dentro di me.» Lui la depose sulla veranda. «Cerca qualcosa da metterti. Non prendere freddo, bambina. Andremo a casa mia e tu potrai farti un bagno nella vasca riscaldata.»

L'acqua era calda e vellutata. Di nuovo nuda, Romy si lasciò scivolare nella vasca circolare. Allora si rilassò mentre l'acqua le lambiva sensualmente i capezzoli, finché non le parve di fluttuare.

«Il suo ponce al whisky, signora» sorrise Chase, entrando con un asciugamano attorno ai fianchi. Depose i due bicchieri fumanti sulle piastrelle gialle, lasciò cadere l'asciugamano e raggiunse Romy in vasca. Mentre sorseggiava il liquido bollente, lei notò ancora una volta come Chase fosse a suo agio nell'acqua, apparentemente incurante del fatto che entrambi fossero nudi. «Alle belle ragazze che fanno deliziosi spogliarelli davanti ai falò! Se dovessimo mai trovarci a corto di clienti al centro, potremmo sempre assumerti come attrazione speciale!»

«Niente da fare» protestò lei, spruzzandogli addosso un po' d'acqua. Chase rise e scosse la testa per liberarsi delle gocce.

«Pensavo che avessi dei dubbi sull'opportunità di far costruire il centro» disse lei e sorseggiò di nuovo il ponce.

«Ora non ne ho più. A un certo punto, non sono più stato capace di immaginare come avrei potuto continuare a vivere nella baia se tu te ne fossi andata, ma adesso che ho la signora O'Donoghue al mio fianco, tutto andrà benissimo.» Chase le si avvicinò finché le loro cosce non si sfiorarono. «Ti rendi conto che abbiamo sbagliato tutto?»

«Cosa abbiamo sbagliato?» La vicinanza di Chase le impediva quasi di pensare lucidamente. Non le era mai capitato di trovarsi nuda al fianco di un uomo e quello era così maledettamente affascinante da togliere il fiato.

«Non avrei dovuto ricoprirti di maionese?»

«Sì, ma solo prima di farmi rotolare nella neve, non nell'acqua calda.» Era impossibile distogliere lo sguardo dalla pelle abbronzata di Chase e Romy moriva dalla voglia di toccarlo.

«Potremmo fare una variazione. Proveremo la prossima volta» decise lui.

«Vuoi scherzare, vero? Non puoi fare una cosa del genere. L'acqua diventerebbe orribilmente unta e finiremmo con lo scivolare sulle piastrelle, per non parlare poi della puzza che regnerebbe per giorni e giorni e del fatto che probabilmente ingorgheresti gli scarichi.»

«Quanta paura per niente!»

Romy si sentì spensierata.

«Come mai hai deciso di venire allo chalet e di spiarmi?» domandò, guardandolo dritto negli occhi.

«Non ero venuto a spiarti. Credevo che fosse scoppiato un incendio.» Chase finì di bere e posò il bicchiere. «Vedendo le fiamme dal patio, ero convinto che avessi dato fuoco a tutto, chalet compreso.»

«E invece ero perfettamente padrona della situazione.»

«Davvero? Eppure non ho avuto questa impressione quando ti ho trovata nuda e singhiozzante.»

«Be', forse no.»

«A proposito di controllo, credi di poter finire alla svelta quel ponce?» domandò lui, indicando il bicchiere nel quale si trovava ancora un dito di liquido dorato. «Ne ho soltanto in quantità limitata e con te nei dintorni non si sa mai...»

Chase le prese la testa tra le mani e l'attirò a sé per baciarla. Poi le accarezzò i seni finché i capezzoli non si inturgidirono e Romy cominciò a gemere. L'acqua che li circondava aveva un effetto stimolante sui loro corpi che si sfioravano e, alla fine, anche lei si concesse di esplorarlo con

le mani.

«Dio!» fece Chase, posandola sopra di sé ed eccitandola al punto che Romy non si accorse neppure quando lui la sollevò dalla vasca per portarla a letto. Poi, con la fretta dettata dalla passione, l'asciugò alla bell'e meglio, lasciando che il calore che emanava da loro compisse il resto, e giacque infine al suo fianco. Sentendolo caldo e scivoloso, Romy sospirò e gli accarezzò le spalle, il petto e i muscoli delle cosce.

«Oh, sapevo che saresti stata meravigliosa» mormorò lui, sopraffatto dal piacere, ma subito dopo ritrovò il controllo di sé e cominciò a educarla al desiderio, rispondendo al suo bisogno di toccare e di essere toccata, di dare e di ricevere. Sapeva che lei si sarebbe data senza riserve e, per la prima volta, lo fece anche lui finché i due non ebbero l'impressione di essere soli al mondo, un uomo e una donna. Romy rabbrividì al contatto della sua bocca sui propri seni e gridò di piacere quando lui le prese un capezzolo tra i denti. Gli si fece più vicina, ardendo consumata dal fuoco di Chase che sprigionava scintille facendole ribollire il sangue nelle vene. E cominciò a muoversi tra le sue braccia, curiosa e tuttavia spaventata.

«Non aver paura, non ti farò male» la rassicurò lui. «Ti amo.»

Lasciò scivolare le mani verso il basso, continuando ad accarezzarla, e prese a muoversi lentamente ma con decisione, tenendola stretta a sé mentre la passione cresceva. E quando fu sul punto di perdere il controllo, la penetrò. Romy gridò di nuovo ma un attimo dopo, dimenticato il dolore, si aggrappò alle sue spalle, affondando le unghie nella sua pelle abbronzata.

«Romy!» gridò lui e una sensazione di sollievo si impadronì di loro portandoli verso l'oblio.

Più tardi, giacquero tranquilli, l'uno nelle braccia dell'altro.

«Non avevo mai immaginato che fosse tanto bello essere innamorati» confessò lui, baciandola.

«E hai impiegato soltanto trentacinque anni per scoprirlo?» scherzò lei.

«Sì, sono un po' in ritardo ma questo mi offre una buona scusa per recuperare il tempo perduto. Che ne dici?» domandò Chase e riprese ad accarezzarle i seni.

«Forse sarà meglio lavorare oggi in giardino, finché mi rimane ancora un po' di forza» osservò lui a colazione, il mattino dopo. «Qualche altra notte come la scorsa ed è possibile che debba avere bisogno delle grucce

per sempre.» Poi sorrise e allungò una mano sul tavolo per prendere una delle sue. «Prima però devo mandare un telegramma in Medio Oriente per dire che interrompo il contratto.»

«Non avevi già in programma un altro viaggio di lavoro?»

«Non crederai che voglia lasciarti qui da sola, vero? Del resto, ho qualcosa di meglio da fare che immergermi nell'oceano... Potrei sposarmi, per esempio.» Sorrise di nuovo ma poi si fece serio in viso e lei comprese che aveva qualcosa in mente. «Questa mattina telefoneremo a tuo padre per comunicargli la notizia.»

«E chiameremo anche Ginette?»

«Lei sarà messa al corrente a suo tempo, ma non oggi. A proposito, stavo dimenticando una cosa. Hai bruciato il vestito d'argento... E ora cosa ti metterai per lavorare?»

«Andrò a San Francisco a comperare una tuta.»

Lui scosse la testa.

«È una tenuta troppo ordinaria per la mia ragazza.»

«Ma io sono ordinaria.»

Chase si alzò e fece il giro del tavolo per prenderla tra le braccia.

«Romy, amore mio, tu sei tutto tranne che ordinaria. Divina, eccitante, splendida, divertente e...» La baciò sulla bocca. «Ma non ordinaria» concluse.

Romy gli posò una mano sulle labbra per impedirgli di baciarla di nuovo.

«Allora, cosa mi suggerisci di mettere?»

Lui ci pensò sopra un momento, poi sorrise.

«Che ne diresti di un paio di calzoncini e di un top?»

«Non mi sembrano molto adatti per fare del giardinaggio.»

«No, ma sono molto sexy e facili da togliere» mormorò Chase e tornò a baciarla.

«Non devi risparmiare le forze per lavorare in giardino?» protestò Romy.

«Al diavolo il giardino. Ho in mente qualcosa di più soddisfacente che mi farà sentire debole come un gattino. Vieni a letto e ti dirò di che si tratta.»

Quel mattino la baia era silenziosa. Il sole splendeva e una brezza gentile soffiava sui prati. Intrappolata in un roveto, una striscia di tessuto d'argento danzava luccicando e tre giorni dopo un uomo alto e con i capelli

ricci la trovò. Ora la striscia d'argento è conservata nel suo portafogli e giace vicino al suo cuore.

FINE